



**PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO.**

**SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

Anno 85 n. 282 - domenica 12 ottobre 2008 - Euro 1,00

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**«Haider? Un vero leader capace anche di scelte politicamente rischiose. E in questo ricordava**



**il nostro grande Umberto Bossi. Era governatore della Carinzia, la regione che**

**confina con il mio Friuli Venezia Giulia»**

Mario Pittoni senatore della Lega Nord  
Dire, 11 ottobre

**LA LETTERA**

CONCITA DE GREGORIO

## La vergogna e il Bagaglio

Quando stamattina ho letto su internet della morte di Haider ho provato un sentimento di cui mi sono vergognato. Anche ora mi imbarazza definirlo. Forse la parola adatta non esiste. Non è «soddisfazione», ma onestamente le somiglia. Non è stata la prima volta. Ero un ragazzo quando morì Franco. Rafael Alberti disse qualcosa come: «Le fiamme dell'inferno non sono sufficienti per accoglierlo». Mi piacque. Quella frase mi tornò in mente quando morì Pinochet. Mi è tornata in mente oggi, dopo Haider. Poi mi sono vergognato. Forse perché Haider aveva la mia età e questo mi ha fatto avvertire che non era solo un simbolo, era un uomo. Ho guardato le sue foto. Ho letto che lo paragonano a Bossi. Ho pensato ai loro vestiti tirolesi, alle camicie nere di Berlusconi al Bagaglio, ai simboli neofascisti esibiti da chi ci governa. Ho provato pena per Haider, alla fine, poi anche per me.

Giovanni Pera

È una bella lettera, la leggo e la rileggo. Bella perché parla di vergogna senza vergogna e di pena senza pudore. Perché entra con semplicità in un terreno complesso: l'ambiguità dei propri sentimenti e nei sentimenti, è chiaro, alberga anche la politica. Non ci si rallegra per la morte di nessuno: mai. Di un tiranno a lungo subito, questo si può accadere: «Beviamo a viva forza, è morto Mirsilo», scriveva Alceo. Però Haider non era un tiranno e neppure un dittatore, non era Franco né Pinochet. Era un leader politico della destra estrema, la destra vincente fatta di simboli odiosi e a questo può ridurre l'esasperazione e la frustrazione di chi si trova, davanti all'onda, in minoranza: a confondere la battaglia politica con l'odio personale. È un errore gravissimo che nasce dalla cultura sommaria dominante, rafforza questa cultura anziché combatterla: buoni contro cattivi, indiani contro cow boy e chi vince non fa prigionieri. Non è questo il terreno di scontro: non è la vita o la morte dell'avversario. È il prevalere delle idee e dei valori di cui ciascuno è portatore, è la mia opinione contro la tua e la forza delle ragioni che la sostengono, il comune sentire da cui germignano.

Questo il vero campo di battaglia: lo spirito del tempo e gli elementi che lo costruiscono, lo consolidano. Il problema non è che Berlusconi la sera vada al Bagaglio, nel fine settimana da Messegù, la notte in discoteca vestito in «total black». Le donne se sono mogli di qualcun altro, dice la sua barzelletta, si pagano. È evidente che personalmente - finché è nel lecito - può vestire e passare il tempo come vuole. Il problema è il compiacimento e l'identificazione che suscita come «modello politico vincente». Il berlusconismo. L'idea che del fascismo non mi occupo perché ho da lavorare, che il Parlamento mi deprime. Che se hai i soldi puoi aggiustare i conti delle banche e delle città, puoi comprarti l'impunità e delle regole chi se ne frega, roba da moralisti tristi. È da qui che germignano i cori «duce duce» che ormai accompagnano la nostra nazionale di calcio all'estero, i caschi rosa con la svastica che le adolescenti comprano al mercato «perché vanno». Di questo si c'è da vergognarsi: di non saperli spiegare. Meno male che si torna in piazza. Protestare va bene ma anche proporre, per favore. Indicare una rotta diversa, se possibile. Che non sia speriamo che muoia. Come per Haider, che non ci mancherà ma che se fosse invecchiato sconfitto a trastullarsi coi falconi in una baita sarebbe stato meglio. Per lui e per tutti.

## La sinistra riparte da sinistra



Collini e Di Biasi a pagina 5

Foto di Andrea Sabbadini

# Eluana, l'agonia infinita

Grave per un'emorragia che poi s'è fermata, la ragazza in coma da 16 anni. Questa volta il padre e i medici sono d'accordo: nessuna trasfusione

■ Improvviso aggravamento delle condizioni di Eluana Englaro. Il padre Beppe è corso nella clinica di Lecco dove la donna è ricoverata da tempo. I medici confermano: la situazione è gravissima per una emorragia interna che in parte si è arrestata. La famiglia e i sanitari hanno però deciso di comune accordo di non adottare misure salvavita. **Tarquini, Venturelli e Zegarelli alle pagine 2 e 3**

**Il caso**

## IL DRAMMA E L'UMILTÀ

LUIGI MANCONI

Una tragedia nella tragedia: nella vicenda umanissima e drammaticissima di Eluana Englaro si sono riflessi, come in uno specchio, due orientamenti culturali che, impadronendosi di quella storia privata, hanno rivelato la forza dirompente del suo significato simbolico e morale.

Il percorso di sofferenza di Eluana e dei suoi familiari apparteneva a una sfera intima quale quella del rapporto tra genitori e figli e quella, straziante, della responsabilità di un padre nei confronti di un dolore indicibile e di un destino incontrollabile.

segue a pagina 26

**MANIFESTAZIONE PER PIO LA TORRE**

## La folla di Comiso non ferma il sindaco

■ di Domenico Valter Rizzo / Comiso

Ventisei anni dopo il suo ultimo comizio tenuto pochi giorni prima di essere assassinato insieme al suo autista, Pio La Torre torna a Comiso. Ci torna insieme ai ragazzi di allora e ai ragazzi di oggi, molti dei quali non erano neanche nati quando i mitra di Cosa Nostra lo ammazzarono in via Generale Turba.

segue a pagina 4

**BULGARIA-ITALIA**

## INNI FASCISTI E BOTTE LA TRASFERTA NERA DEGLI ULTRAS A SOFIA

Franchi a pagina 16

**Staino**



**È MORTO IL LEADER DELL'ULTRA DESTRA**

## QUEL POMERIGGIO D'INVERNO CON HAIDER

PAOLO SOLDINI

Sarà impietoso dirlo, ma è morto dove e come era naturale che morisse, Jörg Haider. Sulla strada del Loiblpass, da sempre porta d'ingresso nel mondo germanico di sloveni, croati, balcanici, turchi, veneti e friulani, greci e poveracci del sud d'Europa e del mondo. Gente che ha attraversato la «sua» Carinzia ora con le armi in mano, ora con la propria disperazione da nascondere ai gendami. È morto di notte, correndo troppo sull'auto che era uno dei simboli del suo potere. Da solo, Jörg Haider era un uomo complicato.

segue a pagina 12  
Ugolini a pagina 12

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

## Il mandante

NON ERA ANCORA ritornata in video con Report e già la Gabanelli aveva svelato un inghippo politico. Trattasi del famoso cavillo salva-manager che ha (quasi) spinto Tremonti a minacciare le dimissioni. Colpa di due peones senatoriali, autori del maldestro tentativo di graziare Tanzi e soci. Che poi, diciamo la verità, se la legge non è più uguale per tutti, che cosa c'è di male a fare qualche altro indulto ad personam? Nonostante ciò, si è scatenata una inutile corsa, anche nei dibattiti tv, a scoprire «il mandante». Bianca Berlinguer ne ha parlato perfino con Gasparri, come se il fatto che a sostenere in tv la politica del governo sia un economista del livello di Gasparri non dicesse già chi è il mandante. Ma è chiaro che, per i berlusconiani, si è trattato di un mero errore. Noi però possiamo rivelare che il mandante è colui che, lo dice la parola stessa, ha mandato al Senato i due citati peones. E cioè non il popolo italiano (che ne ha già tante altre sulla coscienza), ma Berlusconi Silvio, elettore unico per effetto della porcata elettorale di Calderoli.

**Commenti**



**America**

## LA PAURA DELLA PAURA

FURIO COLOMBO

Tutti adesso - dopo il «meltdown» delle borse del mondo - ricordano la celebre frase detta da Franklyn Delano Roosevelt nel prendere in mano il disastro del 1929: «La sola paura che dobbiamo temere è di avere paura». «Meltdown» è la parola che usano gli scienziati per descrivere il progressivo scioglimento dei ghiacci, segnale inascoltato e immensamente pericoloso. segue a pagina 27

**Crisi finanziaria**

## SI SALVI CHI PUÒ

LORETTA NAPOLEONI

Incontro storico dei paesi del G20 a Washington per trovare una via d'uscita alla crisi finanziaria, ma non illudiamoci, tutti gli occhi sono puntati sulle nazioni più industrializzate perché solo loro possono riportare la fiducia sui mercati. George Bush e i ministri delle finanze del G7 ci stanno provando con un piano di salvataggio all'insegna della più stretta cooperazione, come se lo spirito guida fosse lo stesso dei Tre Moschettieri il cui motto era: uno per tutti e tutti per uno.

segue a pagina 27

**Una Parola**

## Socialismo

VINCENZO CERAMI

Si diceva un tempo che se non ci fossero i socialisti vivremmo tutti in un mondo socialista. L'argomento torna di attualità in questi giorni di grave crisi del capitalismo. Se è vero che il crac finanziario ancora in atto ha già contaminato la cosiddetta «economia reale», ci aspettano probabilmente tempi cupi: licenziamenti, disoccupazione, dismissioni, fallimenti, ridimensionamenti, depressioni, scioperi, eccetera. E succederà come nella notte di Capodanno, quando si approfitta dell'occasione per gettare dalla finestra anche i lavandini e gli scaldabagni rotti.

segue a pagina 27

Piero Giampietro

## MALABRUZZO

COME LA CASTA della SANITA' HA PORTATO un REPORE ALLA BANCA ROTTA

CASIELVECHI

I grandi libri di **FURIO COLOMBO**

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

## L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

# L'AGONIA INFINITA

I sanitari escludono l'accanimento terapeutico. E si toglie un velo di ipocrisia da quello che accade tutti i giorni negli hospice

Niente trasfusioni, niente interventi per bloccare l'emorragia. Resta solo quella flebo per bere e nutrirsi

## Il giorno della svolta: «Ma ora la lasceremo andare»

di Anna Tarquini / Roma

Cercheranno di negarlo ma paradossalmente quello che è avvenuto ieri, alle 18 in punto, al capezzale di Eluana, è il senso pieno di tutta la sua battaglia. Medici, suore, parenti si sono guardati: stop all'accanimento terapeutico, meglio lasciarla andare, lasciarla andar via, niente trasfusioni, niente interventi per fermare l'emorragia. Lo ha confessato lo stesso Defanti, il neurologo che la tiene in cura: «Per la prima volta c'è stato un accordo tra la famiglia, me stesso e la clinica a non adottare misure salvavita». Perché adesso sì, perché ora è diverso? La risposta è nel chiuso delle stanze di terapia intensiva di ogni ospedale del mondo. Nel cuore di chi ci è passato ma anche nelle statistiche. Il 62% dei decessi nelle rianimazioni italiane sono provocati da un intervento attivo del medico, cioè uno stop alle cure. Si chiama desistenza terapeutica e viene scelta insieme ai familiari. Come è adesso, per Eluana.

Sedici anni in coma, sette sentenze che hanno detto «no, non si può smettere di alimentarla», un caso a sé, ma un caso per tutti i malati, anzi il caso per definizione: quello che meglio proponeva la necessità di legiferare sul testamento biologico. Lei, la vera Terry Schiavo d'Italia. Viva, ma incosciente. Viva perché alimentata con un sondino. Non ci sono, non c'erano, macchine da staccare. Cioè non c'era e non c'è da compiere un'azione diretta, configurabile come lesiva della persona. Quando iniziò, come iniziò. Beppino Englaro l'ha dovuto rileggere tante volte sui giornali, ad ogni sua protesta. Era il 18 gennaio del 1992. Eluana tornava da una serata passata con gli amici, si schiantò, di notte. Non tornò mai cosciente. Quello che seguì furono le terapie, nove mesi di tentativi, di speranza, poi qualcuno parlò chiaro a Beppino Englaro. «Meglio trasferirla da un'altra parte. Meglio una struttura specializzata». È da quel giorno che Eluana è assistita dalle suore della clinica Beato Talamoni di Lecco. Una flebo le consente di nutrirsi, l'altra di bere. E basta.

La battaglia di Beppino Englaro, invece, iniziò due anni dopo la sentenza di coma vegetativo permanente. Ini-

La lunga battaglia per il diritto a una morte dignitosa, le sentenze e gli appelli



Eluana Englaro prima dell'incidente che l'ha resa in stato vegetativo Foto Lapresse

ziò la causa per staccare il sondino, scrisse a Ciampi, allora Presidente della Repubblica: «Vivo una situazione atroce. Lei, mia figlia, non avrebbe voluto continuare a vivere così. Mia figlia avrebbe fatto molto più di me, cioè battersi alla morte per la morte, l'avrebbe fatto, come lo sto facendo io». Sosteneva Englaro, Eluana aveva più volte espresso in vita il desiderio di non ricevere accanimento terapeutico se le fosse capitato di dover vivere una «non vita». L'aveva detto, ma non scritto. E nessuno, a meno di una sentenza del giudice, avrebbe più potuto fare qualcosa per finire quella vita attaccata a una flebo di cibo.

Stavolta medici parenti e religiosi che assistono la donna sono concordi: «No a interventi salvavita»

## Testamento biologico, 25 anni ad aspettare una legge

Al Senato sono appena iniziati i lavori. Le divergenze riguardano alimentazione e idratazione artificiale

di Maria Zegarelli / Roma

**UN PAESE** in ritardo e un Parlamento che non riesce a mettersi al passo con il comune sentire, quello degli italiani e delle italiane grazie al quale è stato formato.

Come per le coppie di fatto, così per il testamento biologico. Un vuoto normativo attorno a cui si sono scritti fiumi di parole e davanti al quale Eluana Englaro e le sue volontà hanno avuto un valore pari a zero. La scorsa settimana a Palazzo Madama si è riunita la Commissione Sanità presieduta da Antonio Tomassini (Pdl) e sono stati illustrati gli otto disegni di legge sulle dichiarazioni di fine vita depositati da maggioranza e oppo-

sizione. Alla Camera ne sono arrivati sei. Mercoledì si procederà ad una seconda seduta, si dovranno calendarizzare le audizioni «Il nodo centrale resta l'affermazione del principio di alleanza terapeutica tra medico e paziente in relazione ai temi di fine vita», ha spiegato il relatore Raffaele Calabrò, pdl. Infatti se tutti ormai sono d'accordo sulla necessità di arrivare ad una legge - il Pdl quando era all'opposizione non la riteneva tra le priorità e la osteggiò in tutti i

Il relatore: «Il nodo resta l'affermazione del principio di alleanza terapeutica tra medico e paziente»

modi - le divergenze riguardano la possibilità o meno di far valere come imprescindibili le volontà del paziente. Il Pd ha presentato diversi ddl ma soltanto quello di Ignazio Marino ha raccolto il consenso di oltre 100 parlamentari (tra cui non figurano i Per, la nuova associazione rutelliana e diversi cattolici). Le maggiori lontananze tra Pd e Pdl - ma anche tra la maggioranza del Pd e alcuni cattolici più intransigenti - stanno soprattutto nella possibilità o meno di sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale nei pazienti che versano in gravissime condizioni. È questa la distanza siderale tra le diverse posizioni: tra chi considera la sospensione di alimentazione e idratazione artificiale una forma di eutanasia e chi la considera accanimento terapeutico. La commissione si è data l'obiet-

tivo di arrivare ad un testo che raccolga il consenso trasversale, il presidente del Senato si è impegnato ad accelerare i lavori affinché si arrivi quanto prima ad una legge. Il Pd ha messo al lavoro un comitato ristretto per arrivare ad una posizione comune al proprio interno. È all'ex ministro Livia Turco, cattolica laica, che spetta - come dimostrano i frequenti incontri - il compito di avvicinare le posizioni di Paola Binetti (Per) a quelle di Umberto Veronesi (radicale), ma

Ignazio Marino, Pd ha presentato un disegno di legge firmato da oltre cento parlamentari

spetta all'intero comitato lavorare affinché si arrivi ad una sintesi che possa scongiurare il voto favorevole di alcuni esponenti dell'opposizione ad un testo della maggioranza di governo. Il rischio che si corre anche con il testamento biologico è che il Pdl ripeta quanto già accaduto con la legge 40 sulla fecondazione assistita. Imporre, cioè, una legge che per riempire un vuoto normativo entra pesantemente nella sfera privata degli individui e azzera la libertà individuale rispetto alle scelte terapeutiche a cui sottoporsi. Oggi a decidere nelle fasi terminali della vita di un paziente è nel 62% dei casi il rianimatore, in scienza e coscienza, come rivela una indagine dell'Istituto Negri. In Italia la legge si aspetta da 25 anni. L'hanno chiesta fino alla fine delle loro forze Pier Luigi Welby e Luca Coscioni.

Ecco. La differenza tra la storia di Eluana e quella di Piergiorgio Welby è tutta qui. Una differenza che nella pratica, nella realtà giuridica, si può tradurre: se Eluana avesse potuto mettere per iscritto le sue volontà ora sarebbe già in cielo. Per Welby, come per Eluana, vale l'articolo della Costituzione che garantisce: nessuna cura senza consenso informato. Nessuno può obbligare un altro curarsi. Ma il medico è costretto a rianimare se la coscienza viene meno. Perché spiegare questo. Perché quando in Italia scoppia il caso Welby, quando il presidente Napolitano riceve la lettera del malato di Sla che chiede di morire, le loro storie si incrociano. Anche il caso di Eluana torna alla ribalta. Anzi, esce dal buio. Perché sono già 9 anni che Englaro combatte con i giudici. Sette sentenze. Sette no. Ma nel 2007 si apre invece uno spiraglio. La Cassazione rinviava la decisione alla Corte d'appello di Milano che il 9 luglio scorso autorizza la sospensione dell'alimentazione. È un giudice donna far intravedere la luce, Maria Gabriella Luciccioli, prima donna approdata ai vertici della Cassazione. Motiva, nella sentenza che rimanda all'appello, che per i malati terminali esiste un diritto all'autodeterminazione terapeutica. «Diritto che non incontra limite, anche nel caso ne consegua il sacrificio del bene vita».

Il nove luglio, la «prigioniera del limbo legale», come Beppino Englaro chiama anche sua figlia, viene liberata. La Corte d'appello civile di Milano decide: «Ha il diritto di morire. Englaro, come tutore, può dare lo stop all'alimentazione forzata». Provato lo stato di irreversibilità del coma, accertata la volontà di Eluana quando era in piena coscienza, e cioè che avrebbe preferito morire piuttosto che essere tenuta in vita artificialmente.

E spiegano, i giudici, anche come è dove questo deve avvenire. In un hospice, con adeguato e dignitoso trattamento. È una sentenza rivoluzionaria. Troppo avanzata. Formigoni alza il muro e rifiuta il ricovero in tutti gli hospice della Lombardia. La Procura generale impugna. Il Parlamento prende un'iniziativa che non ha precedenti. Solleva un conflitto di attribuzione. Dice cioè: i giudici hanno usurpato la nostra funzione di legislatore. Respinto il ricorso delle Camere, respinta l'impugnazione del Pdl. Si è a un passo dalla fine, forse a un altro dalla vittoria. Era tre giorni fa. Appena tre giorni fa.

## UN 25 OTTOBRE PER IL SALARIO E L'OCCUPAZIONE

### INIZIATIVE DEL 13 OTTOBRE 2008

ROMA

**CESARE DAMIANO**

ore 16.30  
Teatro Capranica  
Piazza Capranica 101

TORINO

**ENRICO LETTA**

ore 17.00  
Centro Congressi  
Torino Incontra  
Via Nino Costa 8

BARI

**TIZIANO TREU**

ore 18.30  
Piazza G. Laterza 14  
Putignano

MILANO

**WALTER VELTRONI**

ore 21.00  
Teatro Carcano  
Corso di Porta Romana 63



www.partitodemocratico.it



## L'AGONIA INFINITA

Il padre ricorda che «questa vicenda dura da 6.113 giorni ovvero da 16 anni otto mesi e 23 giorni»

Il professore che la cura decide di non praticare trasfusioni «in completo accordo con la famiglia e con la clinica»

# Eluana si riprende a un passo dalla fine

Lecco, una grave emorragia la colpisce nel pomeriggio. Poi il suo fisico reagisce

■ dall'inviata a Lecco

**CONDIZIONI STAZIONARIE** Eluana si è aggravata per un'improvvisa emorragia uterina. Il suo corpo - tenuto forzatamente in vita da un giuramento d'Ippocrate e da un sistema legislativo privo

d'umana carità - continua ad essere un corpo di donna, anche se la vita se n'è già andata sedici anni fa. Ma la fine definitiva alla sua tormentata vicenda non è ancora arrivata: l'emorragia si è fermata ed Eluana, anche senza trasfusioni di sangue, potrebbe riprendersi. È questo il quadro clinico emerso ieri alla Casa di cura Beato Talamoni di Lecco, dove Eluana è ricoverata in attesa di una morte naturale o legalmente approvata. Per il padre Beppino, probabilmente, è stato uno dei giorni più difficili di una vita condotta tra battaglie legali e sofferenze personali. «Se questo non è un inferno...» ha dichiarato l'uomo in serata, quando ormai le condizioni della figlia si erano fatte stazionarie. Lasciando l'istituto il neurologo Carlo Alberto Defanti, medico curante della donna, ha parlato di «un'emorragia uterina molto

Il medico curante parla di «un'emorragia uterina abbondante non sappiamo per quali cause»

abbondante, non sappiamo per quali cause». Ma «nel pomeriggio l'emorragia si è arrestata e, se non ricominciava, Eluana potrebbe riprendersi». Le condizioni della donna sono dunque stazionarie. E tali potrebbero rimanere per i prossimi giorni: il medico in «completo accordo con la famiglia e con

la clinica» ha infatti deciso di non procedere ad alcun tipo di trasfusione. Assoluto il riserbo del personale della clinica leccese e delle suore che hanno in cura la donna. Il padre Beppino Englaro aveva in programma una giornata d'impegni pubblici, un convegno e un'intervista, per raccon-

tare la sua lotta di libertà e dignità nel nome di Eluana. Ha annullato tutto «per gravi emergenze familiari» ed è accorso al capezzale della figlia: «Sono stato avvertito che la situazione era grave» ha detto l'uomo. In ospedale è stata trovata «un'alleanza terapeutica», forse la possibile chiave di volta per

chiudere «una vicenda che dura da 6.113 giorni, ovvero da 16 anni, otto mesi e 23 giorni». Tutti d'accordo. Anche la curatrice speciale nominata su richiesta della Cassazione, l'avvocato Franca Alessio, concorde sulla scelta della desistenza terapeutica: «Non ha senso intervenire, si è deciso di non praticare

trasfusioni». E la storia di Eluana ha ripreso il suo corso abituale. È in stato vegetativo permanente da oltre 16 anni, da quando il 18 gennaio del 1992 rimase vittima di un grave incidente stradale: la ragazza, all'epoca 20enne, si schiantò contro un muro nei pressi di Lecco. L'impatto le procurò un fatale trauma cranico e la frattura alla seconda vertebra cervicale. E dopo dodici mesi dall'incidente arrivò la diagnosi definitiva: stato vegetativo permanente, ossia irreversibile. Tra il 1996 e il 1997 è partita la macchina legale per ottenere la sospensione della alimentazione alla ragazza. Da allora il padre Beppino, nel rispetto della volontà della figlia, si batte senza sosta contro l'accanimento terapeutico dei medici, nonostante le ripetute risposte negative dei giudici. Fino al 9 luglio scorso, quando la Corte d'Appello di Milano ha attribuito a Beppino Englaro la facoltà di chiedere l'interruzione dell'alimentazione artificiale per Eluana. La sentenza ha riconosciuto la presenza di due condizioni, ossia che lo stato vegetativo del paziente sia ritenuto clinicamente irreversibile «senza alcuna sia pur minima possibilità di recupero della coscienza e delle capacità di percezione» e che la paziente «se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento».

lv.

L'avvocato Franca Alessio curatrice speciale della ragazza: «Non ha senso intervenire»



Il padre di Eluana Englaro, Beppino, ieri sera alla casa di cura Beato Luigi Talamoni dove è ricoverata la figlia Foto Ansa

## LA FAMIGLIA

# Papà Beppino: «Se questo non è l'inferno» E corre alla casa di cura per l'ultima carezza

■ di Luigina Venturelli inviata a Lecco

«Se questo non è l'inferno...». In sedici anni di lotta per la libertà della figlia chi ha mai potuto pensare alla libertà del padre? Da tempo la vita di Beppino Englaro trascorre in una serie infinita di doveri. Verso una ragazza di 36 anni in stato vegetativo permanente, a cui vorrebbe restituire quella dignità umana che un incidente stradale e infinite cure mediche le hanno tolto. Verso una moglie gravemente ammalata da dieci anni, troppo debole per sopportare insieme a lui il carico materiale ed emotivo di una battaglia giudiziaria per lasciar morire Eluana. E verso la propria coscienza, che gli impone di affrontare questo calvario «alla luce del sole» per ottenere un via libera legale che sia definitivo, senza possibilità d'interpretazione.

Un'altra persona avrebbe approfittato un anno fa della sentenza della Cassazione, quella che consentiva d'interrompere l'alimentazione forzata alla figlia, prima che arrivasse l'ennesimo ricorso a metterne in dubbio il verdetto. Ma Beppino Englaro no, vuole che tutto sia deciso senza sfumature. E ieri ha affrontato un'altra giornata della sua vita piena di doveri. È stato svegliato nelle prime ore del mattino dalla notizia dell'emorragia di Eluana: «Sono stato avvertito che la situazione era grave» ha detto in serata, quando ormai le condizioni della ragazza sembravano essersi stabilizzate. Immediatamente è corso alla casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco pensando di darle un'ultima carezza. Non l'ultimo saluto, quello è già stato dato tanti an-

ni fa quando la figlia allora ventenne si schiantò in automobile contro un palo e i medici, senza divergenze, escludono qualsiasi ipotesi di risveglio. Piuttosto un gesto liberatorio, per lei e per se

stesso. A Milano doveva partecipare ad una trasmissione televisiva in Rai (*Che tempo che fa*) e a un dibattito

pubblico per presentare il libro scritto a quattro mani con Elena Nave (*Eluana, la vita e la libertà* edito da Rizzoli), ma ha telefonato

per disdire gli impegni: «Ho una grave emergenza familiare» ha detto con commovente riserbo a chi sapeva avrebbe capito.

In ospedale ha raggiunto con i medici «un'alleanza terapeutica» per non procedere a trasfusioni di sangue e per lasciare che tutto andasse come doveva andare. Poi è tornato a casa per poche

ore, dividendosi come sempre tra la vicinanza alla figlia e l'assistenza alla moglie, chiuso nella sua automobile grigia per evitare la folla di giornalisti e fotografi radunata all'ingresso della clinica. «Quando arriverà il momento di Eluana - ha confidato - vorrei poterlo vivere in silenzio e semplicità, senza il clamore dell'attenzione pubblica che ha caratterizzato questi anni di battaglie legali».

Così non è stato. Si è accesa l'attenzione della stampa e anche delle persone abituate a vederlo entrare e uscire dalla casa di cura di Lecco. «Ho portato anche il rosario, in una situazione così si può solo pregare» ha spiegato un signore di mezza età, in preghiera nei pressi del parcheggio della Talamoni, unitosi a distanza al coro delle suore misericordine nella stanza di Eluana. «Sono venuto a portare un saluto e un caro pensiero alla famiglia da parte della curia» si è affrettato a precisare don Bruno Molinari, forse a scongiurare ulteriori sacramenti. Nel corso del pomeriggio, infatti, l'emorragia si è arrestata e la situazione di Eluana è tornata stazionaria. Il pensiero del padre, probabilmente, è stato lo stesso del neurologo Defanti: «Speravo giungesse la fine. Sarebbe stata una fine pacifica e senza polemiche». Invece, tutto come prima. E il contatore che Beppino Englaro tiene costantemente aggiornato continua a girare: «Questa vicenda dura da 6.113 giorni, ovvero da 16 anni, otto mesi e 23 giorni». La sua libertà di piangere una figlia persa tredici anni fa non è ancora stata garantita.

## LA SCHEDA

### Tutte le tappe del calvario

**I primi due anni dopo l'incidente** Per un paio di anni i familiari trasportano Eluana da un ospedale all'altro. A 12 mesi dall'incidente la diagnosi definitiva: la regione superiore del cervello è andata incontro a una degenerazione definitiva. Eluana entra in una casa di cura a Lecco. Viene alimentata con un sondino.

**Le sentenze** La prima sentenza che respinge la richiesta di sospendere l'alimentazione arriva dal Tribunale di Lecco nel 1999. Poi la Corte d'Appello di Milano respinge il ricorso del padre. La richiesta viene di nuovo presentata e respinta nel 2003 e nel 2006. Nel 2005 anche la Cassazione aveva giudicato inammissibile il ricorso, ma la stessa corte nel 2007 rinvia la decisione alla Corte d'appello di Milano, che il 9 luglio scorso autorizza la sospensione dell'alimentazione.

**Il Parlamento** Alla fine di luglio prima la Camera poi il Senato sollevano un conflitto di attribuzione contro la Corte di Cassazione. La Corte Costituzionale l'8 ottobre giudica inammissibili i ricorsi del Parlamento. Lo stesso giorno a Milano si definisce anche un altro aspetto: la Corte di Appello Civile decide di non procedere sulla richiesta della Procura Generale contro l'autorizzazione allo stop all'alimentazione. L'ultimo pronunciamento spetta alla Cassazione che fissa l'udienza per l'11 novembre.

## LA TRASMISSIONE

### È assente a «Che tempo che fa» e Fazio lo saluta: «Un grande abbraccio, è una vicenda intima e complicata»

■ «Un saluto e un grande abbraccio» a Beppino Englaro da Fabio Fazio, che ieri sera avrebbe dovuto ospitare a «Che tempo che fa» il papà di Eluana, trattenuto al capezzale della figlia da un improvviso aggravamento. Nulla di più, aggiunge Fazio, perché «la faccenda è troppo complicata e troppo intima».

Sulla vicenda ieri si è espresso anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità (Ccs), Franco Cuccurullo: «Il nuovo evento che si è verificato nella vicenda di Eluana Englaro potrebbe far sì che ogni altro tentativo nei suoi confronti potrebbe configurarsi come accanimento terapeutico. Ma non sono al letto del paziente e solo i medici che la stanno seguendo possono valutare questo». Secondo Cuccurullo il «medico deve decidere se questo evento aggiuntivo, cioè l'emorragia, lascia intendere che insistere sulle terapie sarebbe una forma di accanimento. Se l'evento fa capire che non c'è più nulla da fare, la scelta è nelle co-

se». Cuccurullo ha ricordato comunque che il parere richiesto dal ministero e dato dal Ccs in merito alla vicenda di Piergiorgio Welby sull'alimentazione e l'idratazione non configurava un accanimento.

«Eluana si è aggravata come spesso accade ai pazienti costretti a letto per lunghi periodi di tempo. In questo momento ha una emorragia grave che ha fatto scendere i globuli rossi al di sotto della soglia minima», ha detto il senatore Pd e professor Ignazio Marino, dopo aver parlato con il padre della ragazza. «Ad Eluana - prosegue Marino - sta diminuendo progressivamente anche la pressione arteriosa e in queste condizioni senza interventi terapeutici è molto probabile che Eluana si possa spegnere in un tempo breve». «Ho parlato con Beppino e suor Rosangela, che accudisce la giovane da molti anni: entrambi sono sereni nell'accettare la fine della lunga agonia di Eluana», ha concluso Marino.

## ANTIMAFIA

La manifestazione ha portato in piazza oltre 5mila persone. Il leader Pd: gravissimo dire che i valori della lotta ai clan non sono condivisi

In 20mila hanno firmato l'appello di Art. 21 contro la decisione dell'amministrazione Sul palco anche Finocchiaro e Mussi

# Comiso, no ai revisionismi: «Pio La Torre non si tocca»

di Domenico Valter Rizzo / Comiso / Segue dalla prima

Ci torna difeso da un vastissimo schieramento di forze politiche, ma soprattutto da cittadini, da gente comune, come i ventimila che hanno firmato l'appello promosso da Articolo 21 per chiedere al sindaco di Comiso Giuseppe Alfano, di An, di far marcia indietro sulla decisione di cancellare l'intitolazione del nuovo aeroporto alla memoria di La Torre. Una manifestazione che ha portato oltre cinquemila persone in piazza Fonte Diana, dove La Torre si era ritrovato a fare i suoi comizi contro i missili e la mafia, ma anche a chiacchiere con Gesualdo Bufalino. Una manifestazione che ha avuto anche il conforto di Napolitano. «La scelta di Comiso - ha detto il Presidente riferendosi chiaramente all'intitolazione dell'aeroporto - consente di richiamare in un luogo appropriato l'impegno politico e sociale dell'onorevole La Torre, appassionatamente schierato a favore della pace e della distensione internazionale, e al tempo stesso per il progresso economico, sociale e civile della Sicilia. Le sue battaglie raccolsero un vasto consenso popolare, e lo esposero alle minacce della mafia, di cui cadde vittima in un sanguinoso agguato che mirava a far tacere la sua voce e bloccare il processo di rinnovamento e di sviluppo dell'isola». Parole alle quali risponde in modo sprezzante il sindaco di Comiso. «Se il Presidente della Repubblica vuole imporre ad un sindaco di intitolare un aeroporto a chichessia io rispondo di no, rispondo che noi coinvolgeremo il territo-

rio per scegliere eventualmente un altro nome da affiancare a quello del generale Vincenzo Magliocco eroe e medaglia d'oro al valor militare». Un gesto simbolico quello di Alfano in una terra che spesso vive di simboli e di messaggi. «Mi chiedo se questo sindaco si rende conto del messaggio che manda ai ragazzi siciliani, alla gente per bene di questa regione» afferma il segretario del Pd Walter Veltroni che a Comiso ha voluto essere in prima fila nella manifestazione che ha convocato il Centro La Torre ed Articolo 21. «Un messaggio devastante - dice Veltroni - che ci dice che i valori

In tanti per contestare la decisione del sindaco di An di togliere il nome dell'aeroporto al dirigente comunista



Walter Veltroni durante il suo intervento alla manifestazione di Comiso. Foto Ansa

della lotta alla mafia non sono valori condivisi da tutti. Una tendenza che abbiamo già vista quando qualcuno si lamentava dell'intitolazione dell'aeroporto di Palermo a Falcone e Borsellino dicendo che faceva identificare la Sicilia con la mafia. Una posizione inaccettabile perché questi nomi identificano al Sicilia con gli uomini che si sono battuti a costo della propria vita contro la mafia». La scelta del sindaco di Comiso, ha ricordato Veltroni ha messo in grave imbarazzo anche molti uomini del suo stesso schieramento politico: «Questa mattina ho chiamato il Presidente della Camera dicen-

Napolitano: decisive le sue battaglie per la pace e l'antimafia Veltroni: dal Comune messaggio devastante

do che sarei venuto qui. Non rifaccio quello che mi ha detto, se vuole potrà farlo lui. Ma posso dire che le parole di Napolitano rispecchiano il sentire di tutti gli italiani». «Avete fatto bene a reagire - dice il portavoce di Articolo 21, Beppe Giulietti - perché la reazione di oggi è un atto di rispetto non solo per la famiglia di La Torre ma per tutti, soprattutto per quelli che verranno dopo. Difendere la memoria migliore di questo Paese significa costruire il futuro». Dalla scelta del sindaco di Comiso si sono dissociati in tanti anche nello schieramento di centro destra come Fabio Granata - responsabile nazionale cultura di An - e come il vicepresidente della Regione Titti Buffaradici di Forza Italia. Fabio Mussi sul palco accanto a Veltroni sembra ribadire un'unità sulla concretezza di una battaglia condivisa. «In effetti questa vicenda ci ha fatto ritrovare sullo stesso terreno - ricorda il presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro - ma anche qualcosa di più perché Pio La Torre non appartiene solo alla nostra storia, ma alla storia di tutti gli italiani. Oggi questo sindaco tenta una rivincita un po' ridicola e miserabile». E Vito Lo Monaco prima di dare la parola Franco La Torre, il figlio di Pio, sfida Alfano. «Facciamo un referendum se vuole e vediamo se la gente di Comiso rifiuta di conservare la memoria di chi si è battuto perché quella base di morte diventasse un aeroporto civile per dare sviluppo a questa terra».

### GIUSEPPE ALFANO

## Il sindaco di An: «Niente diktat nemmeno da Napolitano»

/ Comiso

«NON SO se il Presidente della Repubblica era informato correttamente dell'obiettivo della manifestazione di oggi a Comiso, ma il suo intervento non sem-

bra volere fare altro se non ribadire il valore della figura di Pio La Torre. Se invece il Presidente della Repubblica vuole imporre ad un sindaco di intitolare un aeroporto a chichessia io rispondo di no, rispondo che noi coinvolgeremo il territorio per scegliere eventualmente un altro nome da affiancare a quello del generale Vincenzo Magliocco eroe e medaglia d'oro al valor militare». Si lancia in una polemica al alto rischio istituzionale il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano (An) che ha cancellato l'intitolazione a Pio La Torre dell'aeroporto di Comiso, sorto sul sito della famigerata base dei missili Cruise.

**Si rende conto che il suo gesto ha scatenato una reazione estremamente ampia?**

«La trovo sinceramente spropositata. Io non ho cancellato nulla, ho solo ripristinato il nome che l'aeroporto aveva prima ovvero quello del generale Magliocco che è caduto in una missione di pace dopo la fine della guerra di Etiopia. Magliocco era un eroe che ha avuto la medaglia d'oro al valor militare,

non era un signor nessuno e la sua e la sua fine è avvenuto mentre, alla fine della guerra di Etiopia cercava di pacificare le tribù della zona. È morto insieme ad un francescano, ma questo non lo dice nessuno. Non discuto della figura di La Torre, come sindacalista o politico non mi interessa, resta un figura degna come uomo e per l'impegno contro la mafia e per questo che stiamo intitolando a lui il centro studi del Comune».

**Si, ma non l'aeroporto?**

«Guardi nessuno si era mai preoccupato di intitolargli nulla per tantissimi anni. Ci sono scuole che sono ancora senza nome. La verità è che La Torre era stato dimenticato anche dalla sua parte politica. Io avevo detto già in campagna elettorale che avrei fatto un passo indietro su quel nome per l'aeroporto scelto in maniera antidemocratica dalla passata amministrazione. Chi oggi si sbraccia non ha detto nulla. Forse sapevano che la scelta non era condivisa dalla gente di Comiso e temevano di perdere voti. Oggi dopo la sconfitta hanno preso coraggio e si sono presentati. Io vado per la mia strada».

**Anche se il Presidente della Repubblica sembra voler consigliare il contrario.**

«Credo che il Presidente della Repubblica non abbia voluto dire questo. Comunque qui decide la gente e la gente mi ha eletto sapendo esattamente quello che avrei fatto».

d.v.r.

«Non discuto la figura di La Torre, una figura degna come uomo e per l'impegno contro la mafia. Per questo stiamo intitolando a lui il centro studi del Comune»

«È la sinistra ad averlo dimenticato: in campagna elettorale sapevano che volevo cambiare quel nome e hanno taciuto»

NASCE LA TV FATTA DAI TUOI VIDEO, I TUOI RACCONTI, LE TUE IDEE. SKY CANALE 813, WEB, TELEFONINO. DAL 14 OTTOBRE. **YOUDEM.tv**

LA TV CHE SEI TU.

PER ESSERE TRA I PRIMI AD ANDARE IN ONDA, INVIA I TUOI VIDEO SU **WWW.YOUDM.TV**

## LE MANIFESTAZIONI

Diliberto si rifiuta di fare la foto di gruppo con l'ex Arcobaleno. Molti gli slogan contro la Gelmini ma nel mirino c'è il anche il Pd

A prevalere sono le bandiere rosse. Quelle verdi del Sole che ride sono solo qualche sprazzo



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse

# Oltre 100mila persone al corteo della sinistra

Manifestazione a Roma di Rifondazione, Pdc, Verdi e Sd. Ma Ferrero e Vendola marciano divisi

di Simone Collini / Roma

**C'È VITA A SINISTRA** Neanche gli organizzatori si aspettavano così tanta gente, al corteo contro il governo Berlusconi e Confindustria. La cifra che danno alla fine della giornata è come sempre esagerata: 300 mila persone. Ma per un'iniziativa che era

stata pensata in termini di decine di migliaia di partecipanti (non a caso era stata prenotata la non grandissima area di fronte alla Bocca della verità), portare in piazza quelli che verosimilmente sono oltre 100 mila manifestanti e poter giocare con cifre a due zeri è un successo. Si cantano "Bella Ciao" e "Bandiera Rossa", va molto la maglietta con scritto «Antifascista», con o senza l'aggiunta «sempre», e quella fatta stampare dal Pdc con un grosso pugno con una falce e martello a mo' di anello e la scritta: «Contro Berlusconi legittima difesa». Gli slogan più frequenti sono contro il ministro dell'Istruzione: «Il futuro dei bambini non fa rima con Gelmini», è il rap che viene cantato sul palco da una decina di bambini (con esponenti del centrodestra subito a gridare allo scandalo). Ma da parte dei manifestanti non vengono lesinati attacchi anche al Pd, accusato di non fare opposizione. Il punto, per forze extraparlamentari come Rifondazione comuni-

sta, Pdc, Verdi e Sinistra democratica, è come portare avanti le battaglie annunciate in piazza in difesa dei salari e delle conquiste sociali minacciate dalle politiche della destra. Ma anche come utilizzare questa voglia di partecipare mostrata dai tanti militanti e simpatizzanti scesi in piazza. E a giudicare dalle dichiarazioni e dagli stessi movimenti e posizionamenti dei vari leader lungo il corteo, la strada è tutt'altro che chiara.

«La giornata di oggi segna la fine del ritiro», dice il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero mentre sfila alla testa del corteo. Il riferimento è alla batosta elettorale e all'elaborazione del lutto che ne è seguita, ma non solo: «Dopo mesi di congressi e di conflitti siamo qui per costruire un'opposizione di sinistra». E la proposta politica che lancia il leader del Prc è di dar vita a un «coordinamento delle opposizioni di sinistra», mentre «proposte di costituenti politiche ci farebbero solo perdere tempo in discussioni». Parole che rivelano conflitti tutt'altro che alle spalle. In quegli stessi minuti, a centinaia di metri di distanza, Nichi Vendola e Franco Giordano sfilano insieme a Claudio Fava, dietro uno striscione con scritto semplicemente «Per la sinistra». Questo è



Foto di Claudio Peri/Ansa

anche il nome scelto per l'associazione a cui la minoranza del Prc ha dato vita e che da oggi inizierà un tesseramento esteso oltre i confini del partito. Dice Vendola: «Nella culla di questa manifestazione nasce un'associazione politica culturale che aiuterà la riflessione su come sia importante ricostruire un blocco sociale, un popolo con un nuovo vocabolario della sinistra». A chi gli fa notare che lui e Ferrero non si sono neanche incrociati alla partenza e ora sfilano distanti nel corteo, il governatore della Puglia risponde: «Ci sono due storie che non stanno più insieme». Continueranno a cam-

minare uniti, ma fino a quando è difficile dirlo. «A noi non interessa l'unità dei comunisti». Ma che si vada verso l'unità dei comunisti è tutt'altro che scontato. È vero che quello che attraversa il centro di Roma è un fiume rosso, con le bandiere di Rifondazione e quelle del Pdc a contendersi l'egemonia, Sd che si difende come può e il verde del Sole che ride che è ridotto a qualche sprazzo qua e là. Ma a volere veramente la ricomposizione dei comunisti c'è solo Oliviero Diliberto, che si rifiuta di salire sul palco quando ci sono tutti gli altri leader («evitiamo di rifare la fotogra-

COMUNISTI

## Ringraziamenti e contestazioni per Bertinotti

Amato e odiato, Fausto Bertinotti sembra la personificazione delle spinte antitetiche che agitano la sinistra. Alla prima manifestazione dopo la débacle di aprile, viene circondato da tante persone che gli vogliono stringere la mano, salutarlo, anche ringraziarlo. Ma viene anche contestato da altri che lo considerano il responsabile della disfatta e un traditore della causa comunista. L'ex presidente della Camera è felice per le prime e mostra di non prendersela per il resto: «Dopo un gran vuoto si è battuto un colpo. Questa manifestazione ridà voce alla sinistra. Ora bisogna vedere se siamo capaci di costruire una strada». Ma anche la sola direzione da prendere, a sondare gli animi dei manifestanti, è tutta da decidere. Bertinotti sfila per un po' alla testa del corteo, si abbraccia anche con Paolo Ferrero. Poi si tira indie-

tro, ma senza aspettare lo spezzone in cui ci sono Nichi Vendola, Franco Giordano, Gennaro Migliore e gli altri con cui l'ex segretario di Rifondazione comunista ha condiviso la battaglia congressuale per la costituente della sinistra. All'incrocio tra via Cavour e i Fori imperiali esce dal corteo e si ferma a parlare con Sandro Curzi. E poi via via con tutti quelli che gli si fanno incontro. Strette di mano, sorrisi, anche baci e abbracci. Poi passa un camioncino che dagli altoparlanti spara «Nun te reggae più» di Rino Gaetano. Un tipo con bandierone rosso con la sola falce e martello si avvicina al ragazzo allo stereo: «Bandiera rossa che c'è Bertinotti, Bandiera rossa». Quello cambia canzone e urla dentro al microfono: «Questa la dedichiamo al compagno Bertinotti che è qui vicino e che pensa che il comunismo è una parola indicibile. E invece una parola che non evoca solo una storia ma un cazzo di futuro porco...». Scatta l'applauso dei ragazzi che seguono il camioncino. Un altro afferra un megafono e insiste: «Basta coi salotti, vai a lavorare». Altri urlano frasi dello stesso tenore. C'è anche uno che gli suggerisce di ritirarsi con i monaci greci (evidentemente memore della visita da presidente della Camera al monte Athos). Bertinotti non si scompone. Continua a parlare con le persone che gli si stringono attorno. E dedica alla vicenda solo un commento: «Un comunista non avrebbe mai bestemmiato».

S.C.

PD

E tra la gente compaiono Livia Turco e Vincenzo Vita

**Fermi sul marciapiede** di Via Cavour per portare il loro «saluto» al corteo ci sono anche i parlamentari del Pd Vincenzo Vita e Livia Turco, esponenti dell'associazione "A sinistra". «Le manifestazioni sono diverse - spiega Vita facendo riferimento a questa e a quella del 25 - ma c'è un'unica opposizione contro questo governo. Siamo qui a portare il nostro saluto anche se non aderiamo perché la piattaforma è diversa». «L'importante è che si partecipi - spiega Livia Turco - perché bisogna protestare contro questo governo e riaffermare alcuni valori». I due esponenti del Pd sono rimasti un'oretta a veder sfilare il corteo e non hanno ricevuto contestazioni da parte dei manifestanti. «Va mantenuto aperto - dice Vita - un ponte tra il Pd e la sinistra».

## Di Pietro torna a piazza Navona: «Difendiamo la democrazia con la nostra resistenza»

Il leader dell'IdV raccoglie 250mila firme per il referendum contro il lodo Alfano. Attacca Berlusconi e si riavvicina al Pd: una sola opposizione, il 25 ottobre assieme

di Eduardo Di Biasi / Roma

«STAVOLTA non ci facciamo fregare, non permetteremo che guardino allo stuzzicadenti e non alla trave». Il messaggio che Antonio Di Pietro lancia dal palco di

Piazza Navona è forte e chiaro, ed è rivolto a chi pensava di trovare il solito repertorio di bordate a destra e a sinistra, a nemici, alleati e alte cariche dello Stato. Nella piazza in cui dalla mattina

file di persone stanno firmando per il referendum che cancelli il Lodo Alfano, l'ex Pm di Mani Pulite entra dritto su Berlusconi. «Siamo qui per rivendicare uno spazio di democrazia e legalità per colpa di chi, in questi mesi, si è occupato dei problemi suoi e non del popolo». Un incontro nato per «manifestare la necessità di fare fronte comune contro la dittatura dolce verso cui stiamo andando». Premette: «Si arrabbiano quando lo diciamo ma la dittatura c'è anche se non è così evidente come una volta

perché addormenta le coscienze e ti fa pensare che il mondo sia fatto di bagagli e veline». Mentre chiarisce ancora che «non darà al governo l'occasione di parlare male dell'opposizione, di dire che è divisa. Domani, non si deve parlare di cosa si sono detti e cosa hanno fatto Di Pietro e Veltroni, ma di cosa farà e deve fare il Presidente del consiglio». E affonda sul bisogno di una «resistenza». Il bersaglio è uno solo: «Berlusconi sta alla democrazia come Emilio Fede sta all'informazione». E, ancora: «Il vero conflitto di interesse non è solo nella per-

sona di Silvio Berlusconi, ma nel parlamento. Se non ci fossero certe leggi tanti parlamentari sarebbero infatti latitanti». Applausi convinti dalle persone, alcune centinaia, che continuano ad assieparsi ai lati della piazza. Sotto al palco, chiuso dai due lati da una dozzina di gazebo per la raccolta delle firme, c'è un popolo che segue attento. Signore con gli occhiali, ragazzi con capelli rasta, famiglie. Pezzi di società civile, come si dice, che rivendicano diritti personali (come quello al lavoro e alla salute, scandito a gran voce, tra gli altri, dai dipendenti dell'ospedale

San Giacomo di Roma) e collettivi, come quello alla legalità che Aldo Pecora di «Ammazzateci Tutti» illustra alla piazza partendo dal paradosso del Consiglio regionale calabrese, che vanta il triste primato di essere il «più inquinato d'Italia». O come quello di Stefano Ferrante, del comitato di redazione de La7, che descrive il taglio di 25 giornalisti da parte dell'emittente tv, «25 famiglie che hanno perso il sonno, e che rappresentano il modo che è stato trovato per farci piegare la testa, quello di imporre il licenziamento a chi non sta con chi comanda».

La mission della raccolta di firme, anche in presenza di un ricorso alla Consulta, è spiegata sotto al palco da Massimo Donadi, capogruppo dell'IdV alla Camera. Dopo aver ricordato il lavoro svolto («oggi abbiamo raccolto circa 250mila firme in 3600 piazze italiane»), Donadi illustra come questa presa di posizione possa «far venire alla luce una contrarietà nel Paese, che potrebbe, in qualche misura, influenzare anche la decisione della Corte Costituzionale». E comunque, continua, le firme ci sono, entro tre mesi saranno consegnate, e poi si vedrà per la

data del referendum. Di Pietro, frattanto, è sceso dal palco ed è andato a firmare anche lui, assieme a Piergiorgio Gawronski, già candidato alle primarie del Pd e promotore, assieme a Pancho Pardi e Stefano Passigli di questa raccolta firme. Il clima con il Pd sembra nuovamente volgere al bello. L'ex pm segna la distanza tra i diversi modi di fare opposizione («loro preferiscono aspettare la pronuncia della Consulta»), ma indica chiaramente che la strada dell'opposizione è la stessa. Tanto che il 25 ottobre, ufficializza, l'IdV sarà in piazza con il Pd.

## LA BUFERA FINANZIARIA

Il ministro ombra del Pd: dal G7 indicazioni che Parigi dovrà tradurre in atti pratici guardando al rilancio dell'economia reale

La prossima manifestazione di Roma: un'opposizione combattiva che sa proporre Bologna: grande opportunità democratica

# Bersani: l'Europa si faccia viva Difesa dei redditi e investimenti

di Oreste Pivetta / Milano

Sarà pure il crollo di Wall Street ma non siamo nel Ventinove. Qualche strumento in più per prevenire il disastro esiste. Conta l'Europa dell'euro, quella che gli euroscettici, dopo aver fatto il possibile per azzerarla, adesso vorrebbero coesistere. «Questa volta almeno non dobbiamo sottoporci all'autocritica, perché siamo da sempre europeisti convinti», commenta Pierluigi Bersani, ministro all'economia nel governo ombra del Pd, mentre legge i cinque punti del piano d'azione approvato dal G7.

## Perché l'Europa, Bersani?

«Perché quei cinque punti sono indicazioni, che bisognerà tradurre in atti pratici, subito, a Parigi, nel vertice Eurozona. Dopo un infelice vertice a quattro, dopo un Ecofin inconcludente, sarebbe ora che l'Europa proponesse strade precise. Che noi abbiamo cercato di indicare. Ad esempio, prima questione, garantire sicurezza ai rapporti interbancari, attraverso misure nazionali o definendo un ruolo forte della Bce. Seconda questione: coordinare in modo serio gli interventi sui capitali bancari. Terza questione: ci vorrà del tempo ma intanto bisognerà mettere per iscritto l'impegno a costruire una vigilanza europea sul sistema bancario, come due anni fa noi proponemmo, perché se non lo fai adesso non ci riuscirai mai più. Altro capitolo, l'economia reale, di fronte al quale l'Europa potrebbe scrivere pagine importanti nel segno del coordinamento: per politiche che risolvono il potere d'acquisto delle famiglie, che garantiscano anche in questa fase di sconvolgimenti finanziari l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, per promuovere un piano europeo di investimenti, che rappresenterebbero una buona sponda per i risparmiatori. Sarebbe un buon momento per "fare l'Europa", dimostrando che l'Europa sa attuare politiche attive a sostegno dell'economia reale».

## Mi sembra ottimista.

«Uscire si esce per forza... Prendiamo atto che s'è girato il mondo, che si chiude una fase di capitalismo finanziario, marcato dalla cifra anglosassone e americana, in cui si è pensato che la finanza avesse un ruolo strutturale, che fosse in grado di spronare i consumi, di rimpiazzare la politica dei redditi, persino di sostituire gli assetti tradizionali del welfare, di garantire pensione, sanità, istruzione. Come hanno provato anche da noi. Con questi risultati».

**Si potrebbe dire, che, sotto sotto, all'origine della crisi vi sia l'emarginazione di parole forti della sinistra, come eguaglianza e giustizia sociale...**

«Quando abbiamo documentato (e lo si è letto anche su l'Unità) come tutta la produttività cresciuta negli Stati Uniti sia stata dirottata verso la finanza, che si sarebbe dovuta far carico di un sistema rinnovato del welfare, abbiamo spiegato come questo meccanismo avrebbe risposto in maniera assolutamente debole alle domande della società, provocando guasti. L'abbiamo detto denunciando



Pierluigi Bersani Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

l'importazione di questi modelli, la fascinazione che molti ne hanno subito, criticando scelte del centro destra, la finanza creativa di Tremonti, le cartolarizzazioni, quando abbiamo messo in guardia dal progetto di sostenere la

previdenza con i fondi assicurativi individuali. L'abbiamo detto e respingo il solito tafazzismo di chi dimentica le battaglie sostenute, molte perse, qualcuna vinta. Se i mutui subprime non sono arrivati in Italia è anche merito nostro».

**Questo è il passato. Quale è il suo giudizio sul governo Berlusconi, rispetto alle ultime battute della crisi?**

«Distinguiamo le misure tecniche da quelle politiche. Le prime

mi sono sembrate ragionevoli, a condizione che venga garantita trasparenza e visibilità parlamentare e a condizione che facciano corpo per garantire più forza all'iniziativa europea. Ma sono misure insufficienti perché tacciono

sul tema dell'economia reale. È vero che la situazione finanziaria in Italia è meno drammatica rispetto a quella di altri paesi. La nostra economia reale, però, è da sempre più debole e si fonda su un sistema di piccole e medie imprese, che dipendono dalle banche e che quindi risentiranno di qualsiasi difficoltà. Non sappiamo che cosa stia succedendo nel sottoscala del sommerso, che vale il trenta per cento della nostra economia. Il governo non s'è sentito, mentre sarebbe necessario subito agire sul fisco a favore dei redditi medio bassi e garantire un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole imprese».

## Tremonti, rincorrendo Berlusconi, riparla invece di Bretton Woods.

«È da anni che diciamo che quelle di Bretton Woods sono regole da rivedere. Se l'Italia vorrà fornire il suo contributo siamo felicitissimi. Ma l'aria è quella di un Berlusconi che si fa propaganda così: con la nostra saggezza e la nostra esperienza noi orientiamo i grandi del mondo. Beh, allora temo solo una risata generale. Berlusconi dà l'impressione un pavone che fa la ruota sulla tolda del Titanic...».

## Il Titanic ancora galleggia. Quando sentiremo i colpi del cataclisma?

«Intanto i consumi sono crollati, anche perché abbiamo abbandonato allo tsunami inflazionistico i redditi più bassi. Quando i con-

sumi calano, la prima botta è per la piccola e media impresa, che soffrirà anche per la stretta creditizia e produrrà molta cassa integrazione. Potrei aggiungere che le grandi imprese italiane quotate, con un forte indebitamento, potrebbero essere molto esposte. Tanto è vero che si parla di rivedere le norme sull'opa...».

**leri a Roma s'è rivista in piazza la gente contro il governo. Presto ritornerà. Qualcuno ci ha spiegato che la manifestazione del Pd in questa circostanza non sarebbe molto patriottica...**

«Idea che va respinta, che deriva da un pensiero che Berlusconi sta iniettando nelle vene del paese e cioè che lui regnante una opposizione può essere o demagogica o con il cappello in mano. Dovranno rassegnarsi al fatto che ci può essere una opposizione combattiva e nazionale, consapevole degli interessi del paese. La piazza è un posto dove si protesta, dove si propone e dove nei momenti difficili si può trasmettere forza e fiducia».

## La rinuncia di Cofferati, ha aperto più di prima la questione Bologna. Bersani si candida?

«Una premessa. Se siamo in sintonia con le difficoltà del paese, non possiamo che rafforzare il nostro ruolo. Questo rafforzamento non dovrà essere dilapidato nella fase di avvicinamento al decisivo appuntamento amministrativo. Dobbiamo essere capaci di mettere in campo partecipazione e direzione. Bologna dovrebbe avere l'ambizione di essere un esempio. Appoggio quel che ha detto il segretario regionale Salvatore Carrara: non mancano le risorse, non mancherà la figura di un giovane bolognese, la nostra cultura democratica è forte e lo dimostriamo anche attraverso le primarie. Al momento opportuno chi vorrà presenterà la propria candidatura, ognuno potrà esprimersi, ci si augura con grande spirito unitario».

## Confindustria vede nero: recessione nel 2009

La Cgil accusa l'esecutivo e chiede l'avvio di un confronto con le parti sociali

/ Milano

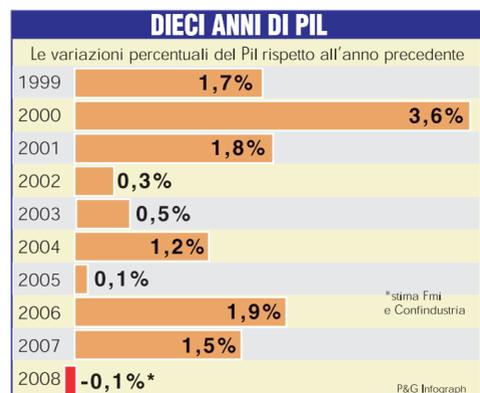
**ALLARME** Anche Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, lo ha riconosciuto. Intervendendo ad un dibattito insieme con Raffaele Bonanni ad Assisi, ha richiamato l'attenzione sullo stato dell'economia reale di fronte alla tempesta finanziaria di questi giorni, chiedendo politiche di sostegno. Altrimenti è recessione come anticipano le previsioni di Confindustria sul pil del 2009, che saranno annunciate ufficialmente domani, previsioni che in-

dicano il segno negativo e precisamente un calo dello 0,5%. «Per far fronte alla crisi finanziaria - ha quindi sostenuto la Marcegaglia - occorre pensare all'economia reale, mettendo in campo un po' di misure per la crescita». Quali non ha detto, però ha sottolineato: meno finanza e invece produzione e lavoro. Immaginando, come esempio, un intervento che comprime i costi dell'energia, dando finalmente corpo ad una più forte concorrenza. Insomma liberalizzando il mercato, che «oggi sembra il diavolo»: «Ma in un obiettivo di medio termine, più mercato e più concorrenza si traducono in maggiori vantaggi per i cittadini». L'allarme del presidente della

Confindustria è condiviso dalla Cgil, che è tornata a chiedere «al Governo l'immediata attivazione di un tavolo con le parti sociali» per predisporre una «terapia d'urto per la crescita e per una nuova politica dei redditi, a partire dal taglio delle tasse sul lavoro». Agostino Megale, segretario confederale del sindacato di Cor-

**Marcegaglia: l'anno prossimo il Pil scenderà dello 0,5% servono misure per la crescita**

so d'Italia, ha commentato così le previsioni negative del presidente di Confindustria. Megale ha sottolineato che proprio «in ragione di questa crisi che stanno attraversando i mercati», occorre che «prevalga una grande responsabilità nazionale». «Noi - ha sostenuto Megale - abbiamo messo in campo la nostra disponibilità a fare la nostra parte. Adesso sia il governo a fare la propria». L'esecutivo per Megale è «rimasto fermo» a previsioni che non trovano più conferma nella realtà. Anzi, proprio la manovra del governo ha avuto, ha detto Megale, un impatto depressivo sul 2008 dello 0,3%. «Il dato sulla crescita del 2008 non potrà che essere aggravato dalla situazione finanziaria



e dalle sue ricadute a livello internazionale e rischiamo quindi - ha concluso - di vedere un Paese in recessione nel quale alla crisi industriale già presente si aggiunge una caduta dei consumi e della produzione industriale anche

perché ad essere in difficoltà sono i redditi da lavoro, i redditi da pensione e i risparmi delle famiglie». E «c'è da evitare che questa crisi produca conseguenze sugli investimenti e sull'occupazione».

MUTUI ALLE STELLE						
I rincari delle rate mensili per un mutuo a tasso variabile dal 2005 al 2008						
Mutuo di 100.000 euro	Durata	2005	2006	2007	2008	Differenza 2008/2005
10 anni	974	1.035	1.098	1.129		+155
20 anni	564	631	703	738		+174
30 anni	432	505	584	624		+192
Mutuo di 200.000 euro	Durata	2005	2006	2007	2008	Differenza 2008/2005
10 anni	1.948	2.070	2.196	2.258		+310
20 anni	1.128	1.262	1.406	1.476		+348
30 anni	864	1.010	1.168	1.248		+384

P&G Infograph Fonte: Adusbef e Federconsumatori

## Caro mutui, in tre anni per le famiglie aggravati fino a 380 euro al mese

La denuncia delle associazioni dei consumatori. «Le banche manovrano a proprio piacimento i tassi euribor»

/ Milano

Rate alle stelle, famiglie in difficoltà. Il mutuo per la casa pesa sempre di più sulle tasche degli italiani. La bufera finanziaria e la crisi economica con le ricadute negative su redditi e potere d'acquisto, le sta mettendo ancor più a dura prova. E i rincari delle rate rischiano di diventare «insostenibili» per buona parte dei 3,2 milioni di famiglie che hanno scelto di contrarre prestiti a tasso variabile. In tre anni, i costi sono aumentati sino a sfiorare i 400 euro mensili in più. Tra il 2005 ed il 2008, in particolare, le rate so-

no cresciute tra i 155 euro al mese per un mutuo di 100 mila euro decennale, che significa 1.860 euro in più all'anno, ai 384 euro al mese per un mutuo di 200mila euro trentennale, che in un anno equivale ad un aggravio di 4.608 euro. A fare i conti sono Adusbef e Federconsumatori, che allo stesso tempo denunciano «la speculazione delle banche» sull'euribor. Mentre le banche centrali, affermano le due associazioni di consumatori, «nel tentativo di arginare la grave crisi finanziaria globale hanno tagliato di mezzo punto il co-

sto del denaro, portando il tasso di riferimento Bce al 3,75%, il cartello bancario europeo, peggio dei petrolieri, manovra a proprio piacimento i tassi Euribor fissando «arbitrariamente» al 5,38% quello a tre mesi e al 5,12% quello ad un mese, facendoli così scendere «solo di un impercettibile 0,1% rispetto ai precedenti 5,39% e 5,13%» con un differenziale «di 1,63 punti, quando nel 2005 il differenziale tra tassi Bce ed euribor a tre mesi era invece di 0,192 punti». Adusbef e Federconsumatori indicano quindi l'impatto di tali premesse sul portafoglio degli italiani. La rata di un mu-

tuo di 100mila euro trentennale, con l'euribor (prendendo per tutti gli anni in esame quello a tre mesi, di inizio ottobre) fissato al 2,192% nel 2005, maggiorato da uno spread di un punto, costava 432 euro al mese; nel 2006 (euribor al 3,464%) subiva un aumento di 73 euro, toccando i 505 euro; nel 2007 (euribor 4,767%) rincarava di 152 euro, passando a 584 euro; nel 2008 (euribor 5,377%) aumentava di 192 euro, portandola a 624 euro e registrando così un aumento di 2.304 euro in un anno. Per un mutuo di 200mila euro trentennale, l'aumento dal 2005 ad oggi è di 384 euro

al mese, ossia 4.608 euro l'anno. «Di fronte all'ennesimo scippo del cartello bancario europeo», Adusbef e Federconsumatori «chiedono un urgente e deciso intervento delle autorità vigilanti e del governo» per mettere fine «ad uno scandalo - aggiungono - che mette in ginocchio 3,2 milioni di famiglie italiane indebitate a tasso variabile che rischiano il pignoramento e le esecuzioni immobiliari. I decreti salva-banche a senso unico legati agli omessi controlli sulla speculazione bancaria - concludono - sono sempre più insopportabili».

## LA BUFERA FINANZIARIA

Dopo il summit di Washington, oggi è la volta dell'Eurogruppo. Obiettivo, una strategia comune prima che riaprano le Borse

Per il Fondo monetario internazionale sono i timori per la solvibilità degli istituti bancari ad aver spinto il sistema sull'orlo di un disastro

# Cinque mosse per riaprire il flusso del credito

Il G7 elabora un piano d'azione per stabilizzare i mercati. «Servono risposte coordinate e globali»

di Laura Matteucci / Milano

**LA STAFFETTA** Liquidità, iniezioni di capitali, tutela degli investitori, risposte macroeconomiche e un contesto di regolamentazione. La parola d'ordine è: rassicurare i mercati.

Dopo aver deciso un pacchetto in cinque punti di misure anti-crack per bloccare

l'emergenza, il G7 di Washington passa oggi il testimone all'Eurogruppo di Parigi, che si riunisce per la seconda volta alla ricerca di una strategia comune. Perché «siamo di fronte a una crisi globale che richiede forti risposte globali», come ha detto il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. Contro la crisi servono «misure forti», ha continuato, e gli Usa useranno «tutti gli strumenti a disposizione». Il Fondo Monetario internazionale, riunito subito dopo il G7, illustra la situazione in una frase: i «crescenti timori per la solvibilità delle banche internazionali hanno spinto il sistema finanziario globale sull'orlo di un disastro sistemico», ha spiegato il direttore generale Dominique Strauss-Kahn. «Guardando avanti si prevede che le condizioni finanziarie rimangono molto difficili con prospettive di crescita restringenti». Nonostante le azioni senza precedenti, come il taglio dei tassi coordinato delle banche centrali, saranno quindi necessari ulteriori interventi perché i mercati si stabilizzino.

I numeri del disastro impressionano: fin qui, la ricchezza bruciata nelle Borse rispetto a un anno fa raggiunge i 14.300 miliardi di dollari. In pratica, è sparito l'intero Pil annuo degli Stati Uniti. Una crisi che è la «più seria a memoria d'uomo», ha detto il segretario al Tesoro Usa Henry Paulson, l'autore del piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari, ritenuto insufficiente a tappare le falle.

Un momento fuori dal comune richiede risposte eccezionali. Basate, innanzitutto, sulla collaborazione internazionale. Lo dice

Verranno intrapresi «tutti i passi necessari per assicurare un ampio accesso alla liquidità»



I partecipanti al G7 ieri a Washington. Foto di Charles Dharapak/AP

## Ue, la Merkel e Sarkozy anticipano l'accordo

Intesa prima del vertice di Parigi per una garanzia pubblica sui prestiti interbancari

di Roberto Rossi / Roma

**RISPOSTE** Ad appena una settimana dal fumoso incontro tra Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna, oggi a Parigi è previsto un nuovo vertice, questa volta allarga-

to, per arginare la crisi. Nel Palazzo dell'Eliseo i quindici capi di governo europei (assieme al primo ministro francese Francois Fillon, al presidente della commissione europea, José Manuel Barroso e a quello della Bce, Jean-Claude Trichet) si incontreranno

ranno alle 17 per cercare di dare un segnale convincente ai mercati.

Rispetto a una settimana fa, con tutta probabilità, si arriverà all'appuntamento con una preintesa tra Francia e Germania. Jéri, a Colombey-les-Deux-Églises, nel luogo in cui, 50 anni fa, il generale de Gaulle e il cancelliere Adenauer si strinsero la mano chiudendo i conti tra Francia e Germania dopo la guerra, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel hanno dato un segnale di insperata unità. L'atmosfera è parsa rischiararsi dopo le nuvole pesanti dei giorni scorsi, allorché la

Francia ha più o meno velatamente accusato la Germania di sabotare il piano comune europeo ma di non esitare a salvare a qualunque costo le proprie banche, Hypo Real Estate in testa. Ci sono «strumenti comuni», ha detto il presidente francese, che oggi saranno sottoposti ai leader dell'Eurogruppo. Strumenti che verranno esaminati anche dal primo ministro inglese Gordon Brown, durante un incontro bilaterale con Sarkozy un'ora prima della riunione dei paesi aderenti all'euro (la Gran Bretagna ne è fuori). In sostanza, se accordo ci sarà, questo coinvolgerà le tre nazioni più forti in Europa. Rispetto alla

settimana scorsa, dunque, spicca l'assenza dell'Italia nel momento più importante. Quali misure saranno adottate? Secondo anticipazioni del quotidiano economico «Le Figaro», potrebbero prendere la forma di un piano di sostegno al settore bancario ispirato a quello annunciato da Londra. Un'ipotesi, questa, che sembra indirettamente confermata dal ministro dell'economia e delle finanze Christine Lagarde che sempre ieri ha parlato di una «maggiore presenza dello stato nelle banche», che «sono in Europa sotto-capitalizzate», come una delle «probabili piste». In sostanza si tratterebbe di ge-

neralizzare in Europa il principio di una garanzia pubblica di prestiti interbancari e di debiti obbligazionari emessi dalle banche per rilanciare il credito. Queste misure, sempre secondo «Le Figaro», andrebbero ad aggiungersi ai piani di ricapitalizzazione già decisi da alcuni paesi e all'iniezione di liquidità da parte della Bce. Il piano dovrebbe essere accompagnato da una revisione delle norme contabili e la creazione di una cellula di sorveglianza in Europa. Non è previsto invece la creazione di un fondo di salvataggio per le banche sul modello americano. Su quello la Merkel non avrebbe ceduto.

sidente della Banca Mondiale Robert Zoellick. «Dobbiamo assicurarsi che le nostre azioni siano coordinate, e cioè che gli interventi di un paese non mettano in contraddizione o indeboliscano gli interventi di un altro - ha ricordato - Nessun paese trarrebbe vantaggio dalla distruzione dell'economia di un altro paese».

Al primo punto del piano, come spiega una nota diffusa al termine della riunione, il G7 si dice d'accordo a «prendere azioni decisive e usare tutti gli strumenti disponibili per sostenere sistematicamente istituzioni finanziarie importanti e prevenirne il fallimento». Il secondo invita a «compiere tutti i passi necessari per scongelare il credito e i mercati monetari e assicurare che le banche e le altre istituzioni finanziarie abbiano ampio accesso alla liquidità e alla raccolta». Il terzo: bisogna «assicurare che le nostre banche e altri importanti intermediari finanziari, se necessario, possano raccogliere capitale da fonti sia pubbliche che private, in ammontare sufficiente per ristabilire la fiducia e continuare a finanziare privati e aziende». Il quarto: bisogna «assicurare che i nostri programmi di garanzia sui depositi siano robusti e adeguati cosicché i risparmiatori continuino ad avere fiducia nella sicurezza dei loro depositi». L'ultimo: «compiere azioni, dove serve, per far ripartire i mercati secondari dei mutui e delle altre attività cartolarizzate». Tutte queste azioni, sottolineano i Fmi nell'assistenza ai Paesi colpiti da questa turbolenza.

Il Fondo, infatti, sarà pronto a soccorrere finanziariamente i Paesi membri più colpiti dalla stretta nel credito, non escludendo che anche alcune economie occidentali possano chiedere aiuto (la prima potrebbe essere quella della Cina a poco fa ricchissima Islanda), mentre il Giappone ha annunciato di voler rendere disponibili i fondi accumulati in riserve valutarie. Tokyo solleciterà contributi anche dai governi dell'Asia, come la Cina, e del Medio Oriente.

Le istituzioni finanziarie ritenute importanti saranno sostenute con ogni mezzo, per prevenirne il fallimento



Partito Democratico  
Emilia-Romagna  
www.pder.it



### Conferenza sul lavoro del Partito Democratico dell'Emilia-Romagna

Sabato 18 ottobre 2008 ore 9 - Sala delle Conferenze via Rivani 35, Bologna

Ore 9 Apertura dei lavori  
Intervento di **Salvatore Caronna**  
Segretario regionale del Partito Democratico

Ore 9,30  
Relazione introduttiva di **Natalia Maramotti**  
Responsabile Lavoro PD Emilia-Romagna

Ore 9,50  
Comunicazione di **Gilberto Serravalli**  
Università di Parma:  
**Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna**

Coordina il dibattito **Stefano Catellani**

Ore 14.30  
L'agenda di **Lisbona: l'Emilia-Romagna e le regioni d'Europa**.

Partecipano:  
**Jytte Andersen** ex ministro del lavoro, SD - partito socialdemocratico danese  
**Manuel de la Rocha** Portavoce PSOE nella Commissione lavoro del Parlamento spagnolo  
**Michael Braun** Direttore dell'Ufficio per l'Italia Fondazione Friedrich Ebert  
**Flavio Delbono** Vice Presidente Regione Emilia-Romagna

Coordina il dibattito **Liviana Iotti**

Ore 17  
Conclusioni dell'Onorevole

**Pier Luigi BERSANI**

Ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo ombra del PD

Hanno assicurato la loro presenza:  
**Daniilo Barbi, Duccio Campagnoli, Paolo Cattabiani, Gabriele Del Torchio, Paola Manzini, Denis Merloni, Giovanni Monti, Gabriele Morelli, Piero Ragazzini**

## IL REPORTAGE

Lo tsunami del 14 luglio che ha portato all'arresto del Governatore ha travolto il sistema di potere della Regione

Il drammatico sondaggio riservato ordinato dal Partito Democratico: il Pdl al 44 per cento, il Pd in caduta libera

# Le macerie del centrosinistra nell'Abruzzo di Del Turco

di Enrico Fierro inviato a Pescara

Consigli per un turismo sano e politicamente istruttivo. Se volete capire perché Berlusconi ha vinto e perché vincerà per i prossimi vent'anni dovete venire qui, in Abruzzo. Portarvi, almeno per un week-end, tra le nevi di Roccaraso, la soave antichità di Sulmona e le dolcezze dell'Adriatico, ed osservare la partita che si sta giocando in questa terra. Per capire riassumiamo: in Abruzzo dal 2005 governava il centrosinistra, alla guida della regione c'era Ottaviano Del Turco, leader storico della Cgil, ultimo segretario del Psi, ministro ed eurodeputato. Il 14 luglio lo tsunami: Del Turco finisce in galera insieme al suo segretario generale, assessori e consiglieri regionali tutti targati Pd. Uno scandalo enorme che però travolge anche uomini rappresentativi di Forza Italia, di An e della destra: tutti percettori di tangenti sulla sanità e sui fondi per lo sviluppo stanziati dalla Ue. La politica è devastata dagli avvisi di garanzia, le istituzioni piegate in due da sistemi di potere e gruppi affaristici che si tramandano di giunta in giunta, indifferenti ad ogni cambio di bandiera o di coalizione. Vista così, sembra avverarsi una profezia raccolta diciassette anni fa. Anche allora c'erano di mezzo scandali e partiti a Pescara e dintorni, per capire chiedemmo lumi ad un vecchio volpone della politica, l'onorevole democristiano di fede gaspariana (nel senso di Remo Gaspari, all'epoca padrone di queste terre) Aldo Canosa: «Qui sulla sanità si mangia a sette ganasse». Quindi milioni di euro, è questa la cifra delle mazzette pagate ad assessori, consiglieri regionali e partiti per la sanità. Sedici milioni - uno sarebbe finito nelle casse di Forza Italia - è l'ammontare della truffa sui fondi per lo sviluppo. Insomma, negli anni quelle sette ganasse non hanno trovato un solo attimo di tregua. Alcune tasche si gonfiavano, quelle degli abruzzesi si svuotavano. E la Regione scivolava sempre più giù, sempre più a Sud. «Il declino dell'Abruzzo - dicono alla Cgil - è simile alla situazione di Catania, o, se preferite dell'Alitalia». I numeri sono impietosi: crescita zero, pil allo 0,5%, sotto la media nazionale e molto al di sotto delle regioni vicine, Marche (1,8) e Lazio (2,0), 11 mila famiglie vivono sotto la soglia di povertà. È la «linea della palma» che si avvicina inesorabilmente, di quelle che richiederebbero il massimo di responsabilità da parte della politica. Ma così non è. Perché sulle macerie di questa terra ognuno gioca una partita in proprio. «O per conto terzi, leggi Roma», corregge Marco Verticelli, ex assessore regionale con tessera Pd in tasca. Berlusconi ha messo fine a tutte le chiacchiere e le divisioni che stanno dilaniando il Pdl ed ha avvocato a sé la pratica: scelerà lui chi dovrà essere il nuovo governatore dell'Abruzzo. In campo ci sono Maurizio Scelli (l'ex capo della Croce Rossa che ad Avezzano, dove è nato, non hanno mai visto), Gianni Chiodi, ex sindaco di Teramo, ritenuto il volto pulito del Pdl, ma troppo indipendente (non ha neppure la tessera di Forza Italia), e un tal senatore Piccone, da Celano, giudicato, a causa dell'eloquio non proprio dantesco, una sorta di Cetto La Qualunque della Marsica. Il partito di Fini è fuori gioco, per i guai del suo ex presidente della Giunta, Giovanni Pace, anche lui finito nelle maglie di sanito. Per non parlare dei capicorrente di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto in testa, zittito dal Cavaliere per i guai combinati da un suo fedelissimo, Sabatino Aracu, pure lui con qualche grattaca-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

po per le mazzette della sanità. Berlusconi non si fida di nessuno e sicuro di vincere anche se dovesse candidare il suo cavallo. Lo dicono i sondaggi. Anche quelli top-secret del Pd. L'ultimo è della Swg e dà il Pdl al 44%, tre punti in più rispetto alle politiche anche senza l'indicazione di un candidato, l'Udc al 5,5 e la lega Nord, che qui ha sempre raccolto risultati scarsissimi, all'1,5. Ma alla domanda - rivolta ad un campione di 4 mila elettori - «lei per quale coalizione voterebbe?» - il distac-

co tra centrosinistra e un Pdl alleato dell'Udc è di ben 10 punti. Il Pd viene dato in caduta libera: dal 33% raccolto alle politiche ad un 26,5 che farebbe gongolare di gioia Flores D'Arcais, teorico della «lezione» definitiva a Veltroni. Ma è quell'11% previsto per Italia dei Valori (alle politiche raccolse il 7) che sta facendo impazzire la giostra del centrosinistra. Mentre il Pd trattava con l'Udc (quotato ad un 5,5%) per allargare la coalizione, da Vasto Di Pietro sparava cannonate ad alzo zero: «Il par-

tito di Casini è come una donna di facili costumi». «Di Pietro - dicono al Pd - ha capito che qui la battaglia è difficile, dell'Abruzzo gli interessa meno di niente, vuole capitalizzare un risultato importante per il suo partito, usarlo per le prossime europee e sbatterlo in faccia a Veltroni». Questo a denti stretti e taccuini chiusi, ufficialmente, Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara e segretario del partito, lavora «per l'unità con Italia dei Valori e con la stessa Udc, partito che si è visto chiu-

dere ogni porta da Berlusconi». Intanto, però, Di Pietro ha lanciato il suo candidato, Carlo Costantini, ex di tutto (Margherita, Popolari, Asinello), avvocato e parlamentare. Come finirà? Male, prevedono quelli che la politica abruzzese la conoscono. Berlusconi vincerà e sventolerà il risultato come la vittoria del suo governo. C'è ancora un margine dicono gli ottimisti. «Il candidato - ha detto D'Alfonso ai suoi riuniti in un hotel di Sulmona - può essere anche quel-

## PROTAGONISTI

### Del Turco



◆ Ottaviano Del Turco, già leader storico della Cgil, in manette per lo scandalo tangenti nella sanità

### Di Pietro



◆ «Antonio Di Pietro ha capito che qui la battaglia è difficile. L'Abruzzo gli interessa meno di niente, vuole capitalizzare altro»

### D'Alfonso



◆ Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara e segretario del partito «lavora per l'unità con Idv e Udc»

## Cofferati, ok (sofferto) al candidato Delbono

Ieri il via libera del sindaco: «Con lui vinciamo». Ma si presenta anche Merola, assessore della sua giunta

di Andrea Bonzi / Bologna

**PRIMARIE FELSINEE** Flavio Delbono correrà alle primarie del Pd per diventare sindaco di Bologna. L'ufficialità è attesa a giorni, ma ieri è stato il primo cittadino

uscite, Sergio Cofferati a lanciare il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna come personalità adatta a raccogliere il suo testimone. «Delbono è in grado di vincere le elezioni, prima le primarie poi le amministrative - ha detto Cofferati, ieri all'inaugurazione della sede unica del Comune di Bologna - Premesso che il candidato deve nascere dalle primarie, se il vicepresidente della Regione vorrà candidarsi, avrà il mio sostegno».

L'outing di Cofferati non era scontato e sembra porre fine al braccio di ferro ingaggiato con i vertici regionali del Pd. Dopo essersi sfilato dalla corsa per palazzo D'Accursio giovedì scorso per stare vicino alla sua famiglia, Cofferati aveva auspicato una decisione rapida dei vertici. Un nome

forte in grado di coagulare la maggioranza del partito. Tra le personalità a cui pensava, spicca l'assessore all'Urbanistica, Virginio Merola, uno dei più fedeli interpreti della linea cofferatiana. Ma lo stop del Pd, con il segretario regionale Salvatore Caronna, è arrivato subito: «Il partito non darà in-

## Il 14 ottobre nasce «Youdem», la tv del Pd Veltroni: «Puntiamo sui video del pubblico»

Si parte il 14 ottobre, il primo anniversario delle primarie. Su Internet e sul canale 813 di Sky. Nasce Youdem, la prima tv ufficiale del Pd, lanciata ieri da Walter Veltroni, e da chi ha lavorato da vicino al dossier: Paolo Gentiloni, Francesco Verducci e il direttore artistico Andrea Soldani, già regista di Santoro. «Sarà una tv nuova e diversa da quelle tradizionali perché è fatta dai telespettatori», ha spiegato Veltroni. E infatti il palinsesto, accanto ad alcuni appuntamenti fissi di tipo tradizio-

dicazioni, il candidato sarà deciso dalle primarie. Io e Cofferati abbiamo opinioni legittime ma diverse».

Nel 2003 Delbono era considerato da molti il candidato più affidabile per battere l'allora primo cittadino di Centrodestra, Giorgio Guazzaloca. Ma prima che la sua investitura si concretizzasse, Cofferati piombò su Bologna. Po-

che ore prima della ufficializzazione, il proclamo si ritirò con fair play. Tra i due non c'è mai stato grande feeling, e persino ieri mattina il sindaco ha riservato al numero due di viale Aldo Moro una battuta tagliente: «Caronna dice che il candidato sarà giovane e bolognese? Delbono è nato a Mantova...». Nel pomeriggio, però, qualcosa è cambiato. C'è chi

parla di un giro di telefonate tra i big del partito, sull'asse Bologna-Roma: certo è che il braccio di ferro tra sindaco e Pd aveva provocato più di qualche sussulto in via del Nazareno. Molti dei maggiori del Pd sono convinti che la candidatura di Delbono possa riportare la pax interna al partito, dopo anni di critiche della minoranza bindiana a Cofferati.

Le sorprese, però, non erano finite. In serata, infatti, l'assessore Virginio Merola ha confermato la sua intenzione di candidarsi alle primarie. Con la scesa in campo di Delbono, infatti «si è fatto un passo avanti, ma non è sufficiente», è convinto Merola. Che teme un'eccessiva discontinuità del numero due della Regione rispetto all'azione amministrativa e politica della giunta Cofferati.

«Non esiste che si parli di candidature senza prima esprimere un giudizio su quanto fatto dall'amministrazione - spiega Merola, che intende portare avanti l'esperienza avviata in questi 4 anni - E ora di fare davvero il Pd, e lo faremo andando a consultare gli elettori». Secondo Merola, «è giusto fugare ogni dubbio di spartizione di posti». Sarà battaglia vera.

Diciassette anni fa la profezia del Dc Canosa: «La sanità qui mangia a sette ganasse»

lo indicato da Idv, ma deve modellare il suo approccio, cambiare linguaggio. Di Pietro deve capire che noi vogliamo vincere, ma non ci vogliamo pentire di aver vinto». Anche Costantini, il candidato dell'Idv, dice di voler battere la destra. Lo incontriamo in quello che è il suo comitato elettorale al centro di Pescara. «Certo, ho già la sede, vado avanti. Io sono qui, ho un programma, si facciano avanti gli altri».

Che fine farà l'Abruzzo delle «sette ganasse» e delle mazzette milionarie? «Una brutta fine - è la previsione del senatore Giovanni Legnini, Pd - Berlusconi nominerà governatore dell'Abruzzo una velina, ma sotto si muoveranno i vecchi gruppi di potere». Gruppi rigorosamente bipartisan, perché è vero che dopo gli arresti il Pd si è autoflagellato e «sottoposto ad una autocritica che manco Stalin», come dice il deputato Giovanni Lolli. Ma non è stato fatto tutto. Lo ammette Marco Verticelli: «La questione morale in Abruzzo non si risolve solo con gli avvisi di garanzia». Bisognava capire in tempo il cancro che stava divorando politica e istituzioni, quella terribile lue fatta di proprietari di cliniche private, affaristi, manager spregiudicati che con le mazzette infettava tutti, destra e sinistra. E intanto il debito sanitario arrivava alla cifra astronomica di 2 miliardi a fine 2005, 2 miliardi e 294 milioni dopo tre anni di gestione Del Turco, di questi 101 sono crediti da esigere dalle cliniche private. I veri padroni della sanità abruzzese. «Il governo parallelo della Regione», lo definisce Gigi Vicinanza, direttore de *Il Centro*. Segretario generale di questo superorganismo era Giancarlo Masciarelli, un ingegnere di Chieti. Un manager pubblico in ascesa, da presidente della Fira, la finanziaria regionale, ha distribuito con allegria i fondi per lo sviluppo con progetti fotocopia. La giunta regionale era di centrodestra e assessore era Vito Domenico (Fi) che incassava regolarmente una tassa del 10% dagli imprenditori: un milione di euro finito nelle casse di Forza Italia. Che Masciarelli fosse personaggio spregiudicato («io sto col partito dei soldi») era cosa risaputa in Abruzzo, venne chiamato ad occuparsi della cartolarizzazione del debito sanitario dalla giunta di centrodestra presieduta da Giovanni Pace, di An (accusato di aver incassato una mazzetta da 100mila euro). Eppure, quando a governare è il centrosinistra, viene richiamato al lavoro. Del Turco, Boschetti (assessore Pd alle attività produttive), il consigliere Cesarone, Pd pure lui, e Lamberto Quarta, segretario generale della Giunta vollero sedersi a tavola con lui. È la famosa «cena del capretto» ricostruita dai magistrati, nella quale si decise la spartizione di una maxitangente da 12,8 milioni di euro. A pagare era sempre lui, Vincenzo Maria Angelini, il re di «Villa Pini», uno dei padroni della sanità abruzzese. Nel centrosinistra in pochi avevano avvertito il pericolo. Enrico Paolini, numero due della Giunta, il 14 luglio viene pubblicamente ringraziato dalla procura per «il buon aiuto dato» all'inchiesta. Lui aveva litigato con Del Turco sui tagli da fare per le convenzioni del gruppo Angelini. Scoppiò una bagarre finita sui giornali. Ora Paolini è uno dei possibili candidati del Pd. I sondaggi gli danno un indice di notorietà del 45%, più di Chiodi del Pdl (34), più del candidato di Di Pietro al 28. Sono numeri, la politica è ancora lontana, mentre sotto «le veline» già si agitano gli eterni padroni della sanità.

Di Pietro spegne le speranze di un' alleanza col centro. La vana ricerca del candidato

# TOR BELLA MONACA

Un quartierone fatto di torri e degrado  
Se hai un lavoro esci di casa al mattino e torni  
la sera, se hai 15 anni puoi solo vagare nel vuoto

E così il più delle volte si finisce a spaccare  
bottiglie o a pestare qualcuno. Magari  
inerme, come quel cinese alla fermata del bus

«Sei vittima di razzismo?» Il numero verde per denunciare gli atti di discriminazioni si alterna alle pubblicità di auto scattanti e banche amiche, agli inviti di prestare attenzione ai borseggiatori. Nei monitor dei vagoni si prega anche di tenere la destra nel servirsi delle scale mobili, la metropolitana di Roma ringrazia per la collaborazione. Quando il convoglio si avvicina al termine della corsa, però, le stazioni non hanno più scale mobili, ma solo un'unica scala di marmo per chi sale e chi scende. Anche la galleria, per qualche strana ragione, da un certo momento in poi diventa una sola per entrambi i sensi di marcia. Oltre Anagnina, ultima fermata, c'è il grande raccordo anulare. Più oltre ancora la periferia est, le borgate, quel poco che resta della campagna romana, un desolato alternarsi di campi e agglomerati di cemento. Torre Maura, Torre Angela, Torre Spaccata, Tor Bella Monaca. È la Roma dell'ottavo municipio, la Roma delle torri. Perché qui era tutto un fiorire di torri. Cominciarono a punteggiare l'agro romano dopo l'anno mille, segni della giurisdizione dei baroni. La chiesa dava in concessione un pezzo di terra a una famiglia perché vi costruisse un castello a difesa degli invasori. Anche gli anni duemila hanno le loro torri. Grigi parallelepipedi alti quindici piani, indistinguibili uno dall'altro non fosse per la sigla che li marca, una lettera seguita da un numero.

E non manca nemmeno chi si prende la briga di sorvegliare il territorio. Le gang di minorenni con le teste rasate, ma non soltanto. Perché qui straniero e invasore è anche lo Stato. Sui muri scrostati di queste torri la scritta «Poliziotto verme» è comune quanto quella «Olocausto romeno». Il limite estremo è Via dell'Archeologia, trecento metri di strada dove le forze dell'ordine non vengono mai. Del resto, quand'anche venissero, ci sarebbero le vedette pronte ad avvertire gli spacciatori. Ma i veri guardiani non sono le baby gang né le vedette. Sono i citofoni spaccati, gli androni cosparsi di vetri, gli ascensori perennemente rotti. Tutto deve restare così, perché più il quartiere precipita nel degrado più resta terra di nessuno. Per arrivare quaggiù da Anagnina bisogna prendere ancora un autobus, il 20, nell'enorme piazzale all'uscita della metro popolato da ragazzi che dialogano coi tasti del cellulare. L'autobus scavalca il raccordo, attraversa l'università di Tor Vergata, percorre strade fiancheggiate da pareti di cemento tappezzate di manifesti elettorali, resti di promesse che hanno avuto un'estate intera per sbiadirsi e rinsecchirsi. I prati sono pieni di romeni. Non sembra autunno. C'è luce, l'aria è ancora calda. Una domenica perfetta per un picnic. L'autista guida con l'auricolare, la Roma gioca fuori casa, a Siena. Ci vuole una mezzora buona per arrivare nella Scampia della capitale. Un giovane spacciatore che si aggira inquieto con una rac-

Citofoni distrutti, scritte «poliziotto verme». Gli agenti se pure venissero ci sarebbero le vedette ad avvisare gli spacciatori



Alcune «torri» del quartiere della periferia romana di Tor Bella Monaca Foto di Massimo Percossi/Ansa

## Teste rasate e baby gang anti-Stato nella «Scampia» di Roma

■ Tommaso Pincio

chetta da tennis, ci colpisce le siepi incolte e le ruote delle macchine posteggiate. A parte lui, il deserto. Ma è domenica. I negozi sono chiusi, un cartello annuncia la prossima apertura di un solarium, «Troppo Belli Ai Tropici». Tutto è immobile come i dischi

delle parabole satellitari e i tanti panconi stesi che pendono inerti dalle finestre. È pieno di palazzoni, ma ci sono pure spazio e verde in abbondanza. Lo sguardo può distendersi fin dove vuole. I giardinetti sono piccoli orti botanici, ospitano piante di ogni spe-

cie insieme a panchine bruciate, lastre di marmo divelte, siringhe usate. Non fosse per il degrado, Tor Bella Monaca non sarebbe un brutto quartiere. E infatti, nelle intenzioni iniziali, doveva essere il fiore all'occhiello dell'edilizia popolare romana. Ma ba-

sta camminare un po' per capire che non c'è nessun posto dove andare. «Io cerco sempre di convincermi che è un quartiere come tutti gli altri, ma più passa il tempo e più non so perché, ma a me 'sta Tor Bella Monaca mette paura» dice una donna. For-

se non sono nemmeno le centinaia di pregiudicati agli arresti domiciliari a far paura. Né la droga, gli immigrati e tutto il resto. È la paura del vuoto, perché a pensarci bene questo non è un quartiere né una borgata. È solo un posto con un sacco di niente intorno. Nulla che ti dica dove sei. Roma potrebbe essere su un altro pianeta anziché a mezzora d'autobus. Così, se sei adulto e hai un lavoro, esci di casa al mattino e torni alla sera: la paura del vuoto la scacci con la preoccupazione di non arrivare alla fine del mese. Se invece hai quindici anni non ti resta che vagare per queste strade dove il vuoto non ti molla mai. Dove non trovi nulla con cui scacciare la paura, a parte una gran voglia di spaccare tutto. Il più delle volte spacchi bottiglie, ma capita anche che si pesti fra amici, che si faccia «macello» come si dice. Oppure che si cerchi qualcuno da pestare, qualcuno abbastanza inerme, povero o diverso da metterti paura. Tipo un cinese alla fermata dell'autobus.

A pochi metri da dove è successo il fatto c'è una parrocchia, Santa Maria Madre del Redentore, una cattedrale nel deserto delle torri. Sul muro di cinta campeggia un graffito: «La razza color merda». Si sta riempiendo di gente. La brava gente di qui, la gente che non ha altra scelta se non quella di trovare il modo di convivere col degrado. È vestita a festa. Completi, cravatte rosa, gel sui capelli, vestiti di raso, tailleur fucsia. In questo pomeriggio si conferirà il sacramento della Santa Confermazione a venti giovani. La cresima. L'interno è illuminato dalla luce naturale che entra da una grandiosa finestra a feritoia. Nell'abside si staglia un Cristo ieratico. È crocefisso a un albero e sembra l'uomo vitruviano di Leonardo. La catechista presenta i giovani al cardinale titolare della parrocchia, che manco a farlo apposta è un cinese, vescovo di Hong Kong. Li presenta facendo i loro nomi. Dario, Davide, Vanessa, Sharon... I ragazzi si alzano a uno a uno, restano in piedi qualche istante, lasciando al cardinale e alla comunità dei fedeli il tempo di guardarli. Poi tornano a sedersi. Tra poco, una volta cresimati, diranno a uno a uno la loro preghiera. La chiesa gli farà eco dicendo Ascoltati o signore. Vanessa pregherà affinché cessino tutte le discriminazioni e l'odio fra le persone. È lei che indossa il tailleur fucsia. Ma prima bisogna accendere la luci. Siamo in ottobre, le giornate si vanno sciogliendo. Le porte aperte della chiesa inquadrano un cielo ormai quasi scuro. Si vede la luce livida e triste dei lampioni e quella delle auto che sfrecciano davanti alla fermata dove è stato picchiato il cinese. Sul lato opposto un cartellone pubblicitario dice: «Lo shopping sarà solo pretesto». Un nuovo centro commerciale verrà aperto a Roma Est. C'è anche un freccia che punta in quella direzione, verso il nulla. «Dove tutto è possibile» aggiunge il cartellone.

Tutto deve restare così perché più il quartiere precipita nel degrado più rimane «terra di nessuno»



Il volantaggio di ieri

### IL PROSELITISMO

E nel quartiere scatta il volantaggio di Forza Nuova

Entrambi hanno scelto Tor Bella Monaca, il quartiere della periferia romana dove solo pochi giorni fa un cinese era stato pestato da una baby gang. I primi, i vandali, come inedito slogan razzista. «Tor Bella Monaca regna» hanno scritto due notti fa sui muri di una scuola media di un altro rione capitolino: Casal Palocco. Non prima però di aver incendiato alcuni armadietti, un divano dell'istituto e imbrattato le pareti con croci celtiche, svastiche, i soliti «Mussolini finché non muoio», «Zingari bruciate». E poi gli altri, quelli di Forza Nuova: Tor Bella Monaca, in questo caso, come luogo dove far proselitismo. Ma anche dove andare a caccia magari proprio di quegli

stessi ragazzini saliti agli onori della cronaca per intolleranza e violenza, dove più facilmente si annida il virus del razzismo. Dalle strade del popolare e difficile quartiere alle porte di Roma è infatti partito ieri il volantaggio del movimento di estrema destra. Bandiere, manifesti, banchetti che hanno raggiunto anche altre zone periferiche della capitale: Tor Vergata, Eur. Spesso organizzati da giovanissimi. Ma sempre in nome dell'intolleranza, del «blocco e rimpatrio degli immigrati», degli «antichi fasti», della «famiglia naturale quale elemento essenziale della ricostruzione nazionale».

Massimiliano Di Dio

## Blitz contro il clan dei Casalesi, in cella un attore di «Gomorra»

Caserta, gli 8 arresti grazie a un pentito. In manette un interprete del film di Saviano. Setola sfugge alla cattura

■ di Massimiliano Amato / Caserta

Nella finzione, «zi Bernardino» interpretava se stesso. Cioè faceva l'esattore: riscuoteva il pizzo per conto dei malacarne, minacciando le vittime, talvolta blandendole. Un ruolo tagliato su misura, che fa venire in mente i protagonisti di certi capolavori del primo neorealismo o del miglior Pasolini, che i suoi accattoni li reclutava direttamente tra i borgatari. Difficilmente «zi Bernardino», al secolo Bernardino Terracciano, 53 anni di Villa Literno, potrà essere presente alla Notte degli Oscar nel caso «Gomorra» di Matteo Garrone, in cui ha recitato, dovesse arrivare fino in fondo alla

corsa alla preziosa statuetta. Ieri mattina, all'alba, i carabinieri del comando provinciale di Caserta lo hanno arrestato per associazione mafiosa ed estorsione. Va a far compagnia a un altro protagonista del film tratto dal best seller di Saviano: il boss di Pinetamare Giovanni Venosa, catturato a luglio. Nella vita come sullo schermo, «zi Bernardino» spremeva commercianti e imprenditori dell'agro aversano e del litorale domitico per conto delle nuove leve del clan Bidognetti, le schegge impazite dei casalesi che hanno fatto 20 morti in otto mesi in attuazione di una strategia stragista che

ha colpito in maniera indifferenziata immigrati di colore, parenti di pentiti, imprenditori e commercianti che si erano ribellati al racket o, semplicemente, si erano messi a collaborare con la giustizia. «zi Bernardino» è stato «cantato». Incastrato dalle rivelazioni che ha cominciato a fare Oreste Spagnuolo, uno dei componenti della paranza di fuoco che, la sera della vigilia di San Gennaro, in poco più di mezz'ora massacrò sette persone tra Baia Verde e Varcaturato: il gestore di una sala giochi e sei nordafricani che s'intrattenevano davanti a una sartoria. Una collaborazione importante, cui potrebbero presto seguire quelle di Alessandro Cirillo, «o

sergente», e Giovanni Letizia, «o zuoppo», stanati insieme al neo pentito in due villette di Giugliano il 30 settembre. Per ora, messi al sicuro i familiari, già sotto protezione, Spagnuolo ha permesso alla Dda di Napoli di tracciare un quadro attendibile della manovalanza di cui il nuovo clan si è avvalso per stringere in una morsa di terrore e sangue la provincia di Caserta. Ieri mattina, insieme a Terracciano, sono finite in manette altre sette persone tra cui una donna, legata sentimentalmente a Letizia: Antonietta Pellegrino, 26 anni di Giugliano, accusata di favoreggiamento. Sarebbe stata lei, secondo le rivelazioni del pentito, a coprire la latitanza dei sic-

ri catturati due settimane fa. In cella è finito anche uno degli armieri della cosca: Nicola Gagliardini, 35 anni, di Lusignano, trovato in possesso di due pistole di grosso calibro. Spagnuolo ha confermato agli inquirenti che il capo della nuova leva di fuoco dei casalesi è Giuseppe Setola, 37 anni, scarcerato a marzo dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere sulla scorta di una perizia medico-legale che ne attestava la quasi completa cecità. È riuscito a sfuggire alla cattura anche ieri, riuscendo a dileguarsi qualche ora prima che i carabinieri arrivassero nel suo nascondiglio. Ma ormai è una bestia braccata e, quel che conta, sempre più sola.

## L'INTERVISTA

«La via per l'integrazione passa dal crescere vicini: se si impara a scuola a conoscere bambini di razze e origini diverse, i fantasmi spariscono»

«Nelle periferie delle grandi metropoli come Parigi gli istituti sono circondati dal niente: per questi ragazzi bisogna fare qualcosa, non abbandonarli»

# «La scuola deve curare le paure dei ragazzi»

Lo scrittore Daniel Pennac: i tagli all'istruzione? Si rischia di pagare un prezzo altissimo

di Francesca Ortalli / Cagliari

«È UN LIBRO sul dolore di non capire. Ho rifiutato di scrivere sull'istituzione scolastica perché si può dire di tutto e quando si vuole». Parola di Daniel Pennac, autore di «Diario di scuola» (Feltrinelli) ospite a Cagliari della tre giorni di «Bestival», festival lettera-

rio per ragazzi messo su da «Tutte Storie». Creatore della sconquassata e divertente saga familiare del «capro espiatorio» di professione Benjamin Malaussène, Pennac è anche insegnante. E sul presente e futuro «dell'istituzione scolastica», che ha il compito delicatissimo di formare gli adulti di domani, ha le idee molto chiare. Necessarie per affrontare una vita tra banchi e alunni, dove è la pratica quotidiana a diventare maestra.

**Nel suo libro ha definito la scuola come un «club molto esclusivo» dove «i somari si vietano l'accesso da soli, aiutati, a volte, dai professori. Come dovrebbe essere la scuola ideale?»**

«È quella dove non ci sono somari. E perché non ci siano occorre che i professori riconoscano in maniera molto profonda la natura dei timori degli studenti. È questa la prima cosa da fare, perché con la paura non si può imparare nulla. Dovrebbe, quindi, guarire i bambini e gli adolescenti dalle loro insicurezze. La loro natura è complicata, molto difficile da capire, e, a volte, può generare una quantità di inibizioni. Penso però, che il mio ruolo d'insegnante non fosse quello di andarme a cercare l'origine, ma piuttosto di guarire le conseguenze attraverso la passione per quello che insegno. Se si risolve il problema in una materia, è già un inizio, uno stimolo che aiuta a diventare più bravo anche nelle altre. Diventando così una terapia».

**In Italia il 30 ottobre si scenderà in piazza contro una riforma scolastica che prevede tra le altre cose, il ritorno maestro unico e al voto in condotta, tagli ai posti di lavoro e grembiule per tutti. Come vede una scuola così?**

«Non conosco le ragioni che hanno portato a restaurare la figura del maestro unico e i tagli degli insegnanti. Ma se le ragioni sono economiche è un calcolo veramente pessimo. Più si risparmia

sulla scuola più si ha la possibilità a medio termine di pagare molto cari i guasti sociali che questo risparmio ha portato. Bisogna spendere moltissimo per la scuola perché è un investimento prudente, riguarda il nostro futuro». **Qual è il ruolo dell'insegnante nella scuola contemporanea?**

«Ho voluto approfondire il mio ruolo di professore di letteratura legandolo strettamente a quello umano. Come professore, infatti ho semplicemente il compito di preparare gli alunni al diploma. Come uomo, invece, ho il ruolo di introdurre i ragazzi alla letteratura, farli immergere nei libri per farli diventare lettori a lungo ter-

mine. Non si tratta solo di far recitare ai bambini delle poesie a memoria, ma piuttosto di predisporli ad un accompagnamento mentale. Che investe non tanto l'ordine del sapere ma quello dell'essere, del come si vuole diventare. Per me il ruolo dell'insegnante dovrebbe essere questo».

**Lei ha parlato di «un'apartheid**

**scolastico» che bolla sin dall'inizio bambini e adolescenti delle periferie. Si può intervenire su questo?**

«Succede perché a Parigi, come in altre metropoli, gli affitti sono cari. Le persone povere, insieme all'ultima generazione di immigrati, sono relegate nelle periferie, dove non c'è lavoro, cinema,

biblioteche o teatri. Eppure ci sono i liceo. Ma spesso ci sono solo quelli, circondati dal niente. È questo quello che io chiamo apartheid culturale. Non molto tempo fa sono stato in una di queste scuole, in una classe di bambini molto abbandonati. Ho letto dei libri, ho fatto conoscere alcuni autori. Alla fine mi hanno chiesto: «Ma lei ritornerà?». Ho risposto: «Sì». Ma nel frattempo ho chiesto loro di preparare uno spettacolo di teatro. Così ritornerò nel mese di giugno per vedere la rappresentazione. L'anno prossimo, quando saranno un po' più grandi, si farà qualcos'altro. Ma l'importante è seguirli, non farli sentire soli».

**In Italia ci sono stati frequenti episodi di razzismo. Dove passa la via per l'integrazione?**

«L'integrazione passa per delle leggi sociali di commistione immobiliare. Significa che bisogna assolutamente mescolare le persone tra di loro, farle vivere insieme. Perché ciò che crea l'esclusione, è il fantasma. E di quelli che si ha paura. Se io infatti non vedo mai, nel mio stesso quartiere o nel mio palazzo, una persona diversa da me, non saprò mai come è realmente. Ma anzi, inizio ad immaginare dei fantasmi. Così come quando un ragazzino non ha la possibilità di avere un compagno differente da lui, sia per status sociale che per colore della pelle. Solo mescolando le persone insieme, i fantasmi spariscono. Così è successo a Belleville, il quartiere dove vivo io e Malaussène».



Lo scrittore francese Daniel Pennac. Foto di Xavier Bertral/Epa

*Confetti rossi. Fiori. Sorrisi e pacche sulle spalle. Una foto ricordo. Dottore, dottoressa, congratulazioni. Laureati. La meta è raggiunta. Ma può essere solo la prima tappa. Si deve ripartire. Il mondo del lavoro lo richiede: un secondo livello, una specializzazione, un master. Pluriconoscenza, multi competenza, da offrire al miglior pre-tendente, pena l'inoccupazione. Allora sogni, speranze, talenti vengono lanciati nel futuro, a ogni costo. Anche quello di un debito. Se il bilancio familiare lo impedisce; se quel master da 10 mila euro l'anno, o il corso specialistico da 5 mila non sono alla portata o si rinuncia al sogno o si accende un mutuo. Le banche fanno accordi con gli enti universitari. Stipulano convenzioni e aprono a un servizio, già affermato negli Usa e Europa, che per quanto pionieristico in Italia pare già avere ottime prospettive economiche. Sul business parlano i numeri: decine di milioni di euro erogati negli ultimi anni, migliaia le richieste di finanziamento e una domanda in progressivo aumento. Dal 2006 al 2008 il gruppo Unicredit*

## LO STUDIO

## Master all'Università, tutti in fila per il mutuo

di Tullia Fabiani / Roma

*- in collaborazione con decine di università - ha finanziato 3,5 milioni di euro. Il prestito chiesto dagli studenti in media è di circa 10 mila euro per un corso di laurea, da rimborsare con piccole rate mensili (tasso di interesse circa al 7%). E i giovani «rappresentano una risorsa fondamentale - spiega Andrea Gnetti, Responsabile Marketing Famiglie e Privati della Divisione Retail Italia di UniCredit - per la sostenibilità del business nel medio e lungo termine». Lo studio perciò sembra essere sempre più spogliato della sua veste di diritto costituzionale, e rivestito d'altro: interessi finanziari, leggi di mercato, privilegi. Un processo recente in Italia, legato di fatto ai costi: tasse di iscrizione, libri, affitti. E percorsi formativi - pubblici - ad alta specializzazione che possono costare anche 30 mila euro.*

Un tentativo di controllo è stato fatto nella scorsa legislatura: il ministero delle politiche giovanili, guidato da Giovanna Melandri, aveva lanciato l'iniziativa «Diamogli credito» in collaborazione con l'Abi. Un massimo di 6 mila euro per tasse universitarie, progetti Erasmus, acquisto di pc, rimborsabile in tre anni. Da marzo a oggi 1600 le domande presentate, 3 milioni di euro erogati. E la consapevolezza degli stessi promotori che «è necessario potenziare molto il piano». Fare sì che «diventi veramente un prestito d'onore, come in altri Paesi e non solo un prestito al consumo quale è ora», sostiene il neoministro Giorgio Meloni. «Questo strumento esiste in molti paesi, come la Gran Bretagna e la Germania. Là uno studente

che decide di andare all'università va in banca, chiede e ottiene il denaro che gli servirà per gli studi. Poi, una volta inserito nel mondo del lavoro, ripagherà la banca». L'intenzione del ministero della Gioventù è quella di contrattare con l'Abi un nuovo accordo, «in modo da istituire un vero e proprio prestito d'onore che abbia un valore minimo di 30mila euro per chi vuole fare l'università e di 10mila per studenti non universitari».

Il punto quindi non sarebbe tanto limitare fortemente il ricorso a prestiti e mutui, quanto agevolare le forme. Obiettivo però sul quale i grandi gruppi bancari italiani stanno già lavorando. Negli ultimi tre anni il gruppo Monte Paschi di Siena ha aperto 6500 pratiche ed erogato agli studenti

circa 8 milioni di euro. Solo nell'ultimo anno le richieste sono aumentate del 60%. Così anche per Intesa Sanpaolo: a fine settembre sono stati circa 5000 i finanziamenti distribuiti per un totale di 25 milioni di euro (tassi di interesse tra il 6,20 e il 6,50%). Le richieste «sono in graduale e tendenziale aumento anche nel 2008 come i tutti gli anni precedenti». Mentre il gruppo Banca Sella registra un altro dato: un crescente interesse di «collaborazioni da parte di università o scuole specializzate che intendono offrire questo servizio agli studenti». Che si parli di servizio, di occasione, di investimento per il futuro fa parte del gioco. Delle regole che stanno cambiando la faccia dell'istruzione universitaria italiana. «L'accesso ai master è proibitivo se non si hanno adeguate possibilità economiche, i costi

per lo studio aumentano progressivamente - denuncia Federica Musetta, Unione degli Universitari - mentre i fondi per il diritto allo studio decrescono ogni anno». In un forum on line (Giovani.it), si discute della questione. Un ragazzo scrive: «Sto restituendo il prestito che avevo chiesto 4 anni fa. Però non ho la stessa entrata ogni mese, sarebbe diverso se avessi uno stipendio certo». Un compagno gli risponde: «Mi chiedo perché indebitarsi in questo modo... non hai possibilità di farcela a studiare, pazienza, trovati un lavoro qualsiasi... altrimenti se non ti va bene, comincia a metterti d'accordo con altri messi come te per cercare di cambiare sistema». La replica: «Non è così semplice. Non in tutti i paesi lo studio è visto come un diritto, negli Usa, come anche in Gran Bretagna studiare, specialmente dopo la laurea è un privilegio. O te lo puoi permettere o niente da fare. Però non si può sempre dire che se uno non se lo può permettere allora deve lasciar perdere». Altrimenti niente confetti, niente fiori, soprattutto stop ai sogni, dottore.

## Croci celtiche e saluti romani nel chiostro della Cattolica. Con l'ok della direzione

■ Fascisti honoris causa. Il titolo va di diritto agli studenti dell'Università Cattolica di Milano appartenenti al Cuib - comitato universitario iniziative di base, movimento vicino alla destra estrema - che hanno affisso nel chiostro interno all'edificio dell'ateneo manifesti e slogan dall'inequivocabile richiamo fascista: croci celtiche, saluti romani e inviti alle matricole dalla «destra radicale». Tutto lecito per la direzione dell'Università, che ha visionato le foto e ne ha permesso l'affissione. Non c'è apologia, visto che le croci celtiche sono ammesse. E nel rispetto della legge tutto è permesso. Così, adesso, nel giardino bra-

mantesco dove ci si rilassa tra una lezione e l'altra, oltre agli slogan degli studenti padani o di quelli di sinistra e di Comunione e liberazione, campeggiano anche loro: quelli della «Avanguardia: un passo avanti a tutti». Le polemiche le hanno sollevate gli studenti di altra ispirazione politica, che hanno annunciato una lettera alla direzione per chiedere spiegazioni. Ma per adesso i manifesti, che sono dieci in tutto, restano. Tra «Militanza, comunità e goliardia», «Risonanze nere senza ipocrisie» e «Un nuovo anno in trincea». Non c'è invece - qualcuno l'ha tolto nonostante l'ok del Sacro Cuore - la foto che ritrae camicie nere

della repubblica di Salò sotto lo slogan «Arrendersi? Mai. 8 settembre 1943». «Dai tempi di Mario Capanna l'università è un luogo di confronto, a volte aspro ma civile, fra i giovani e nei rapporti tra gli studenti e le istituzioni», commenta il pro-rettore Luigi Campiglio, che premette di non aver visto i manifesti. Campiglio, calibra il suo ragionamento sui concetti di pluralismo ed equilibrio, e dice: «Colgo le preoccupazioni e le faccio mie. Non so se si tratta di una manifestazione eccessiva di politica giovanile. Tuttavia l'università è un microcosmo della società. Bisogna, quindi, trovare le modalità



I volantini apparsi alla Cattolica di Milano

con cui forme e visioni politiche diverse ma presenti in Italia possano essere ricondotte nell'ambito del confronto universitario. E da quello che vedo, frequentando gli studenti, la pluralità di opinioni è

variegata». «Esercitare il massimo equilibrio - aggiunge il pro-rettore - serve a ricondurre tutto all'interno del dibattito. Nel rispetto della Costituzione e delle leggi, il pluralismo, è un punto di forza». **g.ves.**

Per partecipare invia un SMS al

**48587**



EMERGENCY

### Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it

Nel voluminoso dossier il gruppo di parlamentari bipartisan parla di «violazione etica»

La candidata a capo di un clan familiare che voleva la testa del cognato «traditore»

## La vice di McCain accusata di abuso di potere

La commissione di inchiesta contro la governatrice: voleva il licenziamento del capo della sicurezza. Fischi al candidato repubblicano che frena sugli insulti a Obama

■ / Roma

**PALADINA** di un'America moralista e bacchettona e acerrima nemica di Barack Obama, destinatario dei suoi insulti, Sarah Palin ha ricevuto ieri una sonora stangata proprio

sul terreno da lei scelto per ipotecare una poltrona alla Casa Bianca. Presentando

un rapporto dello spessore della Bibbia (263 pagine) i membri della commissione parlamentare per l'Etica dell'Alaska hanno sentenziato che, per colpire il cognato reo di aver divorziato dalla sorella del marito, la candidata non ha esitato a compiere «un abuso di potere ed una violazione etica». Non si tratta di reati penali, ma di due accuse che appaiono macigni sulla strada per la Casa Bianca. Prova ne è il fatto che la Palin, senza poter nascondere l'imbarazzo, si è limitata a reagire alla divulgazione del rapporto dei parlamentari dicendo che, leggendolo, «si scoprirà che non ho fatto nulla di illecito». Ma il dossier, partorito da una commissione bipartisan, parla chiaro: se da un lato la governatrice dell'Alaska possedeva l'autorità necessaria per silurare il capo della polizia, dall'altro ha compiuto «pressioni illegittime per interesse personale». Ed anche in un'America che, in quanto a scandali, vanta una notevole esperienza, dai tempi del Watergate a quelli clintoniani, l'ombra che da ieri pesa sulla candidata repubblicana è destinata a condizionare la campagna elettorale nei prossimi giorni, quando ormai ne mancano pochi al voto.

Dal rapporto divulgato ieri nel gelido Alaska emergono gravissime accuse non solo contro la Palin, ma anche contro suo marito Todd, e la sorella di quest'ultimo Molly. Viene clamorosamente smentita la debole difesa della governatrice che, in sintonia con i familiari, aveva sostenuto di essere stata minacciata dall'ex cognato. Emerge anzi l'esistenza di un vero e proprio clan familiare che, per punire il cognato «traditore»

Una sostenitrice definisce Obama «un arabo»  
Il rivale costretto a smentirla

ha messo in campo una vera e propria strategia fondata su minacce, licenziamenti e ricatti. L'indagine è stata condotta da un professionista, cioè da Stephen Branchflower, già capo della magistratura di Anchorage, capitale dell'Alaska. Scorrendo la lunga descrizione dei fatti emerge che la Palin aveva lasciato mano libera

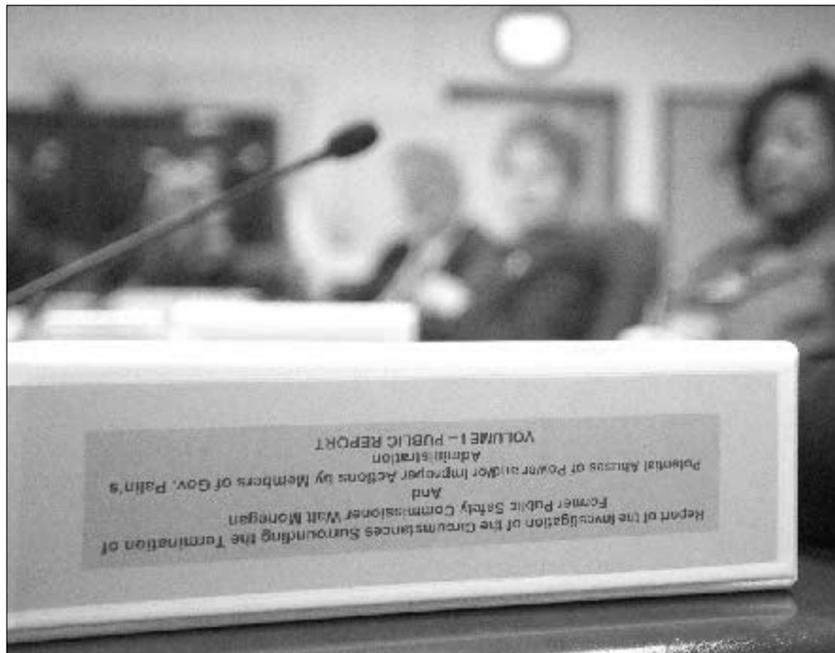
al marito Todd incaricato di organizzare la vendetta. Mike Wooten, il poliziotto-cognato da crocefiggere era a quel tempo impegnato in una causa civile contro Molly, sorella di Todd Palin. Oggetto della disputa in tribunale l'affidamento dei figli. Il clan a quel punto emise la «sentenza»: Mike doveva pagare un prezzo sa-

lato per lo sgarbo fatto a Molly. Todd Palin non si fece alcun scrupolo per il fatto di essere il marito della governatrice, anzi si fece scudo di questo per impaurire Walt Monegan, il capo della sicurezza dello Stato. Monegan però non si arrese alle intimidazioni e decise di non licenziare il suo sottoposto. Anche lui dovette pagare un

prezzo per non aver soddisfatto i desideri dei Palin e venne per questo esonerato dal servizio. «Per altre ragioni» - si sono difesi la governatrice ed il marito, che invece vengono inchiodati proprio per «abuso di potere e violazione etica». La tegola giunta sul tandem Palin-McCain ha subito sortito alcuni effetti. Dagli ambienti

repubblicani sono emerse ieri due valutazioni: l'inchiesta dimostrerebbe che la «Palin agì in modo legittimo e nel pieno del proprio potere», e - ha aggiunto il portavoce di McCain, Meg Stapleton, è stata al centro di un'inchiesta «viziata da interessi di partito». Una valutazione abbastanza curiosa dal momento che nella commissione erano rappresentati sia i democratici che i repubblicani. L'effetto principale però si è avuto alla «borsa» della politica. I repubblicani infatti hanno fermato l'escalation da loro stessi avviata nelle ultime settimane. In un crescendo di insulti e volgarità i due candidati repubblicani hanno definito Obama «amico di terroristi» e hanno avvicinato il nome di Barak a quello di Hussein. Vista la tegola capitata sul capo della Palin, McCain ha deciso ieri di tentare di abbassare i toni e, nel corso di un'apparizione in Minnesota, ha detto di «rispettare» l'avversario e addirittura di «ammirarlo» perché «è una persona per bene». Una fan ha però gridato contro Obama definendolo «un arabo» costringendo McCain a dire «no, no signora, non è così». Molti in platea non hanno apprezzato e si è sentito qualche fischio.

t.fon.



In primo piano il dorso del voluminoso rapporto contro la candidata repubblicana alla vice presidenza



Sarah Palin Foto Ap

### L'INTERVISTA CAROL BEEBE TARANTELLI

L'ex parlamentare, esperta di politica americana: «È una talebana. Chi ha deciso di votarla non cambierà idea per l'inchiesta»

## «Una donna immorale ma i suoi grideranno al complotto»

■ di Toni Fontana

Sarah Palin? «Una "talebana" che non può governare il mondo perché non lo conosce, una donna immorale che incita all'odio, il suo compito è quello di colpire Obama "sotto la cintola". Le accuse non ridurranno i suoi consensi perché i suoi fans grideranno al complotto». È quanto dice Carol Beebe Tarantelli.

**La Palin appare ora in difficoltà, la magistratura ordinaria si occuperà del caso. Quali potrebbero essere secondo lei i riflessi sulla campagna elettorale?**

«Penso in tutta onestà che coloro che sono intenzionati a sostenerla non saranno dissuasi da quanto è accaduto. Diranno che è stato ordito un complotto per screditarla».

**Dunque il suo è un elettorato compatto. Eppure il suo comportamento, stando a quanto risulta, appare grave...**

«Certo, qualunque conflitto di interessi, qualunque uso privato di una carica pubblica, rappresentano comportamenti censurabili. Ma, ripeto, non credo che i fans di Sarah Palin cambieranno idea, molti, in modo fanatico, continueranno ad appoggiarla perché pensano che lei sia "a posto", che i suoi valori siano coincidenti con i loro. Ma ciò è falso, immorale. Non so quando sia apparso chiaro in Italia il fatto che Sarah Palin è stata incaricata da McCain di colpire Obama "sotto la cintola", utilizzando ogni mezzo. E lei è non si è tirata indietro, è molto brava nel eccitare la folla, nel suscitare reazio-

ni. Alcuni giorni fa, nel corso di un suo comizio, dalla folla si è levato un grido contro Obama: uccidetelo. Gli incitamenti della Palin sono immorali, i suoi comizi fanno paura, sono pieni di incitamenti all'odio. Dice che è un dovere fermare Obama che chiama Hussein».

**L'America intanto è alle prese con una crisi che ormai tutti paragonano a quella del 1929...**

«Dopo le elezioni gli Stati Uniti, gli americani, dovranno certamente individuare nuovi equilibri, sono necessarie trasformazioni radicali, servono nuove regole perché quelle vecchie sono saltate. Per fare questo occorre un ampio consenso, ma la Palin non è la persona giusta per avviare questo processo. Lei non ha il minimo senso della vergogna. McCain almeno ogni tanto sembra averne un po'. Sarah Palin è una "talebana". L'America invece ha

bisogno di voltare pagina, deve affrontare la crisi economica e per affrontare questa sfida gli americani debbono, se non unirsi, perlomeno saper stare assieme. Mi auguro con tutto il cuore che non vincano i repubblicani».

**Su Sarah Palin è stato detto ed è stato scritto molto. Lei che ritratto ne farebbe?**

«La Palin è una madre prestata alla politica...».

**Anche le ministre di Zapatero come Carme Chacon, titolare della Difesa...**

«Sì, certo ben venga essere madri e politiche. Non sto criticando questa scelta, il fatto è che l'esperienza di un padre o di una madre, non sono di per se sufficienti quando si tratta di governare il mondo soprattutto in questa difficile fase con i turbamenti che sono in corso. Per governare i cambiamenti non servono persone arroganti ed ignoran-

ti».

**Ma quali sono i punti cardine della strategia della Palin?**

«Lei idee non ne ha proprio. Si è ad esempio schierata contro l'aborto e dunque fa parte a pieno titolo della "destra morale". Occorre ammettere che i suoi 22 mesi da governatore dell'Alaska non possono essere giudicati negativamente. Ma le decisioni che vengono adottate alla Casa Bianca sono ben più importanti e Sarah Palin non ha alcuna idea del mondo, anzi non sa neppure che esiste il resto del mondo oltre alla parte che lei conosce, non sa, non conosce. Vorrei in conclusione tornare alla domanda iniziale. Non credo che quanto sta accadendo intaccherà i suoi consensi, diranno che le accuse sono infondate ed inconsistenti, grideranno al complotto come sanno fare i fans dell' "estrema destra morale"».

## Nucleare, gli Usa tolgono la Corea del Nord dalla lista nera degli Stati filo-terroristi

Il Dipartimento di Stato: «Pyongyang ha accettato l'invio di ispettori in tutti i suoi impianti per verificare la fine di ogni attività legata al programma nucleare»

■ di Gabriel Bertinetto

**LA COREA DEL NORD** è stata depennata dalla lista nera degli Stati che, a giudizio del governo Usa, «sponsorizzano il terrorismo». Lo ha annunciato il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack. Pyongyang ha accettato di sospendere nuovamente ogni attività nell'impianto di Yongbyon, che era stato rimesso parzialmente in funzione di recente, e di accogliere ispezioni degli esperti internazionali, compre-

si quelli dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) in tutti i suoi siti nucleari. Erano le condizioni poste da Washington per cancellare il regime del dittatore Kim Jong-il dall'elenco dei cattivi, e aprire così la strada da un lato alla normalizzazione dei rapporti diplomatici bilaterali, dall'altro ad intese multilaterali di cooperazione commerciale per sollevare il Paese asiatico dalla miseria. Alla fine di giugno l'accordo pareva già cosa fatta. Un importante risultato era stato raggiunto al tavolo esagonale di Pechino, cioè il meccanismo di colloqui a sei (le due Coree, gli Usa, il Giappone, la Russia e la Cina) avviato alcuni

anni fa per cercare una soluzione alla contesa sul nucleare nordcoreano. Pyongyang accettava di arrestare il proprio programma atomico, e di svelarne i contenuti consegnando la documentazione relativa ai siti ed alle attività in corso o previste per il futuro. In cambio otteneva la promessa di aiuti economici e la futura rimozione dell'etichetta di Stato terrorista. Premessa, quest'ultima, all'avvio di normali relazioni diplomatiche con gli Usa e ad un trattato di pace che archiviava in maniera definitiva, dopo oltre cinquant'anni, il conflitto coreano. Nel giro di un paio di mesi però il processo si era arenato. Gli Stati Uniti esitavano a concedere l'ago-



La tv nord-coreana ha trasmesso immagini del leader Kim Jong-il Foto Ap

gnata patente di Stato non-terrorista, e la Corea del Nord non consegnava tutte le carte che si era impegnato a produrre. Non solo, dopo avere demolito in segno di

buona volontà, la torre di raffreddamento dello stabilimento principale, quello di Yongbyon, ne annunciava la ricostruzione e la riattivazione.

La svolta per riprendere il cammino interrotto durante l'estate, risale alla settimana scorsa, quando l'inviato statunitense Chris Hill si è recato a Pyongyang ed è riuscito a riannodare i fili del dialogo. A complicare le cose c'era l'insoddisfazione di Tokyo, che nel negoziato a sei non è riuscita ad avere tutte le rassicurazioni richieste sulla questione dei cittadini giapponesi rapiti da agenti nordcoreani. Sono vicende risalenti a diversi anni fa, sulle quali non si è ancora fatta piena luce, benché Pyongyang ormai ammetta che non si tratta di invenzioni propagandistiche altrui. Le perplessità dei dirigenti nipponici permangono, anche se Bush si è messo in contatto

telefonico ieri con il neo premier Taro Aso per riaffermare tra l'altro il proprio sostegno agli sforzi per chiarire quegli episodi. Se Bush incassa finalmente un successo di politica estera, dopo anni di disastri, a rovinargli la festa provvede subito il compagno di partito e candidato a succedergli alla presidenza, John McCain. Per lui non è positivo che l'intesa sia stata trovata in colloqui diretti tra Washington e Pyongyang «e solo successivamente discussa con i nostri alleati asiatici al fine di ottenerne il sostegno». McCain ha fatto riferimento anche al problema dei cittadini giapponesi sequestrati, lamentando che sia stato lasciato ai margini.

# Si schianta con l'auto Muore Haider leader dell'ultra destra

L'incidente in Austria, il governatore della Carinzia  
10 giorni fa aveva incassato un nuovo successo elettorale

di Paolo Soldini / Segue dalla prima

**COMPLICATO** quanto quei tanti pezzi di storia dell'Europa, del mondo che parla tedesco, dell'Austria che si raggrumavano nella sua personalità un po' schizoide: un'aria da dandy perfettino e (quando voleva) bene educato, abbronzato, sorridente, vestito nel modo

giusto; capace però di dire cose terribili su «quelli che ci vengono a rubare il pane

e le case» come se fossero ovvietà da non discutere neppure, di giocare senza il minimo scrupolo con l'emotività e i più infami pregiudizi razzisti, xenofobi e latente antisemitismo della «sua» gente. Alle rimpatriate con le ex Ss, negli anni '90, non voleva tv né giornalisti, ma poi in ogni intervista trovava il modo di farsi «scappare» qualche golosità per i nostalgici. Auschwitz? I prigionieri morirono, per lo più, per i bombardamenti americani. Il Terzo Reich ebbe «una sana politica per l'occupazione»; gli anti-nazisti furono dei traditori della patria e «nella storia vanno ricordati anche i crimini degli ebrei nei confronti dei cristiani». Quando, a fine gennaio del '93, disse che «per gli stranieri i forni sono già pronti» perfino molti suoi seguaci lo criticarono. Ma continuarono a votarlo.

Eppure Haider, figlio di nazisti convinti, non era nazista. Giocava con le nostalgie dei suoi elettori più anziani, ma non era un nostalgico. Un gruppo di studio dell'Università di Vienna ha seguito per anni i suoi comizi e le sue per-

A bordo della vettura  
c'era solo lui  
Correva troppo  
sulla strada  
del Loibpass

formance televisive estraendo dalla sua oratoria i tratti modernissimi del demagogo perfetto. Capace di utilizzare argomenti, toni, stili nazisti e fascisteggianti piegandoli però a una contemporaneità inquietante quanto banale. I suoi primi passi in politica, la magistrale presa di potere in un partito di bacucchi com'era prima di lui la Fpö e poi i successi sempre più travolgenti nelle amministrative, sono contemporanei alle prime affermazioni della Lega nord in Italia e dei movimenti localistici, regionalisti e secessionisti in tutte le regioni alpine caratterizzate da una ricchezza di recente formazione e a suo modo ancora precaria, quelle in cui i nouveaux riches hanno ancora in casa le foto dei loro genitori, o dei nonni, emigranti: la Savoia, alcune regioni svizzere, il nord-est italiano. È sull'impasto tra la paura di perdere il recente benessere ad opera degli «altri», quelli di «Roma ladrona» e di «Vienna cosmopolita», l'egoismo sociale, mitizzazione della diversità delle proprie «radici» che Haider, come Bossi, come Blücher in Svizzera, ha costruito la solida struttura del suo potere. Tenuta su con un cemento potente, che nella storia ha sempre funzionato: gli stranieri sono un pericolo, quelli diversi da noi vengono a rubarci i beni e



Foto di Gert Eggenberger/AP

l'anima. Quanto il politico nazionale Jörg Haider, l'uomo di cui parlava anche la stampa americana e che

l'Europa cominciava sul serio a temere, fosse in realtà un prodotto della sua provincialissima patria si poteva avere inseguendolo, o

inseguendone l'ombra, nei «suoi» luoghi. Un pomeriggio d'inverno salimmo in auto per la Bärenal, la valle degli orsi al con-

fine con la Slovenia dove si trova una enorme proprietà regalata a Haider dal prozio Josef Webhofer, che nel '39 l'aveva strappata

per due soldi a una famiglia di ebrei italiani (L'Unità ricostruì e raccontò la storia nella primavera del '2000). Alla fine della strada

**SHOCK IN AUSTRIA** La scomparsa del capo del Bzö rimescola lo scenario politico. Più vicina una Grande Coalizione

## Ora Strache punta a unire i due partiti xenofobi

GHERARDO UGOLINI

L'Austria si risveglia senza Jörg Haider e si interroga sulle conseguenze che la sua scomparsa determinerà per la vita politica del Paese. Haider lascia ai propri sostenitori e ai tanti avversari un grande vuoto, come è naturale che accada per un leader che più di ogni altro negli ultimi decenni ha segnato le vicende della sua nazione. Il destino ha voluto che Haider, per anni icona riconosciuta dell'estremismo xenofobo con tratti di neonazismo, sia scomparso in una fase della sua vita in cui si andava ritagliando un profilo nuovo, più misurato e defilato, e in cui il successo politico tornava a sorridergli. Forse è per questa circostanza che nel momento del cordoglio anche i leader politici suoi nemici, quelli della sinistra socialdemocratica, quelli che ne hanno sempre censurato le uscite razziste e xenofobe, hanno parole di omaggio postumo. Haider era certamente un leader

popolare. Era amato soprattutto dagli abitanti della Carinzia, la regione dove era nato e di cui era governatore. A Klagenfurt, capoluogo di quella regione, fin dalle prime ore del mattino, appena saputa la notizia dell'incidente mortale, una folla silenziosa ha iniziato a sfilare davanti alla sede del governo regionale deponendo fiori e accendendo candele. Nei messaggi lasciati per terra o scritti sull'apposito libro di condoglianze l'espressione più ripetuta è «grande perdita». Qualcuno si spinge a fare paragoni con la morte di Lady Diana o di James Dean. Oltre alla costernazione i cronisti presenti raccolgono anche sentimenti di rabbia e di sospetto. Molti si dicono certi che sia stato un attentato, che qualcuno abbia manomesso la macchina: una pista che però la polizia ha escluso categoricamente. Di sicuro la morte di Haider produrrà un effetto immediato sulla formazione del nuovo governo austriaco rendendo più probabili

una riedizione della Große Koalition tra Socialdemocratici e Popolari, nonostante il fallimento della precedente esperienza e le notevoli perdite di voti subite dai questi due partiti alle elezioni legislative dello scorso 28 settembre. L'unica alternativa a quella formula poteva essere una coalizione formata dai Popolari e dai due partiti dell'estrema destra, l'Fpö di Heinz-Christian Strache (forte del 17,5%) e il Bzö di Haider (attestatosi al 10,7%). Fino all'altro giorno questa era considerata un'opzione possibile, per quanto improbabile soprattutto a causa del ricordo di

quanto avvenne nel 2000, ovvero le sanzioni comminate dall'Unione Europea contro il governo di centro-destra allora guidato dal cancelliere Schüssel. Nei giorni immediatamente prima di morire Haider stava comunque lavorando intensamente a questa soluzione e pur escludendo un proprio coinvolgimento diretto da ministro aveva incontrato Strache per superare gli attriti personali e politici e concordare un piano d'azione comune. Difficile dire quali risultati sarebbero scaturiti da questo riavvicinamento. Fatto sta che ora, senza Haider, l'alleanza dei Popolari con le due formazioni della destra nazionalista diventa uno scenario ben poco verosimile. Werner Faymann, il leader socialdemocratico che è subentrato a Gusenbauer e che lo scorso mercoledì ha ricevuto dal presidente Heinz Fischer l'incarico di formare un nuovo governo, ha detto chiaramente di puntare ad una nuova coalizione rosso-nera

e di non credere a nessun altro progetto alternativo smentendo tra l'altro le voci relative ad una disponibilità del suo partito a collaborare con quello di Strache. Anche i commenti che si leggono sulla stampa austriaca vanno tutti nella stessa direzione: la morte di Haider tarpa le ali alla possibilità di formule di governo diverse dalla Grande Coalizione. Un'altra conseguenza della scomparsa di Haider riguarda il futuro dell'estrema destra austriaca. Col suo carico di personalità e carisma il governatore della Carinzia era un personaggio capace di compattare, ma anche destinato a produrre divisioni. Era stato lui nel 2005 a causare una scissione all'interno del proprio partito, dopo averlo portato al successo elettorale e al governo del Paese. Ora che Haider non c'è più paradossalmente potrà essere più facile per la destra austriaca la strada per ritrovare l'unità e per Heinz-Christian Strache la possibilità di raccogliere l'eredità di leader unico.

sempre più stretta, tra due muri di neve sempre più alti, c'era un cancello chiuso e, davanti, una specie di rifugio. La padrona era molto ostile: «Andate via. Non siete a casa vostra, questa è Austria, questo è territorio della Carinzia». «Quella è la proprietà di Haider?». «Qua è tutto proprietà del Landeshauptmann Haider, è proprietà nostra». Qualche tempo dopo - Haider e il suo partito erano stati chiamati al governo dal cancelliere cristiano-democratico Wolfgang Schüssel e l'Unione europea studiava misure per arginare la possibile infezione - si teneva una manifestazione politico-sportiva in una località sciistica sopra Klagenfurt. Accompagnato da una squadra di snowboardisti acrobatici, lui scese dalla montagna in una penosa coreografia alla Wanda Osiris davanti a poche decine di fedelissimi e tra l'ostilità evidente degli sciatori «normali». Il clima era già cambiato, lo Haider di governo piaceva molto meno dello Haider di lotta. Nella Fpö i ministri avevano già cominciato a scannarsi e sui giornali correvano insinuazioni di ogni tipo; le segretarie del suo staff cominciavano a rispondere male ai cronisti e nei talk-shows televisivi i moderatori avevano finalmente imparato a non farsi prevaricare. Il suo sorriso, ora, appariva falso anche a chi lo aveva trovato irresistibile, le

Nel 2002 la sua  
carriera politica  
sembrava finita  
Nelle ultime elezioni  
si era preso la rivincita

sue abbronzature improbabili, patetiche le sue attillate giacchette carinziane. La sera delle elezioni parlamentari del 24 novembre 2002 la storia di Haider sembrava finita, spenta come le luci agli ultimi piani del palazzo sulla Mariahilferstrasse, dai quali si dominava un bel pezzo di Vienna. La Fpö aveva perso clamorosamente e si stava definitivamente spaccando. Il Landeshauptmann aveva però una risorsa: casa sua, la sua porzione di Austria laggiù, dove passavano gli stranieri del sud. Haider si rifugiò nella Heimat, fondò un nuovo partito, la Bündnis für die Zukunft (Bzö) e a Vienna il suo posto fu preso da Heinz-Christian Strache, propenso quanto lui alla demagogia populista e razzista ma assai meno geniale. Nella bambagia dei consensi di Klagenfurt, a due passi dalla sua valle degli orsi, Haider ha visto il vento cambiare di nuovo a favore della destra, la crisi economica, gli egoismi e le paure riportare a galla le chance della sua moderna versione della banalità del male. Forse, anche per far dispetto a «quel cretino di Strache», si è sforzato di presentarsi con un'immagine più moderata. Poteva tornare a Vienna, ma il destino lo ha fermato a una svolta della strada che scende dalle montagne della Slovenia.



Ceri accesi sul luogo dell'incidente Foto Ansa

# A Farah imboscata contro gli italiani Ferito un ranger

I militari in pattuglia in una delle zone calde  
Il ministro Frattini: in Afghanistan situazione grave

■ di **Gabriel Bertinotto**

**UN SOLDATO ITALIANO** è rimasto ferito in un'imboscata tesa dai ribelli nella provincia di Farah, in Afghanistan. Si chiama Giovanni Valeriani, 22 anni, originario di Marcellina, in provincia di Roma. Le sue condizioni fortunatamente non sono gravi. Un proiettile

gli ha trapassato la coscia. È già stato operato nell'ospedale da campo americano a Farah, e subito trasferito alla base italiana di Herat. Tra qualche giorno sarà rimpatriato. L'episodio è avvenuto in piena notte. Il caporale Valeriani era impegnato «in un'attività di controllo del territorio» con altri alpini paracadutisti del quarto reggimento Monte Corvino di Bolzano. D'improvviso, durante il pattugliamento, contro i ranger sono stati esplosi colpi

subito in salita. O per meglio dire con un episodio drammatico, che dimostra quante difficoltà siano quotidianamente in agguato. Sino a qualche tempo fa l'area occidentale era considerata relativamente sicura, rispetto al sud o all'est del Paese, dove l'offensiva talebana e qaedista è in pieno sviluppo. Ma nell'arco degli ultimi due anni, una parte della regione Ovest è stata sempre più contagiata dalla ribellione armata.

Questo è avvenuto soprattutto nella provincia di Farah, teatro dell'attacco di ieri notte, che è contigua alla provincia di Helmand, una delle roccaforti talebane. Valeriani e i ranger del Monte Corvino fanno parte, assieme ad altri reparti speciali, della Task Force 45, cui sono affidate le operazioni a più alto rischio.

«La situazione in Afghanistan è seria - ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini. Sarebbe assolutamente sbagliato rinunciare a questo grande impegno, che deve anzi essere rafforzato per dare stabilità e sconfinare definitivamente il terrorismo. Ma è chiaro che la



Un alpino in Afghanistan durante un pattugliamento Foto Ansa

guardia deve restare sempre alta». Qualche giorno fa il ministro della Difesa Antonio La Russa aveva a sua volta affermato che «c'è da avere paura, c'è da essere preoccupati per i nostri soldati».

Sul piano politico, c'è grande

**Il caporale Giovanni Valeriani è stato colpito alla coscia e subito operato**

fermento a Kabul. Nelle scorse settimane il presidente Hamid Karzai ha rivolto al capo dei talebani, il mullah Omar, un appello al dialogo. Trattative riservate sono in corso, anche se ufficialmente i leader dell'organizzazione ribelle hanno respinto ogni ipotesi di compromesso. Un avallo ad intese con i talebani, purché da ogni contatto vengano lasciati fuori i loro alleati di Al Qaeda, è arrivato dal capo del Pentagono Gates. Anche Washington si rende conto che la crisi afghana è troppo profonda per poter essere risolta unicamente con iniziative militari. Ieri Karzai ha effettuato un rimpasto di governo, che sembra

venire incontro alle richieste di rinnovamento avanzate dal principale alleato, gli Stati Uniti. Sono stati nominati cinque nuovi ministri, e i cambiamenti vengono presentati come un modo per «portare una buona forma di governo». Il nuovo ministro degli Interni è l'ex ministro dell'Istruzione, ed ex funzionario della polizia segreta comunista del «Khad», Muhammad Hanif Atmar, 40 anni. Prende il posto di Zhar Ahmad Muqbil, in carica dal 2004, che diventa ministro per i rifugiati e il rimpatrio dei profughi. Zhar era criticato per il presunto coinvolgimento in episodi di corruzione.

## IRAQ Cristiani uccisi a Mosul: centinaia in fuga

**BAGHDAD** Centinaia di cristiani, nell'ultima settimana, si sono allontanati da Mosul, città nel Nord dell'Iraq. Restare nella provincia di Ninive, di cui Mosul è il capoluogo, sta diventando per chi si professa di fede cristiana sempre più pericoloso: è lì che nel marzo scorso l'arcivescovo Paolo Faraj Rahho era stato rapito e ucciso, ed è soprattutto lì che negli ultimi giorni almeno dieci cattolici caldei sono stati assassinati in strada - quattro dei quali solo ieri. «Il terrorismo prende di mira tutti gli iracheni, quindi anche i cristiani», ha minimizzato il portavoce del Comando delle operazioni di sicurezza locale. Fonti, però, parlano di aggressori che assalgono le vittime dopo aver appurato la loro fede cristiana sulla carta d'identità. Pare inoltre che molte famiglie della comunità siano continuo oggetto di minacce di morte. Il governatore della provincia di Ninive Duraid Kashmala ha ieri condannato «le minacce di gruppi terroristici» ai cristiani e aggiunto che «saranno prese tutte le misure necessarie per proteggerli». Intanto il vice patriarca della chiesa caldea in Iraq, monsignor Shlem Warduni, ha esortato «i fratelli musulmani che siano in grado di mettere fine a questa dolorosa campagna, a fare il possibile» per fermare gli omicidi. Durante il regime di Saddam Hussein, i cristiani in Iraq godevano di una relativa libertà: lo stesso braccio destro del rais, Tareq Aziz, era cattolico. Se alla fine degli anni '90 erano oltre un milione, sparsi in tutto il Paese e principalmente al nord, adesso i cattolici caldei sono meno di 500 mila. A Baghdad, quest'anno, hanno fatto la comunione poco più di 300 bambini, contro gli almeno mille del recente passato.

**ISRAELE** Da giorni scontri e sassaiole. Incendiate alcune case, distrutte auto e vetrine di negozi. Rafforzate le misure di sicurezza in tutto il Paese

# Ebrei e arabi in guerra nell'antica San Giovanni d'Acri

■ di **Umberto De Giovannangeli**

**GIOVANI ARMATI** di pietre e bastoni cominciano una indiscriminata caccia all'uomo, al grido di «morte agli arabi». Gli altoparlanti della parte musulmana diffondono ai fedeli la notizia (poi smentita) che un loro correligionario è stato «linciato dagli ebrei». La reazione degli arabi non si fa attendere: auto incendiate, decine di vetrine di negozi di ebrei distrutte. Paura. Odio. Sangue. Una città divisa, militarizzata. Una città impaurita. Il suo nome riporta indietro nel tempo, a Saladino, alle crociate, ai testi biblici: Akko, la storica San Giovanni d'Acri. Disordini, sebbene localizzati, sono scoppiati durante la notte scorsa tra abitanti e ebrei, per il quarto gior-

trato con la sua automobile e con la radio ad alto volume in un rione ebraico, accusandolo di violare la santità della ricorrenza religiosa ebraica del Kippur. I disordini si sono poi progressivamente estesi investendo le due comunità. Un centinaio di veicoli sono stati incendiati o danneggiati in altro modo. «Morte agli arabi», gridano i giovani ebrei più esagitati. «Siete peggio dei nazisti», ribattono gli arabi più scalmanati. Gli agenti fanno fatica a separarli. La polizia, colta di sorpresa, presidia ora in massa Akko e ha rafforzato il livello di allarme in tutto il Paese nel timore che gli scontri tra ebrei e arabi possano estendersi ad altre città d'Israele.

Ieri mattina, le strade della zona israeliana di Akko presentavano decine di automobili con i vetri in frantumi e le gomme squarciate a testimonianza delle violenze degli ultimi quattro giorni. «Abbiamo aumentato il numero delle nostre forze dell'ordine presenti nella città. Per il momento ci sono 500 agenti supplementari distribuiti nella zona che si aggiungono ai 200 poliziotti abituali», dichiara il portavoce della polizia, Micky Rosenfeld. «Abbiamo elevato anche il livello d'allarme in tutto il Paese affinché incidenti simili non si ripetano né a San Giovanni d'Acri, né in altri luoghi, aggiunge. Secondo la radio militare di Tsahal, la Federazione di calcio israeliana, su raccomandazione della polizia, ha annullato le riunioni sportive previste nella città per il fine settimana. Il sindaco di San Giovanni d'Acri ha annullato il festival annuale di teatro in programma la settimana entrante durante la festa ebraica di Sukkot che attira generalmente migliaia di persone da tutto il Paese. «Mettete dietro le sbarre i



Ragazzi arabo-israeliani bloccano una strada di Akko Foto Ap

**SPAGNA**

## La gaffe di Rajoy: «La parata militare? Una rottura di c...» E il leader del Ppe è costretto a scusarsi pubblicamente

**MADRID** Dubitare dell'utilità delle parate militari sarà capitato a molti, ma per un leader di centrodestra come il numero uno del Partido popular (Pp) spagnolo Mariano Rajoy essere beccato da un microfono indiscreto mentre si definisce la parata della festa nazionale «una rottura di c...» non è certo l'ideale. E così in Spagna è scoppiata la polemica alla vigilia della festa nazionale (il «Día de la Hispanidad») che si celebra oggi e vedrà re Juan Carlos sfilare insieme alle forze armate lungo il Paseo della Castellana di Madrid. «Domani ho quella rottura di c... della parata, insomma, un progetto appassionante», si è lasciato sfuggire l'incantu Rajoy durante un meeting politico, mentre era al tavolo dei relatori parlando con un collega. Ironico, oltre che annoiato. È il Psoe di José Luis Zapatero non si è certo lasciato sfuggire l'occasione di colpire l'avversario proprio su un tema molto caro al suo elettorato: «Il problema è che per Rajoy i temi seri come la Difesa e le forze armate sono materie noiose», ha subito dichiarato in Tv la numero tre del parti-

socialista Leire Pajin. Rajoy si è visto obbligato a rettificare in un comunicato: «A quanto pare, un'espressione colloquiale propria di una conversazione di ambito privato è trapelata da quest'ambito a quello pubblico: per fugare qualsiasi dubbio o cattiva interpretazione, voglio reiterare la mia posizione già nota di massimo rispetto, affetto e appoggio alle nostre Forze Armate, come la celebrazione della festa nazionale». Proprio la stessa espressione, «rottura» (in spagnolo «conazo») era costata un'imbarazzante gaffe al predecessore di Rajoy, l'ex premier José María Aznar. Nel 2002, durante la presidenza spagnola dell'Ue, Aznar se ne uscì credendosi a microfono spento definendo una «scoccatura» il discorso appena pronunciato davanti all'Europarlamento di Bruxelles sui risultati del vertice Ue di Barcellona: «Bella rottura che ho tirato fuori» disse Aznar provocando l'incredulità dei giornalisti che ascoltavano nel circuito chiuso dell'eurocamera. Ma a Rajoy, a quanto pare, quella lezione non è bastata.

responsabili e gli istigatori della violenza ad Akko». A impartire l'ordine è il ministro della Sicurezza interna, Avi Dichter, dopo un incontro con il sindaco di Akko, Shimon Lancy. Dichter si è rivolto ai leader delle due comunità «affinché agiscano con intelligenza» mentre 700 poliziotti - che resteranno «fino al ritorno di una clima sereno», ha detto ai media l'alto funzionario di polizia Dudu Cohen - venivano dispiegati tra le strade e vicoli dell'antico insediamento sul mare. Il timore di Dichter è che la violenza di Akko possa essere solo il primo episodio di una lunga serie di scontri nelle numerose città israeliane dove arabi ed ebrei vivono a fianco. Tra queste Gerusalemme, Haifa (il terzo centro del Paese), Jaffa (quartiere meridionale di Tel Aviv) e ancora Ramle e Lod, e nella regione di

Wadi Ara. Nella città vecchia di Gerusalemme e a Gerusalemme Est il capo della polizia Aharon Franco ha deciso di aumentare il dispiegamento di agenti di polizia. A livello nazionale lo scontro ha visto il deputato del Partito nazionale religioso Uri Ariel accusare il suo collega arabo Abbas Zakour, della Lista araba unita «di aver incitato i cittadini di Akko alla violenza». Lo stesso Zakour, da parte sua, ha chiesto a Dichter di impedire che i deputati della destra visitino Akko. «La coesistenza pacifica tra ebrei e arabi è essenziale, occorre fare di tutto per permettere alle due Comunità di vivere gomito a gomito e calmare gli spiriti», dichiara, in diretta televisiva, il premier dimissionario Ehud Olmert, preannunciando che le vicende di Akko saranno al centro della riunione domenicale del governo.

A parlare è anche Tzipi Livni: «Nessuno può arrogarsi il diritto

**Livni condanna le violenze: «Nessuno può arrogarsi il diritto di farsi giustizia»**

di farsi giustizia da sé», afferma la premier incaricata aggiungendo che lo Yom Kippur è parte del patrimonio identitario di Israele e «ogni cittadino deve rispettare questo giorno». «Nessuno trarrà vantaggio da questi disordini», ammonisce il capo dello Stato, Shimon Peres. Ma il deputato arabo israeliano, Mohammad Barakeh ha subito ribattuto attribuendo gli scontri a «gruppi di fascisti giudei» che imperversano «con la complicità della polizia» contro la popolazione araba di San Giovanni d'Acri.



CUCINA LAMINATO LUCIDO, METRI 3,30 COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI  
€ 1.990,00  
IVA, TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI\*

## alla radice di casa tua

CUCINE, TAVOLI E SEDIE A PREZZI INCREDIBILI

Strada Provinciale  
Torino-Saluzzo Casalgrasso (Cn)  
Telefono 011.975175  
Martedì - Sabato 9,00-12,30 • 15,00-19,30  
Domenica 15,00-20,00  
Lunedì chiuso



\*FINO A 50 KM

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità  
**10**

**15**  
domenica 12 ottobre 2008

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

## ECONOMIA & LAVORO

# Tartufi

Il tartufo non segue le sorti della finanza mondiale. Il prezioso tubero ha fatto segnare, in questo inizio di stagione, quotazioni superiori ai 3mila euro al chilo. La raccolta del tartufo coinvolge diverse decine di migliaia di persone in molte regioni d'Italia



4.ª Giornata Internazionale del Tartufo Bianco

### OGGI LA GIORNATA NAZIONALE DELLE VITTIME DEL LAVORO

Sarà celebrata oggi in tutta Italia la Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. La Giornata è stata istituzionalizzata nella seconda domenica di ottobre, con direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1998 e del 2003, su richiesta dell'Anmil. Ogni giorno, in Italia - evidenzia l'Anmil in una nota - sul lavoro si verificano 2.500 incidenti, muoiono 3 persone e 27 rimangono permanentemente invalide.

### IN ITALIA TIENE IL MERCATO DELLE VETTURE FUORISTRADA

In Italia il mercato del fuoristrada e dei Suv tiene meglio che in Europa e la Fiat Sedici sventa in cima alle classifiche di vendita della prima parte del 2008. Il dato europeo si situa finora intorno ad un meno 9%, mentre il mercato italiano registra infatti un decremento molto più contenuto, pari a meno 4,5%. Nello stesso tempo, nel mercato italiano si assiste a performance dal segno ampiamente positivo nella fascia alta del segmento.

# Auto, General Motors e Chrysler verso la fusione

Ford vuol cedere la partecipazione in Mazda. La crisi spinge le case a ripensare le alleanze

di Marco Tedeschi / Milano

**STRATEGIE** La grande crisi dei mercati finanziari si sta trasmettendo all'economia reale. E tra i primi a risentirne è il settore auto. È in questo contesto che i maggiori produttori automobilistici Usa, già da tempo in grave difficoltà, stanno pensando ad alleanze e cessioni.

È di ieri la notizia di una trattativa in corso fra General Motors e Chrysler. Rivelata dal *New York Times*, ha trovato conferma in autorevoli indiscrezioni. Mentre Ford starebbe cercando di disfarsi della maggior parte della quota (attualmente al 33,4%) posseduta nella Mazda.

I colloqui fra Gm e Chrysler sono ancora allo stadio preliminare e non è detto che sfocino in un accordo. La possibilità che questo matrimonio si faccia è però elevata, anche perché Chrysler è sempre stata un pallino della casa di Detroit, che già avrebbe voluto rilevarla a suo tempo da Daimler, la quale invece decise di venderla al fondo di private equity Cerberus Capital. Si tratta di due giganti malati. Gm non riporta utili dal 2004. Chrysler chiuderà il 2008 in rosso. Ma un'operazione così ha senso oggi più che mai, anche perché i due gruppi non sono sovrapponibili e garantirebbero adeguate economie di scala. Daimler ha tuttora una parteci-

Venerdì Gm è stata costretta a smentire ufficialmente di non essere sull'orlo della bancarotta

pazione in Chrysler, pari al 19,9%, recentemente svalutata in bilancio dalla casa automobilistica tedesca da 916 a 171 milioni di euro. Lo stesso Cerberus Capital avrebbe intenzione di comprare anche questa partecipazione. Chrysler a giugno vantava un utili (al netto di interessi, tasse, svalutazioni ed ammortamenti) pari a 1,1 miliardi di dollari. Gm è alle prese con una crisi senza precedenti e proprio venerdì ha dovuto smentire ufficialmente di aver mai preso in considerazione la possibilità di accedere al cosiddetto Chapter 11, cioè le norme che negli Usa regolano la bancarotta protetta. La smentita si è resa necessaria dopo che un analista di S&P aveva detto che una prospettiva del genere è tutt'altro che re-



Una catena di montaggio della General Motors. Foto Ansa

mota. In Borsa poi il titolo è sprofondato giovedì ai minimi dalla guerra di Corea, salvo recuperare ieri il 2,7% a 4,89 dollari. Nel secondo trimestre Gm ha perso 15,5 miliardi di dollari e sta cercando di riposizionar-

si su un mercato che è stato fra l'altro duramente colpito dal recente record del petrolio, che ha decapitato le vendite di Suv ed in genere dei veicoli di grossa cilindrata. Quanto a Ford, invece, secon-

do indiscrezioni provenienti dal Giappone, vorrebbe rastrellare circa un miliardo di dollari dalla vendita del 20% di partecipazione in Mazda sul 33,4% complessivo detenuto. Al contrario di Gm, venerdì Ford in

### MULTIUTILITY

Accordo tra Enia e Iride, Hera resta fuori

Dall'accordo a tre, sfumato ieri, a quello - immediato - a due. Enia (Genova) e Iride (Torino) hanno varato il progetto di integrazione tra le due multiutility. Lo hanno comunicato, in una nota, sindaci emiliano-romagnoli, liguri e piemontesi coinvolti dalla fusione: Marta Vincenzi da Genova, Sergio Chiamparino da Torino, Pietro Vignali da Parma, Roberto Reggi da Piacenza e Graziano Delrio da Reggio Emilia. «Il tavolo manageriale di Enia e Iride ha elaborato un progetto industriale e societario che porterà in prima istanza all'aggregazione delle due multiutility - si afferma in un comunicato - con l'obiettivo di realizzare successive integrazioni, aperte ad Hera e ad altri partner del settore». Ufficialmente, quindi, le porte restano ancora aperte anche per Bologna. Il progetto, scrivono i sindaci, «ha trovato ampio consenso» sia tra gli amministratori che pubblici che i soci di mercato. Il piano prevede «una completa integrazione industriale e societaria di grande valenza strategica per la complementarietà dei business di Enia e Iride». Si avvia ora il percorso di approvazione del progetto di integrazione, che coinvolgerà gli organi societari e i consigli comunali degli azionisti pubblici. Obiettivo, arrivare rapidamente alla convocazione delle assemblee straordinarie che dovranno deliberare l'aggregazione.

Borsa ha ceduto il 4,3% a 1,99 dollari, ai minimi dal 1982. Chrysler, non è invece quotata in Borsa. Insomma, qualche cosa si sta muovendo, anche freneticamente, fra i grandi produttori,

in vista di una recessione probabilmente profonda che potrebbe modificare di molto anche la presenza sul mercato degli attuali protagonisti, un po' come è successo sul versante finanziario.

# Una fabbrica in ansia per la molecola antibiotica

Si chiama Dalbavancina e dovrebbe essere prodotta in uno stabilimento di Pisticci dalla multinazionale Pfizer

di Giuseppe Vespo / Milano

Dalbavancina. Ruota attorno a questa molecola antibiotica il destino dei lavoratori della Pfizer di Pisticci, Matera. La Dalbavancina è l'unico prodotto di cui si occupa questo sito produttivo della Val Basento in mano alla multinazionale americana, tra i leader mondiali del farmaco. Dopo l'inizio delle attività di sperimentazione e produzione, le autorità di controllo americane ed europee hanno imposto alla Pfizer ulteriori test clinici, che potrebbero richiedere altri due anni di sperimenta-

zione sulla molecola, oltre a quella già svolta. Una decisione arrivata come un macigno sui circa settanta lavoratori, per lo più giovani laureati, che adesso temono la chiusura dello stabilimento e l'arrieverdici da parte dell'azienda. Sindacati e istituzioni locali, Regione compresa, si stanno impegnando per trovare una soluzione che difenda l'occupazione, «perché qui - racconta alla Filcem-Cgil locale - 70 occupati equivalgono a settecento posti di lavoro al Nord».

La multinazionale adesso deve decidere cosa sarà del suo futuro lucano, entro la fine del mese dovrebbe comunicarlo. Ma il timore è che Pfizer si comporti come sta già facendo in altre parti del Paese, dove sta dismet-

Le autorità di controllo americane ed europee hanno imposto altri due anni di sperimentazione

tendo i suoi stabilimenti: l'ultimo a Latina, segnalano i sindacati e, prima ancora, a Gerenzano, in provincia di Varese. La storia di Pfizer a Pisticci si intreccia con quella di un'altra azienda del settore, la Biosearch, che nel 2001 aveva spostato qui la sua attività sfruttando i nove milioni di euro messi a disposizione dal bando Val Basento. Nel 2005 Pfizer acquisisce Biosearch, e con essa i fondi messi a disposizione attraverso la legge 488 dall'Unione europea. Soldi vincolati dal mantenimento dell'attività e dei posti di lavoro per almeno cinque an-

ni dall'ultima tranche di finanziamento ricevuta. Cosa avvenuta tra il 2005 e il 2006, segnalano i sindacati, che ricordano, quindi come Pfizer sarebbe costretta a rimanere a Pisticci fino al 2010.

L'azienda chimica potrebbe approfittarne per trasferirsi cancellando settanta posti di lavoro

Certo l'azienda potrebbe decidere di restituire i soldi e andare via già con l'inizio del 2009. «Sarebbe l'epilogo di una fuga iniziata da tempo - sostiene Fernando Mega, segretario della Filcem locale - Pfizer in questi anni ha chiuso diversi stabilimenti e ha licenziato 474 informatori farmaceutici». «Stanno scappando - dice il sindacalista - verso lidi dove il costo della produzione è meno caro. Il problema è che il settore è in mano alle grandi multinazionali, che monopolizzano il mercato e quando vanno via lasciano il vuoto».

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Spesa mensile in euro

Regioni	2007	2008	Var.	Var. %
Veneto	3.047	3.198	151	4,9%
Trentino Alto Adige	2.712	2.862	150	5,5%
Valle d'Aosta	2.595	2.729	134	5,2%
Piemonte	2.699	2.822	123	4,5%
Friuli Venezia Giulia	2.503	2.625	122	4,9%
Umbria	2.708	2.828	120	4,4%
Lombardia	2.896	3.016	120	4,1%
Sardegna	2.027	2.146	119	5,9%
Emilia Romagna	2.762	2.880	118	4,3%
Marche	2.485	2.600	115	4,6%
Toscana	2.626	2.741	115	4,4%
ITALIA	2.480	2.593	113	4,6%
Molise	2.458	2.569	111	4,5%
Lazio	2.466	2.575	109	4,4%
Abruzzo	2.254	2.357	103	4,6%
Calabria	1.955	2.056	101	5,2%
Puglia	2.016	2.111	95	4,7%
Campania	2.018	2.108	90	4,5%
Basilicata	1.942	2.032	90	4,7%
Liguria	2.236	2.323	87	3,9%
Sicilia	1.764	1.847	83	4,7%

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre P&G Infograph

# Veneto e Lombardia: non bastano tremila euro al mese

A tanto è stata calcolata la spesa mensile per ogni famiglia. Pesano soprattutto casa, elettricità, combustibili

■ Sono il Veneto e la Lombardia le regioni italiane in cui la spesa media familiare mensile risulta essere la più elevata: arriva a 3.198 euro al mese per i nuclei familiari veneti e a 3.016 euro per quelli lombardi, ben al di sopra dunque rispetto alla media del Paese di 2.593 euro. Questo il quadro delineato dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre sulle spese delle famiglie italiane di beni e servizi per il consumo. Appartiene sempre al Veneto il record dell'incremento della spesa media mensile registrata tra i primi 8 mesi del 2007 e lo stesso periodo del 2008. La cre-

scita in termini assoluti è di 151 euro, contro la media nazionale di 113. Altrettanto significativo l'incremento registrato in Trentino Alto Adige (150 euro in più al mese) e in Valle d'Aosta (+134 euro). Aumenti, ricordano dalla Cgia, che sono stati calcolati per l'anno in corso ipotizzando che le famiglie italiane abbiano mantenuto le stesse abitudini di spesa sostenute l'anno precedente, indipendentemente dai prezzi. Gli artigiani di Mestre segnalano anche quelli del Piemonte (+123 euro), del Friuli Venezia Giulia (+122 euro), dell'Umbria e della Lombardia

(entrambe +120 euro), della Sardegna (+119 euro), dell'Emilia Romagna (+118 euro), delle Marche e della Toscana (entrambe +115 euro). Al di sotto della media nazionale pari a +113 euro stanno invece: Molise (+111 euro), Lazio (+109 euro), Abruzzo (+103 euro), Calabria (+101 euro), Puglia (+95 euro), Campania e Basilicata (entrambe con +90 euro), Liguria (+87 euro) e, infine, la Sicilia (+83 euro). Perché al Nord si sono registrati gli aumenti più consistenti? «La spiegazione - dice Giuseppe Bortolussi che ha curato l'analisi per la Cgia - va ricercata indagando la composizione della spesa delle famiglie. Si scopre così che nei bilanci delle famiglie del Veneto e in generale del nord incidono maggiormente quei beni e quei servizi per i quali la variazione inflazionistica è stata particolarmente significativa». «Mi riferisco - aggiunge - alle voci tra-

sporti, elettricità, combustibili che hanno ovviamente risentito del forte aumento registrato nell'ultimo anno dai prezzi petroliferi». Altrettanto interessante nell'indagine della Cgia di Mestre è l'analisi delle voci che pesano maggiormente sui bilanci familiari. E in vetta alla graduatoria stanno le spese per l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili con una spesa media familiare pari a 827 euro al mese. Seguono gli alimentari e le bevande (493 euro) e i trasporti (388 euro). Le spese meno onerose, infine, riguardano tabacchi (23 euro al mese) e l'istruzione (25 euro).

## I Grandi Libri di

Furio Colombo

L'America  
Di KENNEDY

La sfida democratica del dopoguerra

In edicola

il libro con l'Unità a € 7,50 in più

16

domenica 12 ottobre 2008

L'UNITÀ  
LO SPORT

## I Grandi Libri di

Furio Colombo

L'America  
Di KENNEDY

La sfida democratica del dopoguerra

In edicola

il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Missionari

Mentre festeggiava con gli amici in un locale trendy di Pesaro, Valentino Rossi è stato avvicinato per caso da un gruppo di frati, preti e una suora: a bordo di un camper, i missionari girano fino all'alba e quindi hanno incontrato il Dottore, re per l'ottava volta in MotoGp che ha posato in foto coi religiosi

TRIESTE, OGGI LA BARCOLANA  
LA REGATA VERSO IL RECORD

Oltre 1.800 gli iscritti alla quarantesima edizione della Barcolana, in programma oggi nel golfo di Trieste, la regata più «popolare» d'Italia dovrebbe battere il record di iscrizioni di 1.984 nel 2003. Oggi prevede vento leggero (fra i 3 e i 6 nodi, di direzione variabile), barca favorita il maxi «Alfa Romeo» del neozelandese Neville Crichton che ha già vinto 4 volte. Al via anche Russell Coutts, Francesco De Angelis e Paolo Cian.

USA-CUBA, SI DILEGUANO  
DUE CALCIATORI DELL'AVANA

La televisione di Stato cubana ha confermato che due elementi della nazionale di calcio di Cuba «hanno tradito» abbandonando la squadra poco prima dell'incontro con gli Stati Uniti a Washington valido per le qualificazioni per i Mondiali del 2010. Reynier Alcantara e Pedro Faife non hanno resistito «alla tentazione del denaro dell'Impero statunitense». Cuba è ancora a zero nel torneo di qualificazione iridato.

## Un'Italia alla «bulgara»: corre ma non graffia

Pari senza gol per gli azzurri a Sofia: noia nel primo tempo, meglio la ripresa. Mercoledì il Montenegro

di Massimo De Marzi / Sofia

**IN UNA PARTITA** infuocata, preceduta da scontri e provocazioni, il campo ha regalato poche emozioni e nessun gol. La nazionale di Lippi, dopo i sofferti successi su Cipro e Georgia, stavolta si è dovuta accontentare dello 0-0, ma il pareggio di Sofia ha dato al

ct più note confortanti che le due vittorie ottenute a settembre, considerato il valore dell'avversario. Anche se resta il rammarico di non sapere quale sia il valore del portiere Ivankov, che non ha dovuto sfoderare una sola parata decisiva: mercoledì sera ci sarà la possibilità di tornare al successo nella sfida di Lecce contro il Montenegro (dove mancherà lo squalificato Toni). Nell'altra gara del girone, il sorprendente Cipro è stata capace di cogliere un prezioso 1-1 in Georgia, in attesa di andare a fare visita all'Eire di Trapattoni. Lippi (arrivato a 29 risultati utili sulla panchina azzurra, a un passo dal record di Vittorio Pozzo) ha scelto la linea verde, partendo con un undici dall'età media di 27 anni, scelta determinata da infortuni e assenze, ma anche da scelte tecniche. Se si escludono i veterani over 30 Cannavaro e Zambrotta, molti degli elementi scesi in campo in terra bulgara potranno essere protagonisti in azzurro anche oltre Sudafrica 2010. Contro l'avversario più tosto del girone, gli azzurri hanno concesso zero agli avversari e giocato meglio, cercando di imporre i loro ritmi e la loro qualità. Purtroppo è mancato qualcosa negli ultimi sedici metri, sono state sfruttate poco le fasce, non ci sono stati inserimenti da parte dei centrocampisti, Alberto Gilardino (inizialmente preferito a Toni) spesso è rimasto solo nella morsa della difesa bulgara. Forse la velocità di Rossi sarebbe servita prima, vista la gran palla fornita subito a Gilardino, ma è anche vero

che i padroni di casa scegliendo di giocare con una sola punta e con otto uomini sempre dietro la linea della palla, non ha mai offerto spazi e possibilità di sbocco a una manovra azzurra ordinata ma forse priva di fantasia. È mancato il giocatore capace di accendere la luce, di saltare l'avversario e offrire palloni invitanti per le punte, come il miglior Camoranesi è capace di fare. L'incontro non ha regalato momenti di spettacolo e un calcio brillante, ma contro un avversario che in casa sa farsi rispettare, l'Italia ha dimostrato di essere in crescita sul piano della personalità. In una serata in cui doveva fare a meno di Bufon, Camoranesi e Pirlo, tre colonne della nazionale campione del mondo, Lippi ha avuto buone risposte dal gruppo per quanto riguarda la capacità di provare a imporre il proprio gioco. Il tecnico aveva chiesto di tenere la Bulgaria lontana da Amelia e nel primo tempo il portiere azzurro ha fatto quasi spettatore non pagante, con il temutissimo Berbatov che è stato disinnescato da Cannavaro e compagni. L'Italia ha tenuto in mano il pallino per gran parte della gara, ma ha creato pochissime occasioni, specie nei 45' iniziali. Gilardino è stato lasciato troppo solo, Di Natale e il debuttante Pepe hanno fatto molto movimento ma si sono proposti troppo poco per il tiro e dai centrocampisti non sono arrivati inserimenti o palloni invitanti, soprattutto dalle fasce. Lippi ha atteso 68' prima di giocare la carta Rossi, forse troppo tardi. Le uscite di Montolivo e Di Natale, assieme agli ingressi di Perrotta e Rossi, hanno reso più imprevedibile l'azione offensiva dell'Italia.

**Gruppo 8:** Georgia-Cipro 1-1, Bulgaria-Italia 0-0. **Classifica:** Italia 7; Irlanda 4; Montenegro e Bulgaria 2; Cipro e Georgia 1.



Simboli nazisti sugli spalti per la partita Bulgaria-Italia di ieri sera a Sofia. Foto di Vassil Donev/Epa

INCIDENTI Un centinaio di tifosi italiani vicini allo scontro coi bulgari. Braccia tese e croci celtiche  
Fascisti a Sofia: «duce, duce» in curva

di Massimo Franchi

Gli Ultras Italia colpiscono ancora. Il peggio delle nostre curve si ritrova in giro per il mondo a seguire la Nazionale ed esporta il tifo all'italiana. A Sofia ha detto mostra di sé. «Duce, duce» e «Faccetta nera» sono stati i cavalli di battaglia di un'altra notte da dimenticare per il pallone nostrano. Nonostante i controlli del Viminale, che sostiene di aver dato il via libera ai 144 biglietti riservati ai tifosi italiani dopo aver accertato i dati anagrafici dei possessori e il fatto che non avessero «precedenti», lo spettacolo è stato indecente. Ultras Italia è un marchio ormai conosciuto: si tratta di ultra della destra provenienti da diverse città, specie del nord-est. Questa volta a fargli compagnia c'erano anche i tifosi

provenienti da Napoli. Il clima era teso a causa del gemellaggio di questo gruppo con la tifoseria del Levski Sofia, tradizionalmente collocata a destra, nella città dove i «rivali» del Cska sono di sinistra. Lo spiega bene un ragazzo di trent'anni che fa parte della «compagnia». «Ce la prendiamo con quelli del Cska perché sono comunisti, noi invece siamo fascisti e siamo amici del Levski».

Già nel pomeriggio solo l'intervento della Polizia aveva evitato scontri nel centro della capitale bulgara. Poi, il plotone degli Ultras Italia è andato allo stadio a piedi, scortato dalla polizia. Durante il percorso per le strade di Sofia è stato un miscuglio di cori calcistici, di ricordi per Gabriele Sandri, il tifoso della Lazio ucciso da un colpo di pistola di un agente di polizia italiano,

e soprattutto di «Faccetta Nera», «Duce Duce» e altri cori fascisti.

Al Levski Stadium poi si è andati avanti. All'arrivo allo stadio subito un tentativo d'assalto agli spettatori bulgari. Un gruppo di italiani ha percorso tutti i gradoni ghinghe dei pantaloni in mano, è arrivato fino alla cancellata che delimita il settore. Un assalto finito male. Uno striscione degli italiani sarebbe stato sottratto dai bulgari, di certo quando la calma è stata ristabilita gli Ultras Italia hanno tolto i loro tricolori con i nomi di diverse città di provenienza, alcuni in caratteri celtici. Per tutta risposta il pubblico bulgaro ha in gran parte accolto con salve di fischietti l'inno di Mameli prima della partita. Il tutto mentre gli Ultras Italia, nello spicchio di curva loro riservato, salutavano con il braccio teso.

## Pagelle

Cannavaro «mundial»  
Di Natale ancora male

**Amelia 6:** formalità da sbrigare, si spertina appena.

**Zambrotta 6:** più attento che propositivo, presidia la fascia ma non passa mai la metà campo.

**Cannavaro 6,5:** testa alta, controllo assoluto dell'area. Tra gli Europei e adesso l'unica differenza visibile è lui.

**Chiellini 6:** degna spalla del capitano. Fa come sempre più del suo, e come sempre lo fa bene.

**Dossena 7:** lo scorso anno fu il migliore esterno sinistro della Serie A, Donadoni lo lasciò a casa.

**Gattuso 6,5:** ogni pallone a centrocampo passa dai suoi piedi. Ogni bulgaro, dai suoi gomiti.

**De Rossi 7:** fa gioco alla Pirlo, imposta, lancia un po' troppo spesso lungo, ma è preciso, puntuale, nel vivo.

**Montolivo 5:** non dà mai l'impressione di poter dare un'impronta alla partita. Hai i piedi per farlo. Non la condizione in questo momento (dal 23' st Perrotta s.v.).

**Pepe 6:** Bene nella prima mezz'ora, però poi fatica a superare l'uomo. Tira i calci da fermo: sintomo di personalità. Da rivedere.

**Gilardino 6,5:** Si avventa su ogni idea dei centrocampisti con furia, a volte disordinato, sempre pericoloso. Avrebbe bisogno di compagni più vicini con cui duettare (dal 28' st Toni s.v.).

**Di Natale 5:** La sicurezza che ha nell'Udinese in azzurro evapora quasi sempre. Sbaglia molto, gioca con troppa sufficienza (dal 23' st Rossi 6,5: in un minuto fa più di Di Natale in un'ora, mettendo Gilardino in porta. Bagliori di classe).

Cosimo Cito

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 11 ottobre					
NAZIONALE	26	41	44	15	30
BARI	68	3	14	18	87
CAGLIARI	67	21	5	16	40
FIRENZE	35	43	85	28	87
GENOVA	81	29	12	67	68
MILANO	7	18	86	3	71
NAPOLI	61	89	66	82	31
PALERMO	67	56	2	26	84
ROMA	9	39	40	20	45
TORINO	8	23	71	31	1
VENEZIA	53	84	32	10	55

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
7	9	35	61	67	68	53	26

Montepremi				13.783.080,94
Nessun 6 Jackpot	€	79.866.843,09	5 + stella	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 35.419,00
Vincono con punti 5	€	40.538,48	3 + stella	€ 1.760,00
Vincono con punti 4	€	354,19	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	17,60	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

UNDER 21 Play-off per gli Europei: pari con Israele. Mercoledì a Tel Aviv  
Azzurrini in bianco, ora si fa dura

di Vanni Zagnoli

Pericolo eliminazione per l'under 21. Mercoledì sera a Tel Aviv servirà il pareggio con almeno un gol per qualificarsi agli Europei di categoria in Svezia, a giugno. Israele non è granché, si difende bene, nulla è perduto: basti pensare il successo per 1-2 in Spagna, dopo lo 0-0 di Modena, in analogia fase del precedente biennio giovanile. L'Italia ha deluso perché non ha giocato come al solito, il playmaker Luca Cigarini è stato più bravo nell'Atalanta piuttosto che nella gara di Ancona. Lo 0-0 di ieri pomeriggio non pregiudica nulla, certo alimenta i dubbi sul lavoro di Casiraghi che in due anni di Un-

der non ha vinto trofei. Nel primo tempo Motta stacca fin troppo, a ridosso del palo, senza riuscire a inzeccare dentro. Giovinco commette una leggerezza e all'intervallo si prende l'ammonizione che lo escluderà dalla gara di mercoledì. Si rifà in avvio di ripresa con uno slalom da sciatore: trova la punizione dal limite, non la porta nella successiva esecuzione. Cartellino giallo anche per Marchisio, a 3' dalla fine, alla mezz'ora del primo tempo era toccato a Dessena: tutti e due erano diffidati e salteranno gara-2; in dubbio il difensore del Sassuolo Andreoli, uscito per un brutto colpo al 43' pt. Potrebbe essere avanzato Motta come esterno di centrocampo, con ingresso del

laziale De Silvestri, Morosini prenderà il posto di Marchisio. La speranza è di recuperare Balotelli, per l'attacco, e il bianconero De Ceglie per la fascia sinistra. Converrebbe che Lippi restituisse Giuseppe Rossi a Casiraghi, come partner o alternativa ad Acquafredda. Ad Ancona il centravanti del Cagliari non era ispirato, il viola Osvaldo ha offerto uno sprazzo in avvio, senza trovare lo spiraglio giusto sottoporta nel finale. «Abbiamo disputato una discreta partita - sostiene il ct - non ottima. Soltanto non l'abbiamo buttata dentro. Nella ripresa abbiamo creato, è mancato l'acuto. Ma sono fiducioso». Per la partita di mercoledì a Tel Aviv convocati Rubin (Torino) e Capelli (Atalanta).

## CICLISMO

Giro Emilia a Di Luca, allarme-disoccupati

**Il killer** ha colpito ancora, freddo, calcolatore ha aspettato e quando ha letto sui volt delle sue vittime che l'epilogo era ormai vicino ha sferrato il colpo di grazia. È così che Danilo Di Luca ha vinto la 91a edizione del Giro dell'Emilia, 199 km iniziati a Fiorano e sofferenti nelle ultime 5 arrampicate sul colle di San Luca a Bologna, un'agonia data dal 18% di pendenza lungo il suggestivo porticato degli ultimi 2 km. Ma se in gruppo uno gioisce, ce ne sono molti che non vedono più il loro futuro in sella in un clima di disoccupazione e incertezza che ad ottobre inoltrato, periodo in cui gli anni scorsi ormai i giochi di «compravendita» erano terminati, ora si presenta più forte del solito. È una delle situazioni figlia del doping, ragazzi volenterosi e (presumibilmente) puliti che non hanno grandi risultati nel curriculum e che combattono inerti contro la fuga di sponsor ed il conseguente ridimensionamento dei team e, sempre più spesso, la loro chiusura. Anche i big non sono esentati da questa «ciclo-crisi» basti pensare al caso di Bettini. «Oggi ci siamo, domani potremmo non esserci più - è il commento di più di un ds - stiamo vivendo davvero in un clima pesante».

Laura Guerra

# Lewis il Samurai Hamilton in pole Dietro c'è Kimi

In Giappone la McLaren parte davanti  
Massa 5°. Dalla Spagna: Alonso nel 2009

di Lodovico Basalù

**È PARTITO** stamattina alle 6.30 italiane il Gp del Giappone, una delle ultime tre prove decisive per l'assegnazione del titolo mondiale 2008. Con Hamilton in pole. Ma con il brivido, visto un ricorso per ostruzione - poi svanito - per aver rallentato la Renault di

Piquet. Seguito dalla Ferrari di Kimi Raikkonen e dall'altra McLaren-Mercedes di Heikki Kovalainen. Quarto Fernando Alonso, con la Renault che conta, vincitrice a Singapore e in netta crescita. Davanti all'altra rossa, quella pilotata da Felipe Massa. Decisamente sfavorito, anche considerando un presumibile elevato carico di carburante sulla sua F2008. Ma a tenere banco è proprio la posizione sul mercato di Fernando da Oviiedo, due volte campione del mondo. Secondo il quotidiano spagnolo «AS», infatti, il pupillo di Flavio Briatore approderà alla Ferrari già a partire dalla prossima stagione. Il motivo è semplice. Il Banco Santander, prossimo sponsor della scuderia del Cavallino, si incarichereb-

be di pagare la penale prevista per rescindere il contratto 2009 con il finlandese Kimi Raikkonen - recentemente rinnovato - malgrado più di un malumore in casa Ferrari, specie dopo la serie di risultati deludenti da parte del campione del mondo in carica. Per dare così la via libera all'arrivo anticipato di Alonso a Maranello. Insomma nel pieno della lotta per il titolo, in atto tra la Ferrari e la McLaren-Mercedes, è il toto piloti a tenere banco. «È sempre comunque fantastico partire davanti alle rosse - ha detto Lewis Hamilton - Qui ho vinto lo scorso anno sotto un diluvio. Il team ha svolto un lavoro fenomenale, senza di loro non saremmo qui a lottare, sempre ai massimi livelli. Voglio sfruttare questo momento. Sto affrontando le gare esattamente come ho fatto in questa stagione. Non ho dunque bisogno di cambiare nulla nella mia strategia, devo solo tenere in pista la vettura, raccogliendo punti. La foga che ho mostrato durante il mio primo campionato in F1, ovvero nel



2007, è solo un lontano ricordo». Sintetico Raikkonen: «Parto per fare il possibile per aiutare il mio compagno, specie dopo una serie di risultati negativa che sembra non finire mai». Intanto nel circus, a tenere banco, è sempre la proposta di Ecclestone, che continua a parlare di «motore unico», per limitare i costi. Una proposta poco chiara, subito contestata da tutti i team - Bmw, Mercedes e Toyota in testa - eccetto il parere favorevole di Flavio Briatore. Il direttore di Renault Sport non è del resto nuovo a crociate in favore del ricco Bernie. Non fosse altro per il fatto che il suo nome è sempre tra i più papabili tra i possibili successori dell'insossidabile «padrino».



Senna e Prost ai tempi della loro convivenza nella McLaren

**AMARCORD** 20 anni fa sul circuito nipponico la sfida: il brasiliano vinse il titolo in rimonta sul francese

## Senna-Prost, formidabile quel duello

GIULIANO CAPECELATRO

All'inizio si sconfinò nel misticismo. Poi presero a darsela di santa ragione. Metaforicamente, s'intende. Prima colpi - una bottarella marpiona, quanto bastava per metter fuori uso l'avversario - Alain Prost. Ayrton Senna replicò un anno dopo, in maniera plateale: si capisse che aveva reso al francese pan per focaccia. Che lui, paulista timorato di dio fino all'esaltazione, non si faceva pestare i piedi da nessuno. Per tre anni, il mondiale di Formula 1, già in crisi di suspense, si ravvivò all'ombra del duello tra l'emergente campione brasiliano, avido di successi, impermeabile alle piogge, e il maturo signore delle piste, onusto di gloria e titoli, che non lasciava a vivere di rendita: rischi ridotti al massimo per sfruttare quell'indubbia scienza motoristica che gli valeva la qualifica di "Professore". Galeotto fu il Giappone. Teatro di epico-cinici scontri tra i due. Con digressioni parapsirituali, querelle re-

golamentari, strascichi disciplinari. Giusto vent'anni fa, il 30 ottobre 1988, si correva a Suzuka. Entrambi i contendenti sotto le bandiere della McLaren. Prost, trentatreenne, con due lauri mondiali a cingergli la fronte. Senna, ventotterenne, reclutato proprio quell'anno, in ragione delle meraviglie dispense nei campionati precedenti con due ferrivechhi. Forse fu l'emozione; forse un segno del cielo. Al via Senna rimase inchiodato sulla linea di partenza, e Prost già si fregava le mani: primo, tranquillo come un pascià e col terzo al loro già in tasca. Ma dopo secondi lunghi come mesi, il motore si riavviò. E Ayrton Senna da Silva compì l'impresa che lo avrebbe lanciato nella leggenda. Giro dopo giro, rosciò decimi di secondo al rivale, lo aggustò, lo superò e gli soffiò il titolo mondiale. Era la sua prima volta. «All'ultima curva ho visto Dio che mi sorrideva», avrebbe confessato Senna. Che non esitò ad attribuire all'onnipotente il merito precipuo della vittoria. Prost, appesanti-

to dai successi, non aveva più l'irruenza maligna della giovinezza; si era fatto astuto, calcolatore. Ma gli argomenti che buttava Senna sul piatto della bilancia avrebbero steso chiunque. «Dio mi ha dato la forza di continuare», era la tesi incrollabile. Ottobre, evidentemente, è il più feroce dei mesi. L'anno successivo, il 22 ottobre, i due si ritrovarono ancora al servizio (peraltro remuneratissimo) della McLaren. Prost era in vantaggio di punti. Senna avrebbe avuto bisogno di due vittorie per sposterlo. Il francese dallo sguardo somione parti bene e si ritrovò in testa. Senna gli stava attaccato. Incontrò un varco e si infilò. Nessuno può giurarne, ma sembrava che Prost non aspettasse altro; si limitò a mantenere la traiettoria; le ruote delle due macchine si incrociarono; appaiati come fidanzati, finirono ai bordi della pista a motori spenti. Il mondiale era di Prost. In realtà, Senna riprese la gara, arrivò primo, ma fu squalificato: aveva tagliato la chicane, si era fatto aiutare dai commis-

sari di gara e aveva riacceso il motore spento. Il divorzio s'imponesse. Prost venne reclutato dalla Ferrari, da un decennio ridotta ad ancilla della F1. Mossa azzeccata. Dopo un inizio incerto, il francese cominciò ad avvicinare in classifica il gran nemico. Finché, divisi da una manciata di punti, il 21 ottobre confluirono a Suzuka, come sempre penultimo impegno della stagione. Beh, fu il duello più rapido e deludente della storia dell'automobilismo. Una beffa per quanti si aspettavano scintille e un asfalto rovente. Senna, come quasi sempre, partiva in pole position. Ma Prost lo gelò al via e prese la fuga. Senna non fece né «a» né «ba»; gli andò dietro e lo toccò. Finirono fuori pista. Trecento metri di corsa, gara conclusa, mondiale al brasiliano. Inutili il furore con occhi iniettati di sangue del campione beffato; inutili gli alti lai della Ferrari bisstrattata. Gli occhi rivolti a quel cielo da cui sempre si aspettava tanto, Senna commentò serafico: «Vendetta? No, nessuna vendetta».

**DEBUTTO** Comincia la stagione senza Napoli e Capo d'Orlando e con la crisi del movimento: Siena ancora la squadra da battere, ma c'è la scommessa di Milano, il talento delle bolognesi e le grandi firme di Roma

## Basket, via al campionato dopo la lunga estate di veleni e carte bollate

di Giuseppe Nigro

Bentornata palla a spicchi. Anche se con una settimana di ritardo, come se l'estate più straziante degli ultimi anni del basket italiano non fosse stata già abbastanza lunga. Un'infornata di campioni che da anni mancava alla nostra pallacanestro, nonostante gli ultimi mesi passati a discutere su un italiano in più o un americano in meno, sul muro contro muro tra Lega e Fip, sul disastro di una Nazionale prosciugata e fuori dagli Europei, sui giochi di potere e le guerre di palazzo, sul consiglio federale dimesso per oltre metà per far cadere il suo presidente, sulla Federazione commissariata, su una burocrazia talmente anacronistica e su controlli così «farlocchi» da permettere ad

alcune società di iscriversi per anni nonostante palesi irregolarità. Ma anche discussioni sulla perdita di due piazze del sud di grande entusiasmo e passione, e purtroppo pure su arbitri e Tar, Enpals e moduli F24. Impossibile per questo far finta che il basket non sia un movimento malato, soprattutto di mancanza di idee e di decisioni coraggiose e visionarie, come è invece nel Dna di questo sport, fatto di salti in avanti spesso anche culturali. Si dovrà continuare a occuparsene nelle sedi opportune, ma intanto è rigenerante tornare a parlare di triple e rimbalzi, assist e schiacciate, stoppate e contropiedi, zone e «pick&roll». E, seppur orfani di Pozzocco e Gallinari, potremo farlo

con interpreti da leccarsi i baffi, forse più che negli anni scorsi. Siena non è più sola, sebbene riparta da una superiorità in campo e fuori, rinsaldata dagli arrivi di Domerant e Finley, che ci vorranno mesi perché venga scalfita, dopo due scudetti da dominatrice e 80 vittorie nelle ultime 89 gare di campionato. La prima sfidante è Roma col suo uomo-copertina Brandon Jennings, 19enne baby fenomeno arrivato dall'high school per conquistarsi una chiamata Nba, e con la profondità di una squadra dal talento diffuso, da Ray, Becirovic e Jaaber sul perimetro fino a Hutson e Brezec in area. Per stare con le favorite, la Virtus Bologna riparte dalla solidità della coppia Arnold-Ford e dai 165 centimetri di Earl Boykins: uno che deve saperci

fare con la palla se, nonostante il fisico da Mediolan, ha giocato cinque stagioni in doppia cifra nel circo della Nba, tutto zompi, showbusiness ma anche gran talento. Ta-

### Oggi prima giornata «Classica a Pesaro»

**Programma serie A**  
Pesaro-Milano (ore 12)  
Treviso-Avellino (18.15)  
Teramo-Ferrara  
Rieti-Montegrano  
Virtus Bologna-Biella  
Udine-Fortitudo Bologna  
Roma-Caserta (18.45)  
Cantù-Siena (21.00)

lento che è la parola d'ordine nell'altra metà di Basket City, la Fortitudo, che al genio e alla sregolatezza di Joseph Forte ha aggiunto quelli di Qyntel Woods, che ha la classe di una stella Nba, scivolato però in Europa per la discontinuità e i problemi fuori dal campo: potenzialmente esplosivi nel bene o nel male, con loro e le altre scommesse illuminanti intanto a Bologna si potrebbe tornare a divertirsi, e dopo gli ultimi anni non è poco. Ma il basket ha anche due imprenditori tra i più importanti del paese: il progetto di Armani a Milano col profilo basso e i fari spenti, ma punta ai vertici europei; quello di Benetton a Treviso deve ripartire da outsider dopo due annate maledette, ma ha giocatori interessanti come Neal e l'infortunato Wood

per risalire posizioni. Con due squadre in meno, il confine tra play-off e zona salvezza si assottiglia e lo sanno bene Avellino e Montegrano, abituate ai quartieri bassi prima di sorprendere tutti l'anno scorso: seppur con aspettative di campionato molto diverse, si sono ritrovate a rifare un bel pezzo di squadra a pochi giorni dal via, benedette dalle stelle Nba Dan Dickau e Shawn Kemp. Giusto in tempo comunque, perché adesso non sarà possibile rimettere mano alle squadre fino al 24 novembre, quando inizia la prima delle tre finestre di mercato per i cambi in corsa, una delle novità regolamentari dopo anni di mercato aperto. E allora che si cominci: dopo un'estate così, tornare a parlare di basket giocato è un piacere quasi fisico.

### La griglia

#### Tutte alla caccia del gruppo-Pianigiani

**Zona scudetto**  
Montepaschi Siena, Lottomatica Roma, La Fortezza e Fortitudo Bologna, Armani Milano  
**Le outsider**  
Air Avellino, Benetton Treviso, Bancateras Teramo, Cantù e Scavolini Pesaro  
**In coda**  
Angelico Biella, Eldo Caserta, Carife Ferrara, Snaidero Udine, Solsonica Rieti e Premiata Montegrano

### Scacchi



ADOLIVIO CAPECE

## Coppa Campioni in Grecia Caruana con gli spagnoli

■ Anand-Kramnik, mondiale che non infiamma

Mancano solo due giorni al via della sfida per il titolo mondiale tra l'indiano Vishy Anand, detentore, e il russo Vladimir Kramnik, ex campione, questa volta in veste di sfidante. La prima partita è in programma per martedì prossimo, 14 ottobre, con inizio alle ore 15. Ieri c'è stata l'ispezione dei locali dove si giocherà, resasi necessaria dopo la «guerra dei bagni» del match tra Kramnik e Topalov tre anni fa, ispezione effettuata dai due protagonisti con i loro staff. Oggi a mezzogiorno ci sarà la conferenza stampa di presentazione. Si gioca a Bonn, in Germania, nella Art and Exhibition Hall. Prevede 12 partite, al ritmo di due giorni di gioco e uno di riposo la dodicesima è in programma per il 31 ottobre; in caso di 6 pari verrà giocato uno spareggio a tempi rapidi per assegnare il titolo. La «borsa» in palio sarà invece divisa indipendentemente dal risultato finale: a ciascuno dei due giocatori andranno 750 mila euro. Il biglietto di ingresso giornaliero costa 35

euro, ma è previsto anche un ingresso vip, al costo di 280 euro al giorno: dà diritto ad entrare in sala analisi, usufruire del catering e prevede in omaggio un set di scacchi autografato dai due protagonisti. Molta incertezza sull'esito finale, tifo equamente diviso, ma tuttavia poco entusiasmo per il match anche da parte degli appassionati. La sfida non infiamma, sia perché Anand e Kramnik sono rispettivamente quinto e sesto nella attuale graduatoria mondiale a punti, sia perché molti avrebbero preferito vedere impegnati nella sfida iridata nomi nuovi, primo fra tutti il giovane norvegese Magnus Carlsen, mentre con le regole imposte dalla Federazione internazionale, i «giovani leoni» potranno concorrere per il titolo mondiale solo fra tre anni, nel 2011. Non resta che augurarsi che l'interesse per la sfida di Bonn aumenti durante il suo svolgimento. Il sito internet ufficiale è [www.uep-worldchess.com](http://www.uep-worldchess.com)

#### ■ Pechino

Da domani nelle Olimpiadi degli Sport della Mente di Pechino in gara gli italiani che saranno impegnati nei tornei a squadre maschile e femminile. Per seguire la competizione [www.2008wmwg.org/en/](http://www.2008wmwg.org/en/) oppure link dal sito Fide ([www.fide.com](http://www.fide.com))

#### ■ Coppa dei Campioni

E venerdì prossimo in Grecia via anche alla Coppa dei Campioni,

la manifestazione europea per squadre di Club. L'Italia è rappresentata dai campioni in carica di Chieti con Garcia Palermo, Ortega, Brunello, D'Amore, Mognanzini, Sibillo e Corvi, rinforzati dal grande maestro Maciejia in prima scacchiera, mentre gli spagnoli del «Lines Magic», campioni uscenti, hanno ingaggiato Fabiano Caruana. Spruzzata d'azzurro anche nella squadra svizzera di Mendrisio, che schiera tra gli altri Godena, Bellini, Mantovani, Aranovic ed Elena Sedina. Si gioca fino al 23 ottobre.

#### ■ La partita della settimana

Molti Lettori ricorderanno il nome del danese Bent Larsen per la famosa sconfitta 6-0 contro Bobby Fischer nel torneo di qualificazione al Campionato del Mondo del 1971. Nei giorni scorsi Larsen, che ha 73 anni, ha giocato a Buenos Aires un torneo che lo ha visto arrivare ultimo perdendo tutte e 9 le partite. Ha vinto l'uruguayano Andres Rodriguez, il nostro Carlo Garcia Palermo è giunto terzo-quarto ex aequo.  
Larsen - Garcia Palermo (Apertura Gross) 1. g4 d5 2. Ag2 c6 3. h3 e5 4. d3 Ad6 5. a4 Ce7 6. Cd2 Cg6 7. Cd3 0-0 8. a5 Ca6 9. c3 f5 10. Ag5 Ae7 11. g:f5 A:f5 12. Ae3 e4 13. Cd4 Ch4 14. Af4 e:d3 15. e:d3 c5 16. C:f5 C:f5 17. Dg4 Ah4 18. Rd2 d4 19. Af4 A:f2 20. Cf3 De7 21. Rc2 Tae8 22. h4 Cc7 23. c4 Ce6 24. Ad2 Ae3 25. Rb3 Df6 26. Ag2 A:d2 27. C:d2 Ce3 28. Dh5 C:g2 29. Ce4 Df3 0-1.

### La partita

Rohit-Nadig

■ Campionato Commonwealth  
■ Nagpur, India, ottobre 2008  
■ Il Bianco muove e vince  
■ La consueta debolezza dell'ottava traversa.



#### Soluzione

Il Bianco ha giocato 1. Cf5 e il Nero si è arreso. Sia dopo 1... Af5, sia dopo 1... Tf5, segue 2. D:f8+! R:f8; 3. Td8 matto. Per evitare il Nero deve perdere la Torre.

# Una domenica da «sbirro»

Scendono le scale a gruppi di tre. In mano hanno caschi e manganelli, vestono jeans, calzano anfibi. Fumano quasi tutti. Indossano giacche a vento da stagione ancora incerta al posto della divisa. Rughe da sbirri, a un passo dall'azione. La camionetta ha il motore acceso. Fuori piove forte. Salgono a bordo in quindici. Ogni maledetta domenica, per pochi euro, loro ci sono. Roma e Lazio, campionato, Coppa Italia, Champions League. Alfredo Dalla Corte prese un colpo di pistola in pieno volto, Vincenzo Paparelli non riuscì a schivare la scia di un razzo, Nazzareno Filippini fu martoriato a bastonate e calci in testa. Allo stadio si muore. Da sempre. Fonghessi, De Falchi, Spagnolo, Ercolano. Dal 1963 ad oggi, nella costellazione dell'insensato, certi cognomi hanno assunto la luce fioca di una lezione dimenticata troppo in fretta. Le antiche acrimonie tra curve rivali hanno lasciato spazio a un fronte comune. Il nemico è lo stesso: l'ordine. E il suo braccio: «La disoccupazione/ ti ha dato un bel mestiere/ mestiere di merda/ Cara-bi-niere». Da Verona a Catania, la curva ha una sola voce. La ricerca del contatto fisico con le «guardie», una medaglia al valore. Oggi, sabato pomeriggio, non capiterà. Lazio-Lecce: anticipo tenue, sulla carta è una gara tranquilla. Le tifoserie preparano l'evento senza annunciare le proprie mosse. Anticiparle è il lavoro di Filippo Santarelli, responsabile

Una giornata allo stadio con i poliziotti: il vertice alla mattina e poi il rito delle perquisizioni con le forze schierate

del Gruppo operativo sicurezza (organismo allargato in cui convergono vigili del fuoco, 118, polizia municipale, un rappresentante della società sportiva ospitante e vengono coinvolti carabinieri, Digos e Gdf) e primo dirigente del commissariato Prati, cui tocca in consegna l'ordine pubblico del pallone romano. Santarelli ha un aspetto tranquillo. Sul suo tavolo, tra ordini di servizio e lettere dell'Uefa, planano ogni settimana trappole in serie. Tocca a lui, ai suoi trenta uomini e a tutti gli altri agenti che si alternano dalle molte questure romane, prevenire o spegnere ogni fuoco di rivolta intorno allo stadio Olimpico. A lui spettano valutazioni di natura tecnica sui percorsi da seguire, sul numero di steward da utilizzare, problemi concernenti la vendita dei biglietti e analisi di tematiche strutturali. Può chiedere di sospendere la partita, se vuole. Finora non è mai successo. Tra non molto, ai quarantamila laziali, si aggiungerà l'esodo di mille tifosi del Lecce. Non si può sbagliare. Fin dalla sera precedente, agisce un «modulo di sicurezza». Pattuglie a sorvegliare l'esterno dello stadio. Tre turni, notte compresa. Quando alle 11 del mattino, arrivano i rinforzi per la «Preventiva», si perlustra fuori e dentro alla ricerca di armi, sassi, coltelli, mazze. Se la guerra non fosse alle porte, di tanto zelo non ci sarebbe bisogno. Ma Santarelli è ottimista. «Quando a Milano, nel 1987, mi occupai di stadio per la prima volta, le forze dell'ordine erano presenti ovunque, persino sugli spalti». Agenti antisommossa, cani lupo e frequentati tafferugli con la tifoseria. «Oggi si sta lavorando per restituire lo stadio alle famiglie e a chi lo vive in pace». La missione ha le sue liturgie. La riunione del venerdì, quella della domenica, le informative della Digos. Sul tavolo del dirigente è stesa una cartina piena di appunti e colori, a seconda del grado di pericolosità della zona: giallo, blu, verde. Rossa: massima sicurezza. A vederlo su questa mappa, lo stadio Olimpico sembra il primo capitolo di una storia terribilmente complicata. Quando alle 15.00, a tre ore dal match, Santarelli e i suoi arrivano al cancello numero due, li accoglie il silenzio. Le porte ancora chiuse, le maschere

intorpidite: «Dicaaa». Poi le barriere si aprono. Nella sala stampa del Coni, Santarelli apre la riunione. Cifre, sigle, indirizzi. «Venti di voi sono con il dottor Acqui, Colombo 01, a Largo De Martino». Li arriveranno i pullman dei tifosi leccesi che al momento sembrano volatili. «Agli ospiti sono stati venduti 720 biglietti ma alla barriera di Roma sud, è stato individuato un solo mezzo. Venticinque tifosi sono arrivati in treno e stanno facendo i turisti, tutti gli altri potrebbero arrivare con macchine proprie e dovranno parcheggiare. Dovremo essere mobilissimi e creare un mini cordone in Viale dei Giadatori, per evitare scontri isolati». È tutta qui la sintesi. Innovazione e mestiere. Il lavoro messo in piedi dopo la morte dell'ispettore Raciti sta dando i primi frutti. Il 14 settembre, quattro supporters laziali impegnati ad aggredire due ultras della Sampdoria, erano stati fermati mentre tentavano di disfarsi di un coltello a scatto. Una settimana dopo, l'arresto è toccato a Fabio Testadiferro, romanista con la lama in tasca. Aveva colpito un sostenitore della Reggina ad un gluteo e poi era andato a vedersi la partita. Fermato all'uscita, è stato processato per direttissima. All'ingresso della Curva Nord, il clima è più sereno del recente passato. Il primo livello di filtraggio è affidato agli

di Malcom Pagani

steward. Intimiditi, controllano la corrispondenza tra biglietto e documento, poi lasciano fare ai carabinieri. Difficile chiedere di più per un gettone di trenta euro scarsi. Tifosi e agenti sembrano indistinguibili. Stesso abbigliamento, stessa capigliatura. Ma tra loro si conoscono tutti. Poliziotti e Digos verificano il contenuto degli striscioni. Quelli preventivamente concordati,

passano. Gli altri no. Al tutto, sovraintende Claudio Cacace, giovane ma esperto elemento che ha conosciuto Napoli e Palermo: «Esaminare le dinamiche della curva aiuta a contrastarne le frange violente. È un mondo a parte. A Roma stiamo ottenendo risultati impensabili fino a qualche anno fa. Vede lì in fondo?». Indica un gruppo di bambini. Scarpe biancazzur-

re e volti eccitati. «Dopo tanto tempo stanno tornando allo stadio. È consolante». Grida brutali rompono l'idillio: all'ingresso un energumeno senza documento protesta con arroganza. Lo steward contiene a fatica le urla. «Nun me devi rompere e cazzo e nun me devi toccà. Ma te lo sai che te posso pure denuncià?». Si avvicinano alcuni agenti: «Lei ha due scelte. O va im-

mediatamente a casa oppure ci segue e la segnaliamo. Faccia lei». Il tifoso bestemmia e sparisce. «È un percorso lungo - spiega Cacace - ci vuole pazienza». In un angolo, Gianluca Tirone, conduttore della Voce della Nord e voce storica del tifo laziale più estremo, osserva rilassato: «Le cose sono migliorate, anche per merito nostro. Gli incidenti non piacciono a nessuno. Però non si può pensare che scoppino per colpa esclusiva dei tifosi. In certe occasioni, le forze dell'ordine hanno le loro responsabilità». A volte, il manganello scappa di mano e crea voragini. Pregiudizi eterni confermati da sordi corporativismi, condanne blande e archiviazioni frettolose. Storie dolorose, prati di aghi sotto il cielo. Da Stefano Furlan, il ragazzo triestino ucciso per i colpi ricevuti nel febbraio '84, fino ad Alessandro Spoletini e Paolo Scaroni, tifosi della Roma e del Brescia, restati per mesi in coma, in seguito a contatti troppo ravvicinati con l'adrenalina in divisa. Due universi in trincea, costretti a ripararsi da qualunque tenerezza. La tensione si nasconde tra i molti poliziotti in borghese. Hanno visto di peggio. Stefano Mancini vive lo stadio da quasi un trentennio. Ha uno sguardo difficile da reggere, ricorda vagamente Michael Douglas. Parla poco e malvolentieri. A Brescia, nel novembre

1994, quando il vicequestore Giovanni Selmin scampò per un soffio a una domenica bestiale ritmata da coltelli, asce e bombe carta, fece arrestare molti dei teppisti coinvolti. «Altri tempi, anche gli ultras erano diversi. Si cresce, si mette su famiglia, si prendono altre strade». Quindici anni fa, le tifoserie contavano sulla presenza fissa di un contingente di poliziotti al seguito. Sempre lo stesso. In casa e in trasferta. Nicodemo De Franco, segretario nazionale Uil Ps, è uno dei tanti che preferisce la vecchia linea: «Secondo me la situazione è peggiorata. Parlo da sindacalista e da poliziotto. Un tempo lo stadio era gestito da un'unica voce capace di ottenere risultati penalmente rilevanti in termini di lotta alla violenza. Oggi, l'Osservatorio prende decisioni imperscrutabili di cui sondare metro e merito è difficile. Ai tifosi dell'Atalanta è stata vietata la trasferta a Roma per la gara con i giallorossi, ma gli è stata concessa tre giorni dopo, per la sfida in Coppa Italia con la Lazio. Stessi tifosi, stesso nucleo, stessa città. Dov'è la logica?». Oltre la barba bianca, Nicodemo vede nero: «L'unico obiettivo è che tutto vada in porto senza incidenti. Ma quello che è accaduto alla prima giornata col Napoli, dimostra che la sicurezza non esiste, nemmeno per il giocattolo più costoso della nazione. Quando arrivano mille tifosi in stato di guerra che ti lanciano di tutto, controllarne le generalità è im-

«Quando arrivano mille tifosi in stato di guerra o apri i tornelli, oppure carichi: a Roma poteva scapparci il morto»

possibile. O apri i tornelli e li fai passare, o li carichi. Non c'è una terza via. Ed è pericoloso, molto pericoloso. Poteva scapparci il morto già all'inizio del campionato. Uno steward romanista è stato colpito da una bomba carta lanciata dai napoletani e si è salvato grazie al massaggio cardiaco praticato da una ragazza del commissariato Esquilino. L'ha rianimato lei, pur non avendo nessuna esperienza di reparto mobile». Nicodemo non si è stancato del suo lavoro e anche oggi presidia la sua fetta di marciapiede. «Il poliziotto non può scegliere dove andare, ci mancherebbe altro. Però, quelle impiegate allo stadio sono forze che si sottraggono al controllo del territorio e che la collettività paga due volte: per i poliziotti al lavoro e per i danni provocati dagli ultras». Ogni partita costa in media tra i trenta e i cinquantamila euro, mentre gli agenti della territoriale percepiscono 13 euro lordi l'ora che diventano ventisei per chi arriva da fuori. Lo straordinario, dopo le sei ore di servizio, raddoppia ma non si sa se i fondi per onorarli basteranno. Le prime avvisaglie di tagli si sono già affacciate. Comprensibile che non tutti siano entusiasti. In tribuna intanto, Santarelli comunica con gli agenti ai piedi delle curve le coordinate per il ritorno dei leccesi: «Fate arrivare altri due autobus». Fa freddo, l'acqua scende a scrosci, c'è un'umidità da stagno scozzese. Quando la Lazio pareggia in extremis, lo stadio ha un fremito. Al fischio finale, mentre la gente sfolla, nello spicchio riservato agli ospiti, i salentini rimangono al loro posto. Usciranno ordinatamente verso le 22, a quasi due ore dal termine della gara, un viaggio notturno attraverso l'Italia. Salutano a modo loro. Cori di prammatica contro la Polizia «bastarda» e un'affermazione di principio: «Dove ci pare/andiamo dove ci pare». Dopo, nel buio, con i riflettori ancora caldi, anche gli agenti prendono la via di casa. In moto, in macchina, anche in otto su un'utilitaria. L'importante è andare. Anche questa è fatta. Domenica prossima, pausa per la nazionale. Domani, forse, è un altro giorno.

3 - fine (puntate precedenti domenica 28 settembre e lunedì 6 ottobre)



Poliziotti allo stadio

L'INTERVISTA **FABIO GERMANI** Il capo tifoso juventino: «Spesso sono quelli incravattati il lunedì, a fare casino la domenica»

## «La polizia? Noi ultrà rispettiamo chi ci rispetta»

di Carlo Tecce

**Fabio Germani, capo ultrà Juventus.**

«Capo non mi piace».

**Portavoce?**

«Fa troppo politico».

**Chi decide è il capo.**

«Io non decido. Sono uno dei responsabili della curva Sud, della "Gaetano Scirea", anche se sono io che spiego la nostra linea all'esterno. Sono il referente, ecco».

**Voi siete gli ultrà.**

«Non la prendo come un'offesa».

**Chi sono gli ultrà?**

«Sono gente comune che ha una passione particolare verso la propria squadra, sono gente che fa sacrifici per difendere i propri colori».

**A volte per difendere bisogna attaccare.**

«Noi non siamo violenti. Noi andiamo allo stadio per vedere la partita».

**Gli ultrà odiano la polizia?**

«Noi amiamo la nostra squadra. Rispettiamo chi ci rispetta».

**La polizia non vi rispetta?**

«La polizia è composta da persone normali, anche chi ha la divisa può sbagliare, sono uomini come noi. A volte esagerano, a volte li hai addosso e non capisci il perché».

**Ma gli ultrà non sono delinquenti.**

«No, non lo siamo. La curva è un imbuto, raccoglie il meglio e il peggio della società. Spesso sono gli incravattati del lunedì a fare casino la domenica».

**I cani sciolti.**

«Loro ci rovinano, per loro ci troviamo nei guai. Sono persone che non riusciamo a controllare. Non ci rappresentano, non hanno la mentalità degli ultrà».

**Gli ultrà non usano le lame.**

«Ripeto: noi andiamo a vedere la partita. Le risse possono accadere, non voglio fare il picchiatore. In linea di principio: se ci si deve picchiare, meglio a mani nude».

**Lei picchiava con le mani?**

«Io non picchio. Mi sono trovato in situazioni del genere, aggressioni delle altre tifoserie, veri e propri agguati. Non mi è mai successo nulla di serio, è sempre intervenuta la polizia».

**Allora grazie alla polizia.**

«Perché? Intervenire per calmare le folle fa parte del loro lavoro».

**Le tifoserie si mettono d'accordo per attaccare la polizia?**

«Non ci credo, non ci posso credere. Lo zoccolo duro di una tifoseria è formata da quaranta, massimo cinquanta persone. Allo stadio ormai c'è una calma stile inglese. Nessuno è stupido».

**Stupido?**

«Chi dà uno schiaffo allo stadio quasi quasi viene arrestato per terrorismo».

**È il rigore.**

«Noi lo accettiamo, non comandiamo noi».

**Tornelli, biglietto nominale.**

«Sono imposizioni. Non capisco perché ci hanno tolto i nostri colori e i nostri rumori, le bandiere, i tamburi; anche queste cose facevano parte dello spettacolo».

**Gli steward vi piacciono.**

«Ci sono indifferenti, sono tranquilli».

**Meglio gli steward che la polizia.**

«Certamente».

**Il Daspo vi fa paura?**

«Se gli scontri ci sono ancora, vuol dire che non fa paura».

**Gli ultrà sono di destra?**

«I veri ultrà sono apolitici, ma la stragrande maggioranza è di destra».

**Perché?**

«Non lo so, non ci interessa. Ci sono anche gli ultrà di sinistra, tanto per precisare».

**Quali sono i vostri valori?**

«Il rispetto, l'amore incondizionabile per la propria società».

**La curva non è politica, ma è per le donne.**

«Per le donne, i bambini, intere famiglie. La curva della Juventus è sicura e tranquilla».

**La società vi aiuta?**

«Non abbiamo rapporti speciali».

**Non vi regala i biglietti?**

«Balle. Noi apriamo il nostro portafoglio e ci mettiamo i soldi».

**Non vi finanzia?**

«Questa è un'assurdità».

**Però voi fate marketing.**

«Noi vendiamo il nostro materiale: maglie, sciarpe, cappellini. Abbiamo una società, una partita iva. Noi facciamo la colletta per seguire la Juve».

**Gli ultrà condizionano le scelte della società?**

«Se la società è seria e forte, non si fa condizionare».

**Influite nella campagna acquisti?**

«No, mi sembra giusto così».

**No al calcio moderno, sempre.**

«E cosa significa?».

**Questo lo dovete dire voi.**

«Noi non facciamo filosofia, vogliamo solo che la nostra squadra sia la più forte e vincente».

**E il calcio moderno?**

«Sono i soldi, la televisione, i calciatori che vivono per la macchina di lusso».

**Voi non li volete.**

«Noi vogliamo gente attaccata alla maglia, le vecchie bandiere. Vogliamo i Furino, i Platini, i Ravanelli. E soprattutto i Del Piero, i Buffon, i Nedved».

# Congedo

LA LETTURA-MARATONA DELLA BIBBIA È FINITA: CON IL CARDINAL BERTONE

La «telenovela» sulla partecipazione di Margherita Granbassi ad *Amzerò* sembra avviarsi all'epilogo: dopo il no dei Carabinieri la campionessa spedisce una sua memoria all'Arma ma sceglierà la tv e il giornalismo lasciando la divisa. E mentre per questa vicenda all'inizio si era mosso perfino il ministro della Difesa La Russa affinché la Granbassi potesse andare in tv, su un fronte più impegnativo e più carico di vera sostanza



Beppe Fiorello ieri alla lettura della Bibbia

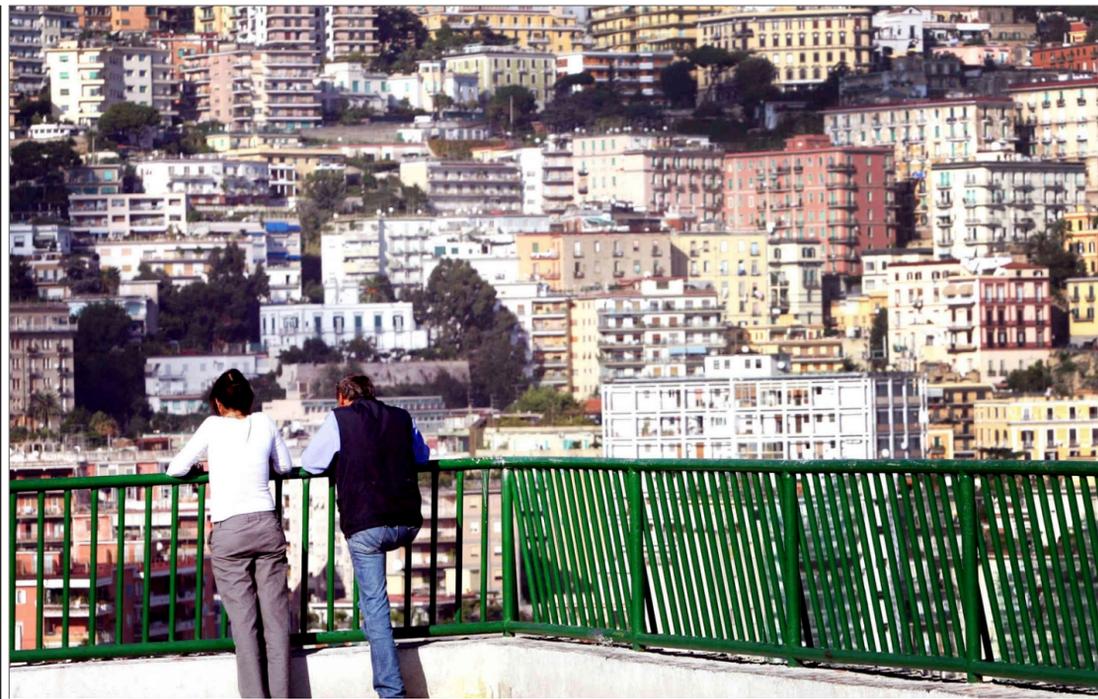
si è conclusa ieri la «maratona» della lettura della Bibbia dalla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Lettura di 139 ore affidata a 1.249 lettori di molte fedi ed estrazione (anche laici, non credenti, musulmani, ebrei, protestanti...), di persone note e altre no, e trasmessa tutta in diretta da Rai Educational e nella prima ora (aperta da Papa Ratzinger) e ultima ora, chiusa dal segretario di Stato Bertone con il capitolo 22 dell'Apocalisse. L'iniziativa, dal titolo *La Bibbia giorno e notte*, nata da un'idea della Rai Vaticano, ha avuto la diretta televisiva più lunga nella storia della tv pubblica. Sono passati davanti a quel leggio i presidenti emeriti Scalfaro, Cossiga e Ciampi, ministri, Benigni, Beppe Fiorello, Arbore, Massimo Ranieri, i campioni sportivi Schwazer e Valentina Vezzali.

**FRONTIERE** Un film collettivo girato con tutti i mezzi possibili sulla metropoli e a cui tutti possono partecipare con «corti» di tre minuti. Un bel progetto che viene supervisionato dal regista del «Divo» Sorrentino e si intitola «Napoli24ore»

di Gabriella Gallozzi

## C'

è già chi l'ha ribattezzato il progetto «anti-Gomorra», salvo poi «rettificare» (sulle pagine dell' *Espresso*). Ma la polemica a tutti i costi fa ben comprendere come, di questi tempi, tutto quello che riguarda Napoli sia materia «incandescente». Destinata, come si dice, a far discutere nonostante le migliori intenzioni. Per esempio quella di raccontare questa città attraverso una sorta di caleidoscopio di punti di vista, come si propone di fare *Napoli 24 ore*, pro-



Una veduta particolare di Napoli

**LABORATORI** Per giovani di Napoli

## Una teatro «corsaro» per l'hinterland

■ In principio è stato «Arrevuoto», progetto pilota che coinvolgeva a teatro e nella pratica del teatro giovani adolescenti dell'hinterland napoletano - a Scampia, per la precisione. Lo ha curato Marco Martinelli del Teatro delle Albe, con esiti di spettacolo, e non solo, così interessanti da diramarsi ulteriormente. Nasce dunque Punta Corsara - sempre affidata a Martinelli -, che dal mare di Arrevuoto ha pescato la sua ciurma di «corsaretti» (venti, scelti fra centinaia), preparandoli ai mestieri del teatro (dall'organizzatore all'ufficio stampa, dall'attore al disegnatore luci). Attrezzati i corsari, l'avventura è mobile, con al centro l'Auditorium di Scampia, cuore in divenire di attività di teatro ma anche hip hop, danza, murales, circo. È arte che si dilata, favorisce interscambi culturali con altre periferie di Napoli, allargandosi a lambire i confini del Casertano. Un'onda colorata, virtuosa, contagiosa. Pronta ad aprire nuove vie, far vedere altri orizzonti, stimolare la creatività a contatto con artisti e maestri. L'arma segreta di Punta Corsara è chiara: accendere in quella gioventù spesso dimenticata ai margini dell'impero, la scintilla a diventare la «meglio».

r.b.

# Vedi Napoli e poi ci fai un film

regista in fieri per un film collettivo sul capoluogo campano messo in cantiere dalla Regione Campania, dalla sua Film Commission e da tre produttori che in tempi passati sono stati complici e, tra gli altri, artefici di quella cosiddetta «scena napoletana» da cui sono venuti fuori Capuano, De Lillo, Martone, Servillo e Sorrentino: sono Angelo Curti, Nicola Giuliano e Giorgio Magliulo. E il tutto avviene mentre *Gomorra*, in attesa delle candidature agli Oscar, conquista il titolo di film d'essai più visto del 2008, con 1 milione 708 mila 388 spettatori.

Il regista de *Il divo*, infatti, nei panni del «supervisore» è il primo a scommettere sulle buone intenzioni del progetto *Napoli 24 ore*: «Se si può fare qualcosa di minimamente utile per Napoli perché non farlo? I produttori li conosco da una vita e quando mi hanno proposto di collaborare ho subito accettato. È una bella idea per riportare l'attenzione su Napoli a 360 gradi... Non mi sembra ci sia nessun tipo di controindicazione».

A lui, insomma, il compito di dare l'ultimo sguardo al lavoro complessivo («ma devo ancora cominciare - precisa Sorrentino - inizierò dopo una prima scrematura»), selezionando

l'enorme mole di materiali già arrivati fin qui. Come riferito nel «bando» ([www.napoli24ore.org](http://www.napoli24ore.org)) le iscrizioni sono aperte fino al 15 novembre. A tutti, senza termini di età. L'unico vincolo il tema legato a Napoli e il tempo: tre minuti «strappati» ad un'ora della giornata o della «nuttata». Perché come spiega Angelo Curti, compagno di liceo di Martone e presidente di Teatri Uniti, Napoli è soprattutto una città che non dorme mai. Di notte vedi i ragazzi giocare a pallone in una galleria. Poi andati via loro arrivano quelli che ballano il tango e, ancora, dopo può succedere che arrivi qualcun altro che spara». In questo senso Paolo Sorren-

**Dal videofonino alla telecamera ogni mezzo va bene per documentare il giorno e la notte scempi e quotidianità**



Paolo Sorrentino

tino parla di una città «molto cinematografica, fatta di mille contraddizioni. È questo il suo bello. Napoli rifugge ogni forma di mediocrazia, ma è fatta di picchi e di abissi». Quest'ultimi, soprattutto che l'hanno imposta all'attenzione del mondo.

«L'idea del film - spiega Curti - è nata proprio durante l'emergenza rifiuti. Quello è stato il momento della frattura, lo scossone da cui ricominciare». Del resto prosegue il produttore «quella è stata la punta dell'iceberg di una situazione che covava da anni. Come hanno denunciato Saviano, lo stesso *Beautiful cauntry*. Qui si tratta del dramma della diossina, dell'avvelena-

mento dell'acqua, dei tumori e di come per anni tutto questo sia stato insabbiato». Napoli è un po' come il laboratorio d'Italia, sostiene ancora il produttore: «e come sempre sta più avanti del resto del paese nell'incarnare le contraddizioni della società occidentale. Andando avanti di questo passo l'emergenza rifiuti arriverà anche a Roma, Firenze, Milano... Come si può continuare a dare un etto di prosciutto dentro alle vaschette di plastica. Chi le smaltisce, poi? Le soluzioni si devono trovare all'origine». Aperto ad ogni tipo di formato e di sguardo *Napoli 24 ore* accoglierà dal corto girato col cellulare al filmato registrato dalla telecamera della banca. «Così da avere il polso vivo di

**Sorrentino: «La città è fatta di picchi e abissi» L'idea - spiega il produttore Curti - è nata durante l'emergenza rifiuti**

quello che c'è intorno a noi - prosegue Curti - Napoli ha sempre avuto un suo talento naturale per le arti. Ci sono certe tv locali che non hanno niente da invidiare a Videomusic e non parlo solo per gli artisti emersi come gli Almamegretta o i neome melodici. C'è un costante brodo di cultura ribollente, una cultura popolare che, al cinema, per esempio, con Sorrentino ha avuto il suo travaso». Una Napoli «altra» della quale attualmente sono arrivati «stralci» che azzardano paragoni multietnici, per esempio, tra la città ed Istanbul (così in un corto al cellulare), oppure raccontano di relazioni umane, soprattutto tra i ragazzi delle scuole, spiega ancora Curti. «Non sarà un film anti *Gomorra*», conclude il produttore, «né tanto meno un film agiografico, perché se cogliesse soltanto gli aspetti positivi non potrebbe raccontare Napoli».

Pure Paolo Sorrentino - che dopo i successi di Cannes si «gode la vita» come ci dice sorridendo - conferma: «una cosa ho imparato facendo cinema: non fare mai un progetto "anti". Questo, semplicemente, racconterà le tante facce della città, come è fisiologico per chiunque conosca Napoli».

Il sito internet è [www.napoli24ore.org](http://www.napoli24ore.org); la mail [proposte@napoli24.org](mailto:proposte@napoli24.org)

**CINEMA** Il regista sta montando il suo nuovo film «Vincere»: è ispirato a Ida Dalsler, che nel 1915 partorì Benito Albino. Il duce spedì entrambi in manicomio

## Marco Bellocchio: «Mussolini ebbe un figlio segreto, racconto la sua tragedia»

■ Chissà se sono semplici coincidenze. O forse sono nodi della Storia recente ancora aggrovigliati che devono essere sciolti ma non si sa bene come e il cinema ci si cimenta. Fatto è che mentre il Festival di Roma - nella città dove è sindaco Alemanno - il 26 ottobre presenterà un documentario su Predappio, la città romagnola rifondata da Mussolini e meta di pellegrinaggi di «nostalgici», il regista Marco Bellocchio è in fase di montaggio per il suo nuovo film in uscita a inizio 2009 *Vincere*, sul figlio segreto del Duce.

*Predappio in Luce*, firmato da Marco Bertozzi (che non è regista di destra, è meglio chiarire), passerà nella sezione L'altro cinema Extra, vuole raccontare i raduni dei neofascisti e riprende molti documenti audiovisivi d'epoca

dell'Istituto Luce che coproduce la pellicola insieme ad Almafilm. E che, si premurano di segnalare i produttori stessi, negli spezzoni storici toglierà il sonoro magniloquente e retorico. *Vincere* invece vuole narrare la vicenda del figlio segreto che Ida Dalsler ha avuto con Mussolini. «Racconto l'Italia del fascismo ma anche quella di oggi, che non si oppone, non reagisce alle violenze perpetrate verso i più deboli», ha affermato ieri Bellocchio al Cinenet Festival, network che riunisce 20 festival cinematografici in tutta Italia. Con Ida Dalsler interpretata da Giovanna Mezzogiorno e il futuro dittatore da Filippo Timi, la storia risale al 1914. «Ed è una tragedia ancorata al passato ma che può raccontare anche il presente. Non so ancora come sarà il film, ma spero che ries-

ca a far emergere comunque anche la mia visione ottimistica e dinamica del mondo - ha aggiunto il regista che nessuno può pensare

**«Parlo dell'Italia del fascismo ma anche quella di oggi che non si oppone, non reagisce alle violenze verso i più deboli»**

vicino alla Destra né di un tempo né di oggi - Noi oggi viviamo in una democrazia consolidata ma ritornano l'unanimità, un'opposizione debole e sconfitta. Resta poi, nella maggior parte degli italiani, come allora, l'indifferenza alle ingiustizie. Fra quelle di oggi, il boicottaggio alla legge sull'aborto e quella sulle cellule staminali, ai diritti dei conviventi. Io convivo da molti anni, possibile che debba sposarmi per avere regole che garantiscano la mia famiglia? Sono rimasti solo i radicali ad indignarsi».

Quanto alla pellicola, «mostro il giovane Mussolini socialista, poi interventista e poi fascista» ha spiegato il cineasta. La Dalsler, che nel 1915 ha da lui il figlio Benito Albino, «vedrà il Mussolini dittatore solo al cinema

nei filmati del Luce. Timi scompare quando la abbandona». Mussolini e la Dalsler non si incontrarono più dal 1919 e nel 1926, il Duce, al potere, fece rinchiudere la donna, che continuava a sostenere di essere la prima moglie del dittatore (sposato dal 1915 con rito civile a Rachele, alla quale nel 1935 si unisce anche con rito religioso). Ida muore in manicomio nel 1937. Lo stesso destino lo vive Benito Albino, che dopo essere stato educato dai Barnabiti ed essersi arruolato in Marina, viene internato in un istituto psichiatrico dove muore nel 1942. «Filippo Timi e Giovanna Mezzogiorno sono stati magnifici, molto generosi - commenta Bellocchio - Interpretare Mussolini è una sfida, anche se credo che il pubblico non lo conosca a fondo, al di là dell'immagine».

Scelti per voi



Raccontami

Primavera '64. Luciano (interpretato da Massimo Ghini, nella foto) ed Elena diventano nonni. La cerimonia del battesimo per la primogenita di Andrea e Francesca è però disturbata dall'arrivo di Rocco, un misterioso giovane greco venuto a sconvolgere l'armonia e la quiete dei Ferrucci, con l'intento di uccidere Luciano. Anna chiede al maresciallo Mollica di...

21.30. RAIUNO. SERIE TV. Con Massimo Ghini

Report

Nelle sette puntate la conduttrice Milena Gabanelli approfondirà temi di grande attualità: dal ruolo del sindacato in Italia, alla vicenda Alitalia. Altro tema affrontato è quello dell'energia nucleare: è stata da tempo annunciata la prossima costruzione di nuove centrali in Italia, eppure i conti da saldare sono ancora tanti. Non solo: resta da assicurarsi quali siano i criteri di sicurezza.

21.30. RAITRE. REPORTAGE. Con Milena Gabanelli

Catwoman

Pellicola con la sexy-pantera Halle Berry nei panni della versione femminile di Batman. Una supereroina che, soprattutto di notte, alla stregua del suo collega di Gotham City e del suo collega Robin, si arrampica sui palazzi e a caccia dei cattivoni di turno da sconfiggere. La città deve dormire sonni tranquilli. Un po' fiacchi gli effetti speciali di cui si dota il lavoro.

21.00. ITALIA 1. FILMAZIONE. Regia: Pitof Usa 2004

Il Commissario Cordier

Il professore di un liceo privato internazionale viene trovato assassinato, dopo che aveva appena scoperto un traffico di anfetamine all'interno dell'istituto. Le circostanze, insomma, sono misteriose e da subito Cordier si fa un'idea di chi possa essere il colpevole. Ma i sospetti saranno fondati così come appare, oppure il protagonista sarà costretto a tornare sui suoi passi?

20.35. RETE 4. TELEFILM. Con Pierre Mondy

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. Gara. Da Fuji. (dir.)
09.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Ilaria Moscato, Marcellino Mariucci
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. Con Fede e Tinto
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Rosario Carello
10.55 SANTA MESSA
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Talk show. Conduce Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.15 DOMENICA IN... SIEME. Con Monica Setta, Luisa Corna, Rosanna Lambertucci, Katia Noventa. Regia di Roberto Croce
16.30 TG 1 L.I.S.
16.40 DOMENICA IN - 100 E LODE. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Roberto Croce
18.00 DOMENICA IN - 7 GIORNI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica
10.30 RANDOM
11.00 NUMERO UNO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.35 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO
15.40 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.10 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. Gara. Da Fuji. (sint.)
18.00 TG 2
18.05 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
18.25 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
19.10 FRIENDS. Telefilm

RAI TRE

- 07.30 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso
08.25 IL GRAN CONCERTO. Musicale. Conduce Alessandro Greco. Un programma di Raffaella Carrà e Sergio Japino
09.00 RAI SPORT. All'interno: ATLETICA LEGGERA. Maratona di Carpi. ; 11.30 VELA. Barcolana. Fasi finali e arrivo. Da Trieste
12.00 TG 3
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.50 OKKUPATI. Rubrica
13.20 LA GRANDE STORIA. Documenti
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 TG 3 FLASH LIS
15.05 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. All'interno: 15.30 CICLISMO. Parigi - Tours
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
06.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.25 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "La strategia del ragno". "La più brava di tutti". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Beata Vergine Maria - Asola (Mantova)"
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
All'interno: TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.05 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche
15.00 DOVE OSANO LE AQUILE. Film (GB, 1969). Con Clint Eastwood, Richard Burton
18.05 COLOMBO. Telefilm. "L'ultimo scaccomatto" Con Peter Falk (1ª parte)
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'ultimo scaccomatto" Con Peter Falk (1ª parte)

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
06.30 TRAFFICO. News
06.55 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.51 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Troppi ma buoni". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta, Stefano Chioldaroli, Geppy Cucciari
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.30 QUESTA DOMENICA. Show. Conduce Paola Pirego. Regia di Maurizio Spaggiardi
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

- 07.00 FLIPPER. Telefilm. "Il sopravvissuto". Con Whip Hubley, Tiffany Lamb
10.50 RAVEN. Situation Comedy. "Le divise della discordia". Con Raven-Symone, Orlando Brown
11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Domande imbarazzanti". Con Will Smith, James Avery
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 LA TALPA. Real Tv. "Il meglio"
13.50 ATOMIC TRAIN DISASTRO AD ALTA VELOCITÀ. Film Tv (USA, 1999). Con Rob Lowe, Kristin Davis. Regia di David Jackson, Dick Lowry
All'interno: TGCOM. News
16.45 ROBOTS. Film (USA, 2005). Regia di Chris Wedge
All'interno: TGCOM. News
18.30 STUDIO APERTO
19.00 YUPPIES 2. Film (Italia, 1986). Con Massimo Boldi, Jerry Calà. Regia di Enrico Oldoini

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Con Luiseella Costamagna
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 L'INCENDIO DI GHIACCIO. Documentario
10.35 OGGI, DOMANI, DOPPODOMANI. Film (Italia, 1965). Con Marcello Mastroianni. Regia di Marco Ferreri, Luciano Salce, Eduardo De Filippo
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Sex, Lies and the Internet". Con Kathleen Quinlan
14.00 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Il bosco dello strangolatore". Con John Nettles
16.00 UNA NUOVA CASA PER LASSIE. Film Tv (USA, 1978). Con John Reilly. Regia di Don Chaffey
18.00 POLLICE DA SCASSO. Film (USA, 1978). Con Peter Falk

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti. Regia di Stefano Vicario
21.30 RACCONTAMI-CAPITOLO II. Serie Tv. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino. Regia di Tiziana Arstarco, Riccardo Donna
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODA. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica

- 20.00 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora. Regia di Celeste Laudisio
20.30 TG 2 20.30
21.05 NCIS. Telefilm. "Anime gemelle". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
21.50 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Il codice dei ladri". "Stagione di caccia". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
23.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. Conduce Massimo De Luca

- 20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 REPORT. Reportage. "L'intesa". Conduce Milena Gabanelli
23.20 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 TATAMI. Talk show
00.40 TG 3
01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

- 20.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Classe pericolosa". Con Pierre Mondy, Bruno Maddini
22.30 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema
22.35 MUNICH. Film drammatico (USA, 2005). Con Eric Bana, Daniel Craig. Regia di Steven Spielberg
All'interno: TGCOM
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.15 SIPARIO DEL TG 4

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 SUPERSHOW. Videoframmenti. "Speciale Guinness"
21.30 VIP. Film Tv commedia (Italia, 2008). Con Matteo Branciamore, Enrico Brignano, Maurizio Mattioli, Martina Colombari. Regia di Carlo Vanzina
All'interno: TGCOM
23.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
01.45 TG 5

- 21.00 CATWOMAN. Film azione (USA, 2004). Con Halle Berry, Sharon Stone. Regia di Pitof
All'interno: TGCOM
23.10 HEROES. Telefilm. "Fuori tempo". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
00.05 BLACK DONNELLYS. Telefilm. "Estorsione". Con Billy Lush, Thomas Guiry
01.50 STUDIO SPORT. News
02.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

- 20.00 TG LA7
20.30 LA RESA DEI CONTI. Attualità. Conduce Nicola Porro
21.30 VIVO PER MIRACOLO. Docciafiction. Conduce Marco Berry
23.40 REALITY. Attualità. A cura di Paola Palombaro
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.30 LA CITTÀ DELLE DONNE. Film fantastico (Italia, 1980). Con Marcello Mastroianni. Regia di Federico Fellini

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.40 PREMONITION. Film thriller (USA, 2007). Con Sandra Bullock. Regia di Mennan Yapo
17.35 DISTURBIA. Film thriller (USA, 2007). Con Shia LaBeouf. Regia di D.J. Caruso
19.25 SMS - SOTTO MENTITE SPOGLIE. Film commedia (Italia, 2007). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
21.05 FUNERAL PARTY. Film commedia (Germania/Olanda/USA, 2007). Con Matthew Macfadyen. Regia di Frank Oz
22.40 CONFESSIONI DI UNA SINGLE DI SUCCESSO. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Jennifer Love Hewitt. Regia di Dana Lustig

SKY CINEMA 3

- 14.30 LAST MINUTE MAROCCO. Film commedia (Italia, 2007). Con Valerio Mastandrea. Regia di Francesco Falaschi
16.20 LO SCAPOLO D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell. Regia di Gary Sinyor
18.05 PIRATI DEI CARAIBI: LA MALEDIZIONE DEL FORZIERE FANTASMA. Film avventura (USA, 2006). Con Johnny Depp. Regia di Gore Verbinski
21.00 PIRATI DEI CARAIBI: AI CONFINI DEL MONDO. Film avventura (USA, 2007). Con Johnny Depp. Regia di Gore Verbinski
23.50 LA CASA RUSSIA. Film drammatico (USA, 1990). Con Sean Connery

SKY CINEMA AUTORE

- 15.05 L'APPARTAMENTO SPAGNOLO. Film commedia (Francia/Spagna, 2002). Con Romain Duris. Regia di Cedric Klapisch
17.10 IO, L'ALTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Raoul Bova. Regia di Mohsen Melliti
18.40 GOOD MORNING, VIETNAM. Film drammatico (USA, 1987). Con Robin Williams. Regia di Barry Levinson
21.05 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Andrea Porporati
22.55 QUO VADIS, BABY?. Miniserie. Con Angela Baraldi. Regia di Gabriele Salvatores 6ª parte

CARTOON NETWORK

- 16.25 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
16.50 FLOR. Telefilm
17.45 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
18.15 FACE ACADEMY. Show
18.17 BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 XIAOLIN SHOWDOWN.
19.18 FACE ACADEMY. Show
19.20 HAPPY LUCKY BEKKURIMAN. Cartoni
19.45 ZATCHBELL!. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.33 FACE ACADEMY. Show
20.35 BILLY & MANDY. Cartoni
21.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.15 DREAM TEAM. Cartoni
22.40 ZATCHBELL!. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 16.00 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario. "Fuga dal fuoco"
16.30 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario. "Problemi di skydiving"
17.00 TOP GEAR. Documentario
18.00 SMASH LAB. Documentario. "Incidenti ferroviari"
19.00 FUTERE CAR. Documentario. "Immaginazione estrema"
20.00 COME È FATTO. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Pirati 2!"
22.00 SMASH LAB. Documentario. "Incidenti ferroviari"
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 FUTURE CAR

ALL MUSIC

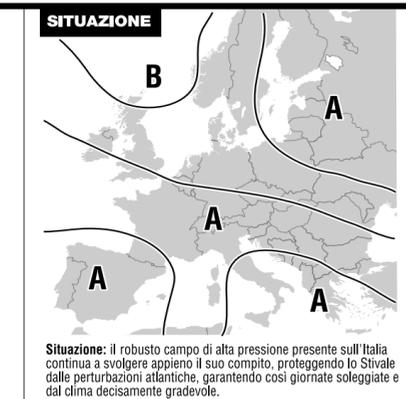
- 12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX. Musicale
14.00 STELLE E PADELLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese
15.00 PLAYLIST. Musicale. Conduce Valeria Bilello
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA REMIX. Musicale
22.30 FUORI! BORN TO ESCAPE. Show. Con Francesco Facchinetti
23.30 INDIPENDENTI

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.05 - 8.00 - 9.00 - 11.00
12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00
19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIO1 MUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
07.00 SPECIALE F1: GP DEL GIAPPONE
07.15 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.57 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.32 GR BIT
13.45 MONDOMOTORI
14.00 DOMENICA SPORT
14.10 SPECIALE F1: GP DEL GIAPPONE
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO: CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
18.30 PALLAVOLANDO
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 TUTTO BASKET
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2

- 07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 610 SEIUNOZERO
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE
14.53 CATERSPORT
17.00 SUMO "IL PESO DELLA CULTURA"
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE
22.30 FEBIG FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 IL TERZO ANELLO MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.01 UOMINI E PROFETI. LETTURE
09.45 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. EFFETTO TERRA
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 ROSSO CARLATTO
14.50 RADIO3.RAI.IT
15.00 LE MUSICHE DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO. "Orchestra National de France"
18.00 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
20.30 IL CARTELLONE. "Biennale Musica"
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. "Suoni dall'archivio della radio"
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather icons and legend: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve. Wind strength: Debole, Moderato, Forte, Mosso, Agitato. Sea state: Calmo.



Situazione: Il robusto campo di alta pressione presente sull'Italia continua a svolgere appieno il suo compito, proteggendo lo Stivale dalle perturbazioni atlantiche, garantendo così giornate soleggiate e dal clima decisamente gradevole.

# L'autunno caldo del pop e del rock

**DAL VIVO** Breve e sintetica guida alle tournée pop e rock d'autunno: da Jovanotti a Morandi, dagli «indipendenti» ai veterani Stranglers fino al concerto anti-nucleare del 24 ottobre a Torino

di Silvia Boschero

**C**adon le foglie e si riempiono i teatri e i palazzetti. Autunno: stagione fruttuosa per i musicisti e gli impresari che con i tour tirano un sospiro di sollievo dopo le magre vendite discografiche dell'estate. Ma anche stagione di uscite di dischi e dunque di restyling in fatto di arrangiamenti per i live show. Partiamo dagli italiani che hanno dato in questi giorni alle stampe le nuove fatiche discografiche e che sono pronti per i nuovi tour. **Cantautori laureati** In pole position Ivano Fossati, fresco del suo *Musica moderna* e pronto per un'immersione nei teatri: dal 3 novembre al Filarmonico di Verona per poi toccare Milano, Bologna, Civitanova Marche, Roma, Torino Firenze. Poi c'è Paolo Conte che ha



Vinicio Capossela



Pete Doherty dei Babyshambles



Tracy Chapman

presentato a Parigi il suo *Psiche*, anche lui in tour teatrale: da dopodomani allo Smeraldo di Milano per una settimana, poi (dal 18 al 23) al Sistina di Roma, il 26 e 27 a Bologna. Ancora non è uscito ma c'è grande attesa per il nuovo di Vinicio Capossela *Da solo*, che porterà in giro: 10 e 11 novembre Milano, 18 novembre Bergamo, 9 feb-

braio Milano. Poi ci sono gli eterni, i sempreverdi: Morandi (14 e 15 novembre Perugia, 21, 22, 25 e 26 Roma, 30 e 31 dicembre Bologna), Guccini (21 ottobre Bassano del Grappa, 12 dicembre Pordenone), Venditti (15 novembre Ancona, 18 Roma, poi Conegliano, Torino, Livorno, Assago, DutchForum), Jovanotti (riparte da Forlì il 4

dicembre con il tour invernale), Zucchero (6 dicembre Padova, 7 Conegliano Veneto, 9 Bolzano, 10 Modena, 12 Roma...). **Nuove leve** C'è la nuova generazione alla riscossa. Prima volta nei palasport della toscana Bandabardò, una live band come non se ne vedono molte in giro. Quattro date: 24 ottobre

Napoli, 25 Roma, 31 Firenze e 8 novembre Milano. A proposito di band che macino live a tutto spiano: sono in tour sia i Negramaro che i Subsonica, poi Cesare Cremonini, i giovanissimi Dari (dal 25 ottobre a Rimini, 2 novembre Firenze, 29 Milano, poi tutto dicembre) **Indie rock** In tempi di crisi della disco-

grafia non ha (quasi) mai subito inflessioni il cosiddetto "indie-rock". E di glorie "indie" ne arriveranno. Franz Ferdinand (21 novembre Milano) i Calexico (18 ottobre Milano), Tv On the Radio (28 novembre Milano), Okkervil River (19 novembre Milano), Hercules and love affair (12 novembre Milano), Deus (dal 28 ottobre a Firenze all'1 novembre a Rimini), Ani di Franco (21 ottobre Milano), The Black Keys (19 novembre Milano). E ancora: il 24 ottobre al Palaolimpico di Torino c'è "No nuke", manifestazione musicale contro il nucleare con Subsonica, Afterhours, Linea 77, Bugo, Le Luci della Centrale Elettrica.

## Internazionali

C'è di tutti in giro: vecchie glorie e giovani imprudenti. Dai "nonni del punk" britannico The Stranglers, attivi ormai dal 1974 (23 gennaio Roncade, 24 Milano) al gentleman del canzoniere americano Burt Bacharach (il 26 ottobre a Milano, il 27 a Firenze e il 28 Roma). Poi c'è Leonard Cohen, pronto a bissare il successo dell'estate (il 23 ottobre a Milano), Tracy Chapman (28 novembre Milano, 29 Roma, 30 Firenze), i Residents (13 novembre Roma), il chitarrista blues-jazz Robben Ford (17 novembre Milano), il jazz di Herbie Hancock (a Milano il 23 novembre), Jean Michelle Jarre (5 novembre Roma e 6 Milano), i franco-argentini Gotan Project (2 dicembre Roma, 3 Milano) e i Babyshambles dello squinternato Pete Doherty (13 dicembre Milano, 14 dicembre Roma).

## PARIGI Fa Dioniso Sting all'opera

Sting ed Elvis Costello saranno i protagonisti dell'opera del compositore inglese Steve Nieve, *Welcome to the voice*, al debutto al Theatre du Chatelet di Parigi il 20 novembre. Con Sting, che interpreterà Dioniso, il dio greco del vino nello spirito e un operaio metallurgico nella vita, e Costello, nei panni di un commissario di polizia, ci saranno giovani cantanti lirici come le soprano Sylvia Schwartz, Anna Gabler, Sonya Yoncheva e la mezzo-soprano Marie-Ange Todorovitch. In veste dell'amico di Dioniso, anche il figlio di Sting, Joe Sumner, cantante del gruppo rock inglese Fiction Plane. «Le caratteristiche vocali, liriche e rock non dovranno essere annientate, né nel loro stile, né nell'interpretazione. La loro combinazione dovrà produrre un effetto ancora più marcato», spiega Nieve - per vent'anni pianista del gruppo londinese di Elvis Costello The Attraxion. Il cui batterista Pete Thomas ha prodotto l'opera con la sua compagna, la francese Muriel Teodori, filosofa e psicologa, che ha scritto il libretto e la scenografia. «La storia è elementare e totalmente utopica - osserva Teodori - È quella di Dioniso, un operaio metallurgico, figlio di un immigrato greco, che si innamora di una voce. La sua ossessione si traduce poi nella passione per Lily, la cantante d'opera a cui appartiene questa voce. Alla fine non muore nessuno, Dioniso vuole convincere la sua diva che il loro amore può trionfare su tutte le differenze». L'orchestra sarà in gran parte composta da strumenti a corda, non sarà un concerto rock.

## PUBBLICITÀ

### La Theron dal giudice per un orologio

Quando la giustizia mette i bastoni tra le ruote. A Charlize Theron è stato impedito di andare a Milano il 15 ottobre per presenziare in qualità di ospite d'onore alla cerimonia di consegna dei premi cinematografici Martini Premiere. L'attrice sudafricana, infatti, dovrà comparire davanti alla Corte Federale di New York in una causa intentatagli da Raymond Weil, orologiaio della Swiss, marca con cui Charlize aveva rotto il contratto di testimonial. Nel marzo 2006 l'attrice è stata infatti fotografata con al polso un orologio di una marca concorrente. La richiesta? Pari ai 20 milioni di dollari ricevuti in compenso (L'eco del cinema 09/10/2008). È quanto avrebbe dichiarato a «Metropolitan post», in una pausa delle riprese del film *The Brazilin Job*.

**OFFENSIVE** Il ministro: «Basta con i musei polverosi. E non si giustificano gli occupati dei teatri musicali». È polemica

## Brunetta all'attacco: «teatri lirici clientelari»

di Stefano Miliani



**D**i questo passo alla furia del ministro per l'innovazione e la pubblica amministrazione Brunetta non dovrebbe salvarsi nessuno, almeno nel settore pubblico. Ieri concludendo il «Ravello Lab '08» sulle politiche culturali nell'area mediterranea, ci è andato giù pesantissimo contro musei e teatri lirici. Non ne può più di «polverosi musei-depositi», dove l'assenteismo del personale può arrivare al 50%, con l'appiattimento burocratico nella loro gestione», non ne può più di «enti lirici trasformati in centri di spesa inefficienti e clientelari nei quali non c'è trasparenza e non si giustificano gli occupati». Non vuol saperne di una stagione musicale aperta da Wagner. Riportiamo l'agenzia di stampa Ansa con le sue parole: «Spesso sotto il pannolone un po' indecente della cultura si nascondono rendite personali ed in suo nome si compiono le peggiori nefandezze». Il ministro ha citato i 4mila 200 musei italiani «parte dei quali sono depositi polverosi» (molti di quei musei non appartengono allo Stato) e gli enti lirici, «15-16 centri di spesa inefficienti e costosi» (in realtà sono 13, 14 con il nascituro Petruzzelli di Bari). «Quale cultura può produrre un teatro commissariato come il San Carlo, che sceglie il *Parsifal*, l'opera più costosa, per l'inaugurazione? Dico no all'ennesima

rappresentazione del *Parsifal* per un pubblico a volte ignorante oppure dedicato alla rappresentazione di sé, come la borghesia che paga il 20% del prezzo dello spettacolo a teatro, mentre l'operaio se va alla partita la paga. Prima di chiudere una scuola chiuderei il Fondo unico spettacoli. Se la borghesia vuole vedere l'opera la paghi». Come desiderato, il ministro, fa infuriare parecchi. Partiamo dalla musica. Walter Vergnano, sovrintendente del Teatro Regio di Torino e presidente dell'Anfols (associazione nazionale delle fondazioni lirico-sinfoniche) risponde: «Se il ministro ha contezza di reati gravi, non deve dichiararlo alla stampa, ma rivolgersi alla magistratura. Siamo il paese dove è nata l'opera e a dispetto di ciò i contributi statali sono inferiori a quelli di tutti i paesi attorno. Possiamo anche chiudere i teatri, gli Uffici, Pompei, poi non lamentiamoci se i nostri giovani vogliono andare a vivere all'estero. La qualità della

**Il ministro contro il San Carlo di Napoli: «Parte con Wagner ma è commissariato»**

vità è sì legata ai servizi, ma anche alla cultura». «Un conto è riformare e pretendere maggiore trasparenza, ben altro distruggere i teatri musicali. Tra l'altro la musica lirica sinfonica è uno dei grandi punti identitari della cultura italiana nel mondo - commenta Vincenzo Vita, parlamentare Pd - Giusto pretendere trasparenza e correttezza, se ci sono cose che Brunetta sa le dica, non si può fare un attacco generico. È evidente l'intenzione di fondo: ridimensionare l'attività culturale scarsamente controllata

**Paolucci: «Non conosce i musei» Vincenzo Vita: «Si vuole distruggere la cultura»**

dalla destra». Le parole del ministro non arrivano in un vuoto pneumatico. Arrivano quando per il Fus si profilano tagli pesantissimi: da 567 a 378 milioni di euro per il 2009, scendendo fino a poco più di 300 milioni per il 2011. In un settore che dà lavoro - indotto escluso - a circa 200mila persone. Che poi il Fus vada distribuito meglio e più secondo i meriti, è indiscutibile. E anche sui musei Brunetta si becca autorevoli reprimende: «Credo che il ministro non conosca i musei, sono pronto ad accompagnarlo per quelli del suo Veneto», commenta Antonio Paolucci (che pure concorda con Brunetta sugli enti lirici), ora direttore dei Musei Vaticani, già soprintendente, già ministro dei beni culturali, stimato storico dell'arte: «Che i musei siano polverosi è possibile, che abbiano pochi soldi è vero. Ma che il personale sia assenteista non è vero, almeno non nelle soprintendenze che ho tenuto io».

Per la pubblicità su

**L'Unità**

**publikompass**

**Abbonamenti L'Unità**

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sared via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**L'Unità**

**publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8363508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Scelti per voi Film

### Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

### La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

### Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Oukili, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

### Billo Il grande Dakhaar

Inspirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

### The Rocker Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista... La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

### Burn After Reading A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

### Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobroshti), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventa cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne  
drammatico

## Roma

**Admiral** piazza Verbanio, 5 Tel. 068541195  
**Il papà di Giovanna** 17.30-20.00-22.30 (E 7)

**Adriano Multisala** piazza Cavour, 22 Tel. 066004988  
**Kung Fu Panda** 15.00 (E 7,5)  
**Burn After Reading** 16.50-18.50-20.50-22.50 (E 7,5)

Sala 2 162 **Zohan** 15.20-17.40-20.20-22.45 (E 7,5)

Sala 3 356 **Mamma Mia! - The Movie** 15.30-17.50-20.30-22.50 (E 7,5)

Sala 4 512 **No problem** 15.20-17.40-20.20-22.45 (E 7,5)

Sala 5 319 **Mamma Mia! - The Movie** 15.00-17.20-20.00-22.20 (E 7,5)

Sala 6 214 **The Mist** 15.30-17.50-20.30-22.50 (E 7,5)

Sala 7 258 **Disaster Movie** 14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,5)

Sala 8 95 **The Hurt Locker** 15.20-17.40-20.20-22.40 (E 7,5)

Sala 9 95 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 15.00-17.20-20.00-22.20 (E 7,5)

Sala 10 **L'arca di Noè** 15.00-17.00-19.00 (E 7,5)  
**Hancock** 21.00-22.50 (E 7,5)

**Alcazar** via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099  
**The Women** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Alhambra** via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154  
**The Women** 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,5)

Sala 2 200 **Mamma Mia! - The Movie** 16.15-18.20-20.30-22.30 (E 5,5)

Sala 3 135 **Il papà di Giovanna** 16.15-20.30 (E 5,5)  
**Burn After Reading** 18.15-22.30 (E 5,5)

**Ambassade** via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 2 200 **Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 3 140 **Burn After Reading** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

**Andromeda** via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649  
**No problem** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

Sala 2 220 **Disaster Movie** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

Sala 3 99 **Miracolo a Sant'Anna** 17.30 (E 6,5)  
**Burn After Reading** 20.30-22.30 (E 6,5)

Sala 4 119 **Zohan** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Sala 5 119 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Sala 6 **L'arca di Noè** 16.15 (E 6,5)  
**Sfida senza regole** 18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

**Antares** viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 2 120 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16.00-18.10 (E 7)  
**Il papà di Giovanna** 20.20-22.30 (E 7)

**Ass.Iabirinto Multisala** via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283  
**Riposo**

Sala A **Riposo**

Sala B **Riposo**

Sala C **Riposo**

**Atlantic** via Tuscolana, 745 Tel. 067610656  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 2 505 **Disaster Movie** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

Sala 3 140 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 4 140 **L'arca di Noè** 16.30-18.30 (E 7)  
**Il papà di Giovanna** 20.20-22.30 (E 7)

Sala 5 140 **Kung Fu Panda** 16.30-18.30 (E 7)  
**Zohan** 20.20-22.30 (E 7)

Sala 6 **Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Barberini** piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707  
**Riposo**

Sala 1 580 **Mamma Mia! - The Movie** 10.30-16.00-18.10-20.30-22.30 (E 7,5, Rid. 5)  
**Il Divo** 13.00 (E 5)

Sala 2 350 **Miracolo a Sant'Anna** 11.00-14.00-16.45-19.45-22.30 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 3 150 **Burn After Reading** 10.30-12.30-14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 4 150 **No problem** 10.30-14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5, Rid. 5)  
**La banda** 12.30 (E 5)

Sala 5 83 **In Bruges - La coscienza dell'assassino** 11.00 (E 5)  
**Sfida senza regole** 13.30-16.00-18.15-20.20-22.30 (E 7,5, Rid. 5)

**Broadway** via del Narcisi, 36 Tel. 062303408  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)

Sala 1 174 **Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)

Sala 2 288 **Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)

Sala 3 198 **The Mist** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6)

**Ciak** via Cassia, 692 Tel. 0633251607  
**Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Sala 2 95 **Pranzo di ferragosto** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

**Cineland Multiplex** viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06651841  
**La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7,5)

Sala 1 144 **The Women** 15.50-18.00-20.10-22.40 (E 7,5)

Sala 2 **L'arca di Noè** 15.00-17.30-19.30 (E 7,5)  
**Miracolo a Sant'Anna** 21.30 (E 7,5)

Sala 3 416 **No problem** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)

Sala 4 171 **The Hurt Locker** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)

Sala 5 171 **Hancock** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5)

Sala 6 446 **Mamma Mia! - The Movie** 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,5)

Sala 7 147 **The Mist** 15.00-17.35-20.10-22.40 (E 7,5)

Sala 8 154 **Kung Fu Panda** 15.00-17.10 (E 7,5)  
**Riflessi di paura** 20.15-22.30 (E 7,5)

Sala 9 154 **Disaster Movie** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5)

Sala 10 157 **Zohan** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5)

Sala 12 167 **Sfida senza regole** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5)

Sala 13 156 **Burn After Reading** 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,5)

Sala 14 152 **Mamma Mia! - The Movie** 16.30-18.45-21.00 (E 7,5)

**Cineplex Gulliver** via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887  
**No problem** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 1 **Disaster Movie** 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 2 **L'arca di Noè** 15.40-17.50-20.00 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 3 **Miracolo a Sant'Anna** 22.20 (E 7,5, Rid. 5,5)  
**The Women** 15.30-17.55-20.22.45 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 4 **Pranzo di ferragosto** 16.00-20.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 5 **Riflessi di paura** 16.00-20.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 6 **Zohan** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 7 **The Mist** 15.30-17.55-20.22.45 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 8 **Sfida senza regole** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 9 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 10 **Mamma Mia! - The Movie** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

**Dei Piccoli** viale della Pineta, 15 Tel. 068553485  
**Piccolo grande eroe** 15.20-17.00-18.40 (E 5)

**Dei Piccoli Sera** via della Pineta, 15 Tel. 068553485  
**La rabbia di Pasolini** 20.30-22.00 (E 5,5)

**Delle Provincie D'Essai** Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021  
**La terra degli uomini rossi** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 3)

**Don Bosco D'Essai** via Publio Vaterno, 63 Tel. 0671588058  
**Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16.00-18.30 (E 3)

**Doria** via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446  
**Riposo**

Sala 2 **Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 3 **Burn After Reading** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Eden** piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449  
**La classe - Entre les murs** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5)

Sala 1 **Pranzo di ferragosto** 15.50-17.30-19.10-20.50-22.40 (E 7,5)

Sala 2 **Il papà di Giovanna** 16.00-18.00-20.00-22.30 (E 7,5)

Sala 3 **Il matrimonio di Lorna** 16.15-18.15-20.20-22.30 (E 7,5)

**Embassy** via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245  
**Burn After Reading** 16.00-18.30-21.30 (E 7)

**Empire** viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719  
**Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Eurcine** via Liszt, 32 Tel. 065910986  
**The Women** 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,5)

Sala 2 **Miracolo a Sant'Anna** 15.30-18.40-21.45 (E 7,5)

Sala 3 **Parigi** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)

Sala 4 **Il papà di Giovanna** 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,5)

**Europa** corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760  
**The Mist** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Farnese** piazza Campo dei Fiori, 56 Tel. 066864395  
**La rabbia di Pasolini** 17.00-22.30 (E 7)

**Fiamma** via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100  
**The Women** 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,5)

Sala 2 **The Hurt Locker** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)

Sala 3 **Il papà di Giovanna** 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,5)

**Filmstudio** via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394  
**Riposo**

**Galaxy** via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Sala Martedì **The Mist** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Sala Mercoledì **L'arca di Noè** 16.30-18.30 (E 6,5)

Sala Giovedì **Zohan** 20.20-22.30 (E 6,5)

Sala Venerdì **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Sala Sabato **Mamma Mia! - The Movie** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

**Giulio Cesare** viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795  
**The Women** 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,5)

Sala 1 **Parigi** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)

Sala 2 **Miracolo a Sant'Anna** 15.30-18.40-21.45 (E 7,5)

**Greenwich** via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825  
**La classe - Entre les murs** 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7)

Sala 1 **Pranzo di ferragosto** 16.00-17.35-19.15-20.55-22.40 (E 7)

Sala 2 **Pa-ra-da** 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7)

**Gregory** via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600  
**No problem** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Holiday** largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326  
**Riposo**

**Intrastevere** vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230  
**Burn After Reading** 15.30-17.15-19.00-20.50-22.40 (E 7)

Sala 2 33 **The Hurt Locker** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)

Sala 3 114 **Un giorno perfetto** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

**Jolly** via Gianella della Bella, 4/6 Tel. 0644232190  
**Riposo**

Sala 1 **The Women** 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7)

Sala 2 **Parigi** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)

Sala 3 **Il papà di Giovanna** 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7)

Sala 4 **Burn After Reading** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

**King Multisala** via Fogliano, 37 Tel. 0686206732  
**The Women** 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,5)

Sala 1 **La classe - Entre les murs** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)

CINEMA | TEATRI | MUSICA

**l'Unità 23**

domenica 12 ottobre 2008

<b>Odeon Multiscreen</b> piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 3	<b>Disaster Movie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	<b>Sfida senza regole</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
<b>Politecnico</b> via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
<b>Gomorra</b> 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
<b>Quattro Fontane</b> via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
<b>La classe - Entre les murs</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)	
Sala 2	<b>Parigi</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5)
Sala 3	<b>Il matrimonio di Lorna</b> 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,5)
Sala 4	<b>Un giorno perfetto</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
<b>Reale</b> piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	<b>No problem</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
<b>Roma</b> piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
<b>Parigi</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
<b>Roxy Multisala</b> via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
<b>The Mist</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)	
Smeraldo	<b>Zohan</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Topazio	<b>Sfida senza regole</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Zaffiro	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
<b>Royal</b> via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	<b>No problem</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Zohan</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
<b>Sala Troisi (ex Induno)</b> via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
<b>Il papà di Giovanna</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)	
<b>Savoy</b> via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
<b>Burn After Reading</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Sala 2	<b>No problem</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Sfida senza regole</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>Zohan</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
<b>Stardust Village Eur</b> via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 <b>Burn After Reading</b> 15:30-17:40-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 2	409 <b>Mamma Mia! - The Movie</b> 11:40-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 3	181 <b>Zohan</b> 11:30-15:40-18:05-20:25-22:55 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 4	<b>The Mist</b> 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 5	219 <b>No problem</b> 11:45-16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 6	119 <b>Sfida senza regole</b> 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 7	198 <b>L'arca di Noè</b> 11:45-15:30-17:30-19:25 (E 7,5; Rid. 5,50)
	<b>Hancock</b> 21:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Star 8	90 <b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 17:00-18:20-21:40 (E 7,5; Rid. 5,50)
<b>Tibur D'Essai</b> via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	<b>La classe - Entre les murs</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Miracolo a Sant'Anna</b> 16:00-19:00-22:00 (E 7)
<b>Tiziano D'Essai</b> via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
<b>Il seme della discordia</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
<b>Trianon</b> via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	
Sala 2	<b>No problem</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>The Mist</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5	<b>L'arca di Noè</b> 16:30-18:30 (E 7)
	<b>Sfida senza regole</b> 20:30-22:30 (E 7)
<b>Uci Cinemas Marconi</b> via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 <b>No problem</b> 15:20-17:45-20:15-22:45 (E 7,50)
Sala 2	133 <b>The Mist</b> 17:30-20:15-22:50 (E 7,50)
	<b>Kung Fu Panda</b> 15:40 (E 7,50)
Sala 3	133 <b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 15:20-17:45-20:15-22:45 (E 7,50)
Sala 4	133 <b>Zohan</b> 15:10-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
Sala 5	135 <b>Mamma Mia! - The Movie</b> 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135 <b>Sfida senza regole</b> 15:30-17:45-20:30-22:40 (E 7,50)
Sala 7	133 <b>Burn After Reading</b> 20:30-22:45 (E 7,50)
	<b>L'arca di Noè</b> 15:30-17:50 (E 7,50)
<b>Ugc Cine Cite' Porta Di Roma</b> Tel. 89978678	
Sala 1	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 12:15-14:35-16:55-19:10-21:25 (E 7,7)
Sala 2	<b>The Mist</b> 12:00-14:50-17:20-19:55-22:20 (E 7,7)
Sala 3	<b>L'arca di Noè</b> 11:30-14:20-16:20-18:20-20:20 (E 7,7)
	<b>Riflessi di paura</b> 22:40 (E 7,7)
Sala 4	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 11:00-13:15-15:35-17:55-20:10-22:25 (E 7,7)
Sala 5	<b>No problem</b> 11:45-13:55-16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,7)
Sala 6	<b>Kung Fu Panda</b> 11:30-13:30-15:30-17:30-19:30 (E 7,7)
	<b>Miracolo a Sant'Anna</b> 21:30 (E 7,7)
Sala 7	<b>Sfida senza regole</b> 11:30-13:40-15:55-18:00-20:05-22:10 (E 7,7)
Sala 8	<b>No problem</b> 12:40-14:50-17:00-19:10-21:20 (E 7,7)
Sala 9	<b>Zohan</b> 11:00-13:20-15:40-17:55-20:15-22:35 (E 7,7)
Sala 10	<b>The Women</b> 11:20-14:45-17:05-19:30-21:50 (E 7,7)
Sala 11	<b>Hancock</b> 11:15-13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (E 7,7)

Sala 12	<b>Disaster Movie</b> 11:00-14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,7)
Sala 13	<b>Burn After Reading</b> 11:50-14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,7)
Sala 14	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 13:10-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,7)
<b>Vis Pathe'</b> Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208	
Sala 1	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 14:30-16:45-19:10-
Sala 2	<b>No problem</b> 15:10-17:40-20:10-22:30
Sala 3	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 15:00-17:30-20:00-22:20
Sala 4	<b>Hancock</b> 15:30-17:40-20:00-22:20
Sala 5	<b>Burn After Reading</b> 15:30-17:40-20:00
	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 22:05
Sala 6	<b>Kung Fu Panda</b> 14:45-17:00-19:10
	<b>Miracolo a Sant'Anna</b> 21:30
Sala 7	<b>L'arca di Noè</b> 14:30-16:25-18:20
	<b>Riflessi di paura</b> 20:15-22:35
Sala 8	<b>Sfida senza regole</b> 15:25-17:45-20:00-22:15
Sala 9	<b>The Mist</b> 15:00-17:30-20:00-22:20

**Provincia di Roma**

<b>ANZIO</b>	
<b>Moderno Multisala</b> piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	<b>No problem</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	<b>The Mist</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	<b>The Women</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	<b>Zohan</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
<b>Multisala Cinema Lido</b> Tel. 0698981006	
Sala 1	292 <b>No problem</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 <b>Disaster Movie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 <b>The Mist</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 <b>L'arca di Noè</b> 16:30-18:30 (E 6,5)
	<b>Zohan</b> 20:30-22:30 (E 6,5)
<b>BRACCIANO</b>	
<b>Virgilio</b> via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 <b>No problem</b> 17:50-20:10-22:30
Sala 2	170 <b>Mamma Mia! - The Movie</b> 18:10-20:20-22:30
<b>CAMPAGNANO DI ROMA</b>	
<b>Splendor</b>	
<b>RIPOSO</b>	
<b>CVITAVECCHIA</b>	
<b>Royal</b> piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)	
<b>COLLEFERRO</b>	
<b>Ariston</b> Tel. 069700588	
De Sica	<b>Disaster Movie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Fellini	<b>Un segreto tra di noi</b> 17:50-20:10-22:30 (E 7)
Mastroianni	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Rossellini	<b>Sfida senza regole</b> 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 7)
Sergio Leone	<b>The Women</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>No problem</b> 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>The Hurt Locker</b> 17:40-20:00-22:30 (E 7)
Tognazzi	<b>Zohan</b> 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 7)
Troisi	
Visconti	
<b>FIANO ROMANO</b>	
<b>Cineplex Feronia</b> via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	<b>No problem</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	<b>L'arca di Noè</b> 16:00-18:00-20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
	<b>Miracolo a Sant'Anna</b> 22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	<b>The Women</b> 15:15-17:45-19:55-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	<b>Hancock</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	<b>Zohan</b> 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	<b>The Mist</b> 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	<b>Sfida senza regole</b> 15:30-17:45-20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	<b>Disaster Movie</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
<b>FIUMICINO</b>	
<b>Ugc Cine Cite' Parco Leonardo</b> via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	<b>No problem</b> 12:00-15:15-17:30-20:00-22:10 (E 7,7)
	<b>Miracolo a Sant'Anna</b> 11:00-16:25-21:50 (E 7,7)
	<b>Il papà di Giovanna</b> 14:10-19:35 (E 7,7)
	<b>The Mist</b> 11:00-14:30-17:20-19:50-22:15 (E 7,7)
	<b>Un segreto tra di noi</b> 11:00-16:10-20:25 (E 7,7)
	<b>Burn After Reading</b> 11:30-14:50-17:00-19:10-21:15 (E 7,7)
	<b>Sfida senza regole</b> 11:30-13:40-15:50-18:00-20:15-22:25 (E 7,7)
	<b>Burn After Reading</b> 14:00-18:20-22:35 (E 7,7)
	<b>Riflessi di paura</b> 11:30-15:10-17:30-20:00-22:20 (E 7,7)
	<b>Zohan</b> 11:30-15:20-17:40-20:00-22:25 (E 7,7)
Sala 6	<b>No problem</b> 11:30-14:30-16:40-19:05-21:15 (E 7,7)
	<b>Disaster Movie</b> 11:10-16:10-18:10-20:10-22:15 (E 7,7)
Sala 7	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 11:00-13:20-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,7)
Sala 8	<b>La classe - Entre les murs</b> 11:20-14:00-16:35-19:10-21:50 (E 7,7)
Sala 9	<b>Kung Fu Panda</b> 11:00-14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (E 7,7)
Sala 10	<b>The Women</b> 11:00-15:00-17:20-19:50-22:10 (E 7,7)
Sala 11	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 12:40-15:10-17:30-20:00-22:20 (E 7,7)
Sala 12	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 12:00-14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7,7)
Sala 13	<b>No problem</b> 11:00-13:45-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,7)
Sala 14	<b>Star Wars: The Clone Wars</b> 11:00-14:00-20:15-22:15 (E 7,7)

Sala 10	<b>Disaster Movie</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 11	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 15:10-17:40-20:10-22:30
Sala 12	<b>Zohan</b> 14:50-17:20-19:50-22:15
<b>Warner Village Moderno</b> piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111	
Sala 2 - Puget Bester	217 <b>Mamma Mia! - The Movie</b> 15:00-17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 1	147 <b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 14:50-17:15-19:40-22:10 (E 7,50)
Sala 3	446 <b>No problem</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 4	130 <b>Mamma Mia! - The Movie (V.O)</b> 16:30-19:00 (E 7,50)
	<b>Sfida senza regole</b> 21:30 (E 7,50)
Sala 5	194 <b>The Mist</b> 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,50)
<b>Warner Village Parco De' Medici</b> Tel. 06658551	
Sala 1	<b>The Mist</b> 16:20-19:00-21:40 (E 7,50)
Sala 2	<b>Burn After Reading</b> 14:50-17:00-19:40-22:10 (E 7,50)
Sala 3	<b>The Hurt Locker</b> 16:10-19:00-22:00 (E 7,50)
Sala 4	<b>Zohan</b> 17:10-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 5	<b>Disaster Movie</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 15	<b>Hancock</b> 16:05-18:05-20:15-22:15 (E 7,7)
Sala 16	<b>L'arca di Noè</b> 11:10-13:15-15:10-17:15-19:20 (E 7,7)
Sala 17	<b>Disaster Movie</b> 21:30 (E 7,7)
Sala 18	<b>The Hurt Locker</b> 11:20-14:10-17:00-19:30-22:00 (E 7,7)
Sala 19	<b>Hancock</b> 12:30-15:00-17:00-19:10-21:15 (E 7,7)
Sala 20	<b>Un giorno perfetto</b> 11:10-14:30-19:10 (E 7,7)
Sala 21	<b>Sfida senza regole</b> 17:00-21:20 (E 7,7)
Sala 22	<b>Le cronache di Narnia: Il principe Caspian</b> 11:00-16:00-18:50 (E 7,7)
Sala 23	<b>Riflessi di paura</b> 21:40 (E 7,7)
Sala 24	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 11:30-14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7,7)
<b>FRASCATI</b>	
<b>Politeama</b> largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	<b>No problem</b> 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,5)
Sala 2	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 15:55-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)
Sala 3	<b>Disaster Movie</b> 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,5)
Sala 4	<b>Zohan</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 5	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 16:00-18:10 (E 7,5)
	<b>Sfida senza regole</b> 20:20-22:30 (E 7,5)
	<b>L'arca di Noè</b> 15:30-17:15 (E 7,5)
	<b>Miracolo a Sant'Anna</b> 19:00-22:00 (E 7,5)
<b>Supercinema</b> piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	<b>RIPOSO</b>
Sala 2	<b>RIPOSO</b>
<b>GENZANO DI ROMA</b>	
<b>Cynthianum</b> viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	<b>The Mist</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Verde	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
<b>Modernissimo</b> via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
<b>No problem</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
<b>GROTTAFERRATA</b>	
<b>Affellini</b> viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 1	<b>No problem</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Mamma Mia! - The Movie</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>The Women</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
<b>GUIDONIA MONTECELIO</b>	
<b>Planet Multisala</b> Tel. 07743061	
Sala A1	<b>The Women</b> 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Sala A3	<b>The Mist</b> 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Sala A5	<b>La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone</b> 15:30-

## ORIZZONTI

Robert Walser  
un brigante inedito

**L'ANTICIPAZIONE** Esce mercoledì per Adelphi la prima traduzione di «Der Rauber» del grande autore svizzero-tedesco. Scritto prima del ricovero in manicomio, forse nel 1925, è un romanzo magnificamente innovativo. Ecco le prime pagine

■ di Robert Walser

**E**

dith lo ama. Ulteriori ragguagli in seguito. Forse non avrebbe mai dovuto allacciare rapporti con quel disutile senza un quattrino in tasca. A quanto sembra, gli mette alle calcagna delle vicarie, delle commissarie, per così dire. Di amiche, lui, ne ha ovunque, ma non ci combina niente e soprattutto non combina niente con quei cosiddetti famosi cento franchi. Una volta lasciò in mano altrui centomila marchi, per pura arrendevolezza, per filantropia. Se uno gli ride dietro, ride anche lui. Già solo questo potrebbe suscitare non pochi dubbi sul suo conto. Un amico, che sia uno, non ce l'ha. In «tutto questo tempo» trascorso qui fra di noi, non gli è riuscito, con suo diletto, di guadagnarsi la stima dell'universo maschile. Non è forse, questa, una delle più grossolane mancanze di talento che si possano immaginare? A certuni le sue maniere cortesi danno sui «nervi» ormai da un pezzo. E quella povera Edith lo ama e lui intanto, visto che adesso c'è un gran caldo, se ne va a fare il bagno anche alle nove e mezzo di sera. Per me, faccia pure, purché poi non si lagni. Sforzi inauditi sono stati compiuti per la sua istruzione. Crede forse quel peruviano, o cos'altro intenda mai essere, di farcela da solo? «Che vuoi?» lo apostrofano le giovani polonane. E quello scimmionato che non è altro, in fé di Dio, trova incantevole un simile modo di chiedergli che cosa desidera. Da più parti lo trattano ormai alla stregua di un autentico fallito, la qual cosa per giunta lo rallegra. Gli lanciano delle occhiate come se esclamassero: «Eccolo di nuovo qui, tanto per cambiare, questo tipo impossibile! Oh, che noia!». Essere guardato in cagnesco lo diverte. Oggi è piovuto un po', e lei dunque lo ama. Fin dal primo istante, direi quasi, gli ha voluto bene di cuore, ma lui non lo riteneva possibile. E ora quella tal vedova morta per lui. Avremo senza dubbio modo di tornare su questa relativamente specchiata signora, che possedeva una bottega in una delle nostre vie. La nostra città è simile a un'ampia corte, tanto grazioso è il modo in cui si accordano le sue parti. Anche di questo bisognerà parlare più a lungo. A ogni buon conto sarò breve. State pur certi che vi racconto solo ciò che si conviene. Mi reputo infatti un nobile autore, il che forse è pura insania da parte mia. E può anche darsi, poi, che vengano a frapporti alcune ignobiltà. Di quei cento franchi dunque non se ne fece nulla. Si può mai essere pro-

**Il testo era nascosto tra i «microgrammi» 526 foglietti scritti in caratteri minimi consegnati nel 1937 al suo tutore**

saici al pari di quell'irredimibile buontempone, che si lascia dire dalle ragazze in leggiadre gonnelle, quando capita loro a tiro: «Ancora. Ci mancava solo questa». Naturalmente simili espressioni lo inducono a abbrivire un pochino di se stesso, ma lui dimentica sempre tutto. Soltanto un disutile del suo calibro può lasciarsi sfuggire di mente molte cose importanti, belle e utili in un sol colpo. Essere sempre al verde è da disutili. Una volta se ne stava seduto su una panca nel bosco. Quando sarà stato? Le signore della buona società lo giudicano con meno rigore. Forse perché sospettano in lui una certa spavalderia? È il fatto che alcuni direttori gli diano la mano non è una faccenda assai singolare? La mano a lui, al Brigante? La noncuranza, l'indifferenza dei pedoni per le strade irritano gli automobilisti. Voglio solo rapidamente aggiungere: qui c'è un alter ego che non mi ubbidisce. Io non farò nulla per impedirgli una simile condotta riottosa. Lo dimenticherò in grande stile. Eppure, ecco che un mediocre ha avuto un certo successo con Edith. A ogni buon conto porta uno di quei copricapo che calzano a pennello e conferiscono a chiunque li indossi un tocco di modernità. Anch'io sono mediocre e mi compiac-

**In libreria**

**Se l'autore gioca col suo alter-ego**

Queste che pubblichiamo sono le pagine d'esordio del romanzo «Il brigante» di Robert Walser, in libreria per Adelphi, nella traduzione di Margherita Belardetti, da mercoledì. Mai pubblicato nel nostro Paese, è uno dei romanzi meno conosciuti ma forse più innovativi del '900. Lo scrittore svizzero, «il più solitario tra i poeti solitari», scomparso un Natale di 52 anni fa, racconta la storia di un antieroe, una specie di suo anonimo e simpatico alter ego, e lo fa con il massimo di disinvoltura narrativa, dialogando coi personaggi e operando continue digressioni. Come già testimoniano queste prime pagine.

cio di esserlo, ma il Brigante sulla panca nel bosco non lo era, altrimenti non avrebbe mai potuto sussurrare tra sé e sé: «Un tempo sgambavo solerte per le strade di una cittadina luminosa in veste di commesso e sognante patriota. Se nulla offusca la mia memoria, andavo a prendere una lampada, o chissà cos'altro mai, su incarico della mia signora. A quei tempi accudivo un vecchio e raccontavo a una giovane che cosa ero stato prima di capitarle accanto. Ora me ne sto inoperoso, della qual cosa, a onor del vero, ritengo responsabile un paese straniero. Nel paese straniero incassavo, ogni volta su promessa di esibire talento, le mie mensilità. In luogo però di darmi alla cultura, all'intelletto eccetera, mi diedi alla caccia di svaghi. Un giorno il mio benefattore mi rese edotto della sconvenienza a suo parere insita nel fatto che egli mi sostenesse finanziariamente anche in futuro. A tale notifica, quasi ammutolii dallo stupore. Mi accomodai dinanzi al mio grazioso tavolino, vale a dire sul sofà. La mia padrona di casa mi trovò in lacrime. «Non angustiarti» disse. «Se tu ogni sera mi rallegrerai con una bella lettura, io ti lascerò friggere gratis nella mia cucina le cotolette più succulente. Non tutti gli esseri umani sono destinati dalla natura a rendersi utili. Tu rappresenti un'eccezione». Queste parole rappresentarono per me una possibilità di sopravvivenza, senza che io dovessi far nulla. Il treno poi mi portò fin qui, perché il viso di Edith mi divenne terribile. Il mio dolore per lei è simile a una trave portante, dalla quale ancora altalenano gaiezze». Così lui ragionava tra sé sotto le fronde, dopodiché si avvicinò con due balzi a un povero ubriacone che stava giustappunto nascondendo la bottiglia di grappa sotto la giacca. «Fermo là, buon uomo», gridò «ragguagliami sul segreto che celi agli occhi dei tuoi simili». L'interpellato si fermò, immoto come una colonna, non senza sorridere. Si



Un disegno dell'illustratore spagnolo Gabriel Pacheco

guardarono l'un l'altro, dopodiché il pover'uomo andò oltre scuotendo il capo, snocciolando svariati e inconsistenti luoghi comuni sullo spirito dei tempi. Il Brigante fece tesoro di tutte quelle osservazioni. Era calata la notte e il nostro uomo, pratico dei dintorni di Pontarlier, se ne andò a casa, dove giunse alquanto insonnolito. Per quel che

concerne Pontarlier, conosceva la città grazie a un celebre libro. Fra le altre cose, vi è qui una fortezza dove alloggiarono per qualche tempo con grande agio un poeta e un generale moro. Prima che il nostro assiduo e smodato lettore di opere francesi si coricasse nel suo nido ovvero letto, disse: «Da un pezzo ormai avrei dovuto renderle quel braccio».

**ERLEND LOE** Intervista allo scrittore norvegese, autore di «Tutto sulla Finlandia», e ospite in questi giorni del Pisa Book Festival  
«Berlusconi? La sua storia sarebbe perfetta per un libro di fantapolitica»

■ di Roberto Camero

Lui è norvegese – anzi, uno degli scrittori più importanti di questo Paese (è tradotto in una trentina di lingue) – ma il suo ultimo libro si intitola *Tutto sulla Finlandia* (trad. di Giovanna Paterniti, postfazione di Nicola Lecca, Iperborea, pp. 240, euro 14,00). Parliamo di Erlend Loe, ospite con altri suoi connazionali (tra cui Johan Harstad, autore per Iperborea di *Buzz Aldrin*, e Kjell Ola Dahl, con *Un piccolo anello d'oro*, Marsilio) al Pisa Book Festival, la vetrina della piccola editoria indipendente, che, giunto quest'anno alla sua sesta edizione, si chiude oggi nella città toscana. Parliamo con Loe di questo suo romanzo un po' surreale, in cui il protagonista, norvegese come

norvegese i Finlandesi sono persone un po' noiose, depresse, dedite all'alcool, a rischio di suicidio. In realtà so bene che non è così e che anzi possiedono un simpatico senso dell'umorismo. Ma mi divertono i cliché. **Quali cliché avete in Norvegia sull'Italia?** «Vediamo gli italiani come persone spontanee, facili all'ira, disorganizzate, ma anche alla mano, disponibili. Poi c'è la cucina italiana, che amiamo molto, e la politica italiana, che non capiamo per niente. Prenda ad esempio Berlusconi...». **Parliamone.** «Beh, l'uomo più ricco del Paese, che ha una buona parte delle tv, che diventa Presidente del Consiglio, non una, ma addirittura due volte. Lo dico da scrittore: potrebbe essere materia per uno straordinario romanzo di fantapolitica».

**Torniamo al suo libro. Come descriverebbe il protagonista?** «È un solitario e un abitudinario, tanto che quando gli sequestrano l'automobile (perché parcheggiata male) ed è costretto ad andare a piedi, ne rimane quasi sconvolto. Detesta il cambiamento e quando non può fare a meno di cambiare ne soffre. Ma non è un pazzo, come potrebbe sembrare a tutta prima, anche se la scrittura della brochure sulla Finlandia diventa per lui un'ossessione». **C'è qualcosa di lei in questo personaggio?** «Forse ho in comune con il mio personaggio la tendenza alla dissociazione». **E forse l'ironia.** «È l'unico modo che conosco per affrontare la complessità e l'assurdità del mondo».

**EX LIBRIS**

*Nessun vascello c'è che, come un libro, possa portarci in contrade lontane.*

Emily Dickinson

A chi avrà mai pensato con tali parole? Curioso soliloquio, questo, su cui quasi di certo avremo modo di tornare. Le scarpe, lui, le lustrava sempre di persona, ogni mattino alle undici. Alle undici e mezzo correva giù per le scale. A mezzogiorno d'abitudine c'erano spaghettoni, sì, davvero, e lui li mangiava ogni volta con rinnovato, autentico trasporto. Assai bizzarro gli pareva talora il fatto che non si stancasse mai di trovarli gustosi. Ieri ho reciso un giunco. Figuratevi un po': un autore se ne va a zonzo nella campagna domenicale, raccoglie un giunco, con cui si sente grandioso, sbocconcella un panino al prosciutto, reputa, mentre trangugia questo panino al prosciutto, che la cameriera, per celestiale snellezza simile a un giunco, sia il tipo giusto cui porre la seguente domanda: «Signorina, vorrebbe darmi un colpo sulla mano con il mio giunco?». Turbata costei arretra dall'istante. Nulla di simile, fino a quel momento, le era mai stato chiesto. Io giunsi in città e toccai con la mia bacchetta uno studente. Vari studenti sedevano in un caffè, al loro consueto tavolino tondo. Toccato, colui mi guardò quasi guardasse alcunché di maiprimavisto, e tutti gli altri studenti, a loro volta, mi guardarono nello stesso modo. Come se, di punto in bianco, avvertissero di non aver mai capito molte, molte cose. Che vado mai dicendo. Sia come sia, per una questione di buone maniere tutti quanti fecero vista di essere assai stupiti, e adesso il mio eroe romanzesco, o colui che deve ancora diventare tale, si tira la coperta fin sopra la bocca e pensa a chissà che. Aveva l'abitudine di pensare in continuazione a qualcosa, direi quasi di almanaccare, sebbene nessuno lo compendasse per questo in alcun modo. Da uno zio, che aveva trascorso l'esistenza a Batavia, ricevette una certa somma, ma di quanti franchi? In merito a questa somma non sappiamo nulla di preciso. D'altronde c'è sempre un che di assai grazioso nell'imprecisione. Il nostro Petruccio, in luogo di un pasto normale ossia completo, mangiava, talvolta in via d'eccezione, solo una fetta di torta alla ricotta accompagnata da un caffè. Di tutto ciò io non potrei raccontarvi nulla, se lo zio di Batavia non lo avesse aiutato. Sulla scorta di tale aiuto gli fu possibile, in un certo senso, continuare a condurre la sua esistenza bizzarra, e sulla scorta di tale esistenza ordinaria e pur tuttavia straordinaria io ora compongo un libro ponderato, da cui non si può assolutamente imparare nulla. Ci sono persone infatti che pretendono di cavare dai libri punti fermi per la vita. Io, peraltro con mio sommo rammarico, non scrivo per tale categoria di rispettabilissime persone. Sarà poi una gran perdita? Oh sì. Oh tu tra tutti gli avventurieri il più stringato, il più probo, dabbene, borghese, amabile, pacioso, dormi per il momento sonni tranquilli. Balordo che non è altro, ad accontentarsi di una mansarda, invece di gridare a gran voce: «Fatevi avanti con la dimora sontuosa che siete tenuti a mettermi a disposizione».

# Aspertini, la bellezza della disarmonia

**BIENNALI BOLOGNESI** Dopo Carracci, la città riscopre «l'artista bizzarro» che nell'età di Dürer e di Raffaello inseguì un'altra verità, nel nome di una coerenza estrema e di un'estetica trasgressiva

di Renato Barilli

**U**n merito dell'Assessorato alla cultura di Bologna, nella gestione affidata ad Angelo Guglielmi, è stato il ripristino delle Biennali d'arte antica, volute da Cesare Gnudi negli anni '50, quindi continuate dai migliori talenti critici della città, sotto la guida dell'erede diretto di Gnudi, Andrea Emiliani. La ripresa era avvenuta due anni fa nel nome di Annibale Carracci, con scelta quasi d'obbligo, in quanto il fine principale di quelle famose rassegne d'arte fu proprio di rilanciare il ruolo centrale occupato nel '600 dalla Scuola bolognese, su cui si erano accumulati i sospetti dell'età moderna, mentre un certo clima di post-modernità obbligava a riaprire il dossier. Forse sarebbe stato meglio continuare con rasse-

gne ugualmente di taglio largo, per esempio si era consigliato da più parti di portare l'attenzione sull'alba di modernità che si ebbe a Bologna alla fine del '400 e nel primo '500, promossa dalla famiglia dei Bentivoglio, prima di soccombere sotto il ritorno in forze del papato, e che ebbe come epicentro la presenza di artisti paciosi e sereni come il Francia e il Costa, cui sarebbe stato inevitabile contrapporre una figura contorta e difficile quale Amico Aspertini, scorgendo in lui a sua volta il tramite del passaggio a un Manierismo che negli anni centrali del '500 ebbe vigore anche a Bologna, in parallelo con la grande affermazione del Parmigianino. Si è preferito, questa volta, puntare secco sul solo Amico Aspertini (1474-1552), dedicandogli, nel piano nobile della Pinacoteca Nazionale, una mostra peraltro esemplare, a cura di Daniela Scaglietti, che ne è stata per tutta una vita la devota studiosa. Forse non è da approvare il sottotitolo dato alla rassegna, in quanto il personaggio è denominato «artista bizzarro nell'età di Dürer e di Raffaello», ma la bizzarria tale appare agli occhi di chi non ci crede, e dunque è un epiteto da lasciare in uso al Vasari, il grande sostenitore della maniera moderna, incentrata su Leonardo e Raffaello, il quale per coerenza verso questo asse centrale non poteva sopportare le perversioni a suo parere introdotte dal Duro, dal tedesco Albrecht Dürer, di cui deplorava gli effetti fuorvianti esercitati sul capofila dei Manieristi, il Pontormo. E dunque, a voler usare questo termine davvero «bizzarro», l'intera età dureriana sarebbe da bollare con un simile epiteto. In effetti,



Amico Aspertini, "Santa Lucia", particolare di una pala

il miglior complimento che si possa fare all'Aspertini è di aver fornito una versione magari localista e in chiave minore, ma non indegna, del grande Dürer, come tale portata invece ad avere «in gran dispetto» l'età di Raffaello, invano evocata in questa mostra grazie all'esposizione del capolavoro della modernità raffaellesca conservato proprio nella Pinacoteca bolognese, la S. Cecilia. Magari verso quel traguardo di supremazia calma olimpica, di morbidezza, di giuste misure formali e cromatiche, remigavano già appunto il Francia e il Costa,

**Amico Aspertini**  
1474-1552

Bologna  
Pinacoteca Nazionale  
Fino all'11 gennaio

ma non certo l'Aspertini, ogni cui dipinto, in una lunga carriera svolta senza tentennamenti, nel nome di una coerenza estrema, costituiva un affronto a quel codice di equilibrio e di maturità, collegandosi appunto a Dürer, e anticipando chi come lui, e con più forza, si

sarebbe fatto trascinare ugualmente dalle forme dure e taglienti del Tedesco, cioè il Lotto, e dietro di lui altri lombardi come il Romanino. In attesa che arrivassero i Manieristi, a rialzare quella medesima bandiera dell'irregolarità e della trasgressione: che dunque è assai limitativo riportare al connotato della bizzarria. La mostra, perfetta ed esaustiva, prende a mano l'artista fin dagli inizi, quando, magari in comunione con un fratello parimenti pittore, si riallaccia alla seconda maniera, sempre secondo l'esatto computo del Vasari,

cioè ai vari arcaici, immobili, paratattici Perugino e Pinturicchio e Filippino Lippi, da cui viceversa cercavano già di schiodarsi, per andare verso una pittura più intinta di umori aerei, il Francia e il Costa. Con cui peraltro l'Aspertini lavorò gomito a gomito della grande impresa ad affresco del Cenacolo di S. Cecilia, ma proprio mettendo a riscontro le scene degli uni e dell'altro balzano agli occhi i tratti distintivi. I due proto-moderni ammorbidiscono, distendono, immergono in una natura da paradiso terrestre, l'altro invece dà ai volti delle impennate, delle torsioni brusche, quasi che le teste si volessero svincolare dai busti. E invece di concedere a una natura larga, appagante, egli sarà sempre il cultore di una sorta di anti-natura, preferendo porre sullo sfondo delle sue Madonne con Bambino dei troni irti di reperti archeologici, ugualmente appuntiti. Si veda del resto il San Giorgio che compare in una delle Madonne con Bambino più celebri del nostro artista, conservata nel Museo nazionale di Lucca. I dati naturali del volto sono soffocati da un lussuoso, lussureggiante corpicapio, su cui sveltano piume sfarzose, e del resto il corpo è racchiuso entro un'armatura specchiante, quasi per impedire al colore naturale di manifestarsi. Infatti, lungi dal mirare a un tonalismo avanti lettera, l'Aspertini immergeva i suoi corpi nelle tenebre e nelle ombre, e del resto passava con perfetto agio dalla pittura vera e propria all'anticipazione nel disegno, o addirittura nella realizzazione tridimensionale della scultura, sempre nel nome dei contorcimenti, delle sporgenze laceranti.

**AGENDARTE**

**FIRENZE. Worlds on video (fino al 2/11)**  
● In mostra 34 lavori dei più importanti videoartisti internazionali.  
CCCS-Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, Palazzo Strozzi. Tel. 055.2776461/06 www.strozzi.org

**FIRENZE. Francesco Balsamo. Seguendo il passo leggero di una matita (fino al 31/10)**  
● Un viaggio nella poetica ironica e visionaria dell'artista e poeta catanese (classe 1969) attraverso 30 disegni a tecnica mista appartenenti a diversi cicli narrativi. Galleria Falteri, via della Spada, 38/r. Tel. 055.217740

**MATERA. Ibram Lassaw (fino al 18/10)**  
● In mostra 85 sculture, 56 disegni e 26 gioielli eseguiti tra il 1929 e il 1996 da Lassaw (Alessandria d'Egitto 1913-East Hampton, 2003), esponente dell'espressionismo astratto della «Scuola di New York». Chiese rupestri di Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci. Tel. 0835.236233

**MILANO. Alfredo Jaar. It is difficult (Spazio Oberdan fino al 25/01/2009; Hangar Bicocca fino all'11/01/2009)**  
● Allestita in due sedi l'ampia antologica ripercorre oltre vent'anni di lavoro dell'artista, architetto e film-maker cileno (classe 1956), da sempre interessato al modo in cui l'arte può interagire con il contesto politico e sociale. Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406300. Hangar Bicocca, via Chiave, 2. Tel. 02.853531764

**TERNI. Amerigo Bartoli e l'Umbria (fino al 25/10)**  
● Ampia antologica, con 55 dipinti e 67 tra disegni e acquarelli del pittore (Terni, 1890-Roma, 1971), amico di de Chirico, attivo nell'ambito della Scuola Romana. Palazzo Montani Leoni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, corso Comelio Tacito, 49. Tel. 0744.421330

**VENEZIA. Zoom - Inside the human space (fino al 23/11)**  
● Attraverso il lavoro di 12 artisti della scena nazionale che usano il linguaggio fotografico e video la mostra indaga le relazioni tra l'uomo, gli spazi abitativi e quelli urbani. Isola di San Servolo. Tel. 041.2765001

**VENEZIA. 11. Mostra Internazionale di Architettura (fino al 23/11)**  
● «Out There: Architecture Beyond Building» è il titolo della XI edizione della biennale di Architettura diretta da Aaron Betsky. Giardini di Castello e spazi dell'Arsenale. www.labiennale.org A cura di Flavia Matitti

**LA MOSTRA** Bonacolsi detto «L'Antico» protagonista in questi giorni a Mantova

## La piccola arte amata dai Gonzaga

di Ibio Paolucci

**I** piccolo è bello e tanto più lo è se il prodotto finito esce dalle mani di Pier Jacopo Alari Bonacolsi, detto l'Antico, vissuto fra il 1460 e il 1528, quasi sempre a Mantova alla corte dei Gonzaga, ma con due importanti eccezioni, costituite da due viaggi, negli anni Novanta del Quattrocento, a Roma, lì dove la presenza di molteplici reperti di arte classica forniscono alimento alla sua creatività. Innamorato di quelle opere, non a caso passerà alla storia con il nome di Antico. L'inizio è a Mantova come medagliasta in una bottega di orafa. Poi passerà ai bronzetti, di cui diventerà maestro insuperabile. I committenti sono i Gonzaga, acquirenti incontentabili, specialmente Isabella d'Este, che colmò molti spazi del suo delizioso «Studiolo» con le ope-

re del Bonacolsi. A lui Mantova ha ora dedicato una bella mostra, aperta nel Palazzo Ducale fino al 6 gennaio, dal titolo: *Bonacolsi, l'Antico. Uno scultore nella Mantova di Andrea Mantegna e di Isabella d'Este* (Catalogo Electa, a cura di Filippo Trevisani e Davide Gasparotto). L'intera sua opera è improntata ad un'assoluta adesione ai modelli antichi, rivisitati però con una sua estrosa autonomia. L'Antico si ispira generalmente a capolavori dell'arte romana e greca, riproponendoli in miniatura, con accenti del tutto personali. Sue caratteristiche sono il cesello accurato, la patina artificiale di lacca nero-bruna levigata, la doratura a fuoco parziale, gli occhi argentati. L'effetto è di una straordinaria raffinatezza nel contrasto tra il bronzo scuro e la doratura a fuoco. Prendiamo,

**Bonacolsi, l'Antico**  
Mantova  
Palazzo Ducale  
Fino al 6 gennaio  
Catalogo Electa

come esempio, uno dei suoi pezzi migliori, l'Apollo del Belvedere: i capelli, la veste, i sandali e la cinghia della feretra sono dorati a fuoco, mentre gli occhi sono argentati. Naturalmente l'Antico deve molto al Mantegna, suo maestro ideale, la cui influenza è fortissima specie nelle prime opere. Il Mantegna, come è noto, aveva la passione dell'antichità, tanto da ambientare le figure di santi fra archi di trionfo, colonne e architetture di epoca romana, presentate con rigoroso realismo. Così fa anche Bonacolsi che, però, guarda con occhio incantato anche le sculture del Donatello, che studia nella vicina Padova.

Piacevano molto alla Corte dei Gonzaga le sue creazioni. Isabella d'Este gli scrisse una lettera per dirgli che faceva tante opere eccellenti «che credemo il proprio scultore non haverle di prima forma si ben formate et sculpite; in questo si cognosce la perfezione di l'arte vostra», e il marchese Francesco Gonzaga, per compensarlo, gli accordò addirittura il privilegio di una macelleria. Famoso, fra le sue opere, lo splendido *Vaso mantovano* in bronzo, nel cui fregio inferiore si svolge una festosa processione marina che, a detta dei curatori, risente della celebre incisione *Zuffa degli dei marini* del Mantegna. Magnifica anche la serie degli otto busti, fra cui i ritratti di Giulio Cesare e di Augusto, provenienti dal Seminario vescovile, restaurata per l'occasione della mostra. L'Antico, inoltre, oltre alla sua principale attività di scultore, svolse anche quella di restauratore. Ne è un



Pier Jacopo Alari Bonacolsi, "Ercole con la clava"

esempio bellissimo il *Ritratto di giovane laureato* di epoca romana, presente nella rassegna mantovana. Ammirato, celebrato, coccolato e ben pagato in vita, dopo la morte, avvenuta nella sua villa di Gazzuolo nel 1528, venne sostanzialmente

dimenticato. Merito di questa rassegna è di aver riproposto all'attenzione del pubblico un artista, la cui eccellenza nella lavorazione scultorea del bronzo, secondo alcuni studiosi, non verrà eguagliata da nessun altro.

**DOMENICO MANGANO A ROMA**

### America, la poesia dei sobborghi

■ Con chiarezza e senza mezzi termini Domenico Mangano in una bella mostra a Roma (a cura di Teresa Macri, catalogo Electa) dà conto della sua recente esperienza negli Stati Uniti attraverso foto, video e installazioni nelle quali la realtà ha il netto sopravvento sulla fantasia e la determinazione sull'incertezza. Grazie al premio «Pagine bianche d'autore» vinto nel 2006-07, Mangano (Palermo, 1976) ha potuto soggiornare a New York per sei mesi durante i quali ha visitato varie località degli Usa cercando di entrare in contatto con la loro dimensione sociale

e culturale. Frutto di questa esperienza sono una serie di lavori nei quali il mito americano e il repertorio iconografico attraverso il quale viene divulgata tradizionalmente la sua immagine, soprattutto il cinema, si scioglie in lavori pieni di passione capaci di cogliere aspetti talvolta segreti nei soggetti più umili e banali appartenenti alla quotidianità. Così la capacità linguistica dell'artista (la cui presenza con *La storia di Mimmo* alla mostra veneziana *Italics* non passa di certo inosservata) traduce le strade che collegano alcuni centri del territorio in



**Domenico Mangano**  
Roma  
Museo Hendrik Christian Andersen  
Fino al 16 novembre

questa l'interpretazione che Mangano fornisce dell'*american dream*, priva di compromessi per quanto sensibilibissima ed emotivamente coinvolgente.

Pier Paolo Pancotto

**L'ITALIA DI JEFF WALL**

### Metti in scatola l'estate romana

■ In occasione della sua seconda personale in Italia, dopo la prima che si è tenuta nel 2003 nella stessa galleria di Lorcan O'Neill a Roma, Jeff Wall (Vancouver, 1946) propone alcuni scatti effettuati durante il soggiorno che egli ha effettuato in quella circostanza. In particolare tre «light box», due dei quali, dal titolo *Basin in Rome*, focalizzati su un getto d'acqua che esce da una fontanella. In uno di essi, il più ironico e al tempo stesso realistico, compare una mano nell'atto di riempire una bottiglia di plastica, un'immagine capace nella sua essenzialità e, per certi versi, bana-

lità iconografica, di restituire con estrema efficacia l'atmosfera romana durante l'estate, il clima torrido e quell'afa incessante che racchiude come in un bozzolo le giornate, facendo leva su una tonalità cromatica densa ed infuocata resa ancora più intensa dall'illuminazione che si espande dal fondo della foto. Assieme ad essi alcune immagini in bianco e nero di grandi dimensioni che documentano la ricerca più recente di Wall. Si tratta di paesaggi apparentemente disabitati nei quali però il dominio assoluto della natura è interrotto qua e là da esili ma concrete tracce umane-piccole costru-

zioni di fortuna, muri, aree sterrate o modificate da uno scavo misterioso (*Burrow*, 2004): che testimoniano come il rapporto tra le forme di vita originali e quelle artificiali prodotte dagli abitanti costituisce un fenomeno in continua evoluzione. Ne è prova *Hillside* (2008) la ripresa di un tratto collinare della Sicilia centrale. L'immagine, inedita, accenna senza descrivere l'esistenza quotidiana di un territorio e si confronta col tema della presenza/assenza ricorrente nel percorso di Wall, proponendone una soluzione alternativa e complementare.

**Jeff Wall**  
Roma  
Galleria Lorcan O'Neill  
Fino al 15 novembre

p.p.p.

**I Grandi Libri di**  
Furio Colombo  
**L'America di KENNEDY**  
La sfida democratica del dopoguerra  
In edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
domenica 12 ottobre 2008

**10**  
COMMENTI

**I Grandi Libri di**  
Furio Colombo  
**L'America di KENNEDY**  
La sfida democratica del dopoguerra  
In edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

**Io insegnante pretendo rispetto**

Cara Unità, vorrei scrivere questa lettera al ministro Brunetta: caro ministro, la sfida. Mi chiamo Marino Antonio e sono un insegnante di matematica e fisica del Liceo Classico B. Zucchi di Monza. La invito a venire a seguire le mie lezioni in classe e a pernottare a tempo indeterminato, quanto lei desidera, gratis, a casa mia. Ovviamente, la invito altresì a starmi accanto mentre preparo le mie lezioni quotidiane, lavoro alacremente ai progetti extra-curricolari della mia scuola (ne seguono ben tre), correggo le mie verifiche, mi aggiorno leggendo libri oppure materiale scaricato dalla rete, penso a come sfruttare le moderne tecnologie (Internet, software matematico e fisico) per sostenere e alimentare la mia azione didattica. Il mio stipendio è di euro 1340, appena sufficienti per arrivare alla fine del mese, sempre che qualche spesa straordinaria (dentista, meccanico, casa) non mi costringa a fare salti mortali. Ora basta, caro ministro, con le sue parole offensive e sprezzanti. Esigo rispetto. Quello

che merita un cittadino onesto che lavora. Certo del suo arrivo nella mia scuola e del pernottamento gratuito nella mia umile dimora, le porgo i miei più cordiali saluti e le auguro un buon lavoro.

Antonio Marino

**Ricordiamo il sacrificio di Pio La Torre**

Cara Unità, con tutto il rispetto per la scelta di Cofferati, ma preferisco ricordare Pio La Torre, il martire della mafia, che ebbe il coraggio di sacrificarsi per la sua terra. Quelli erano uomini che anteponevano il bene comune alla propria vita. Non è detto che tutti debbano essere eroi, ma è giusto non dimenticare chi contro la mafia ha lottato fino in fondo.

Luciano Ferrari, Livorno

**La maestra unica? Ricordo solo gli schiaffi**

Gentile direttore, sento dire che il maestro unico risponderebbe a un'esigenza pedagogica, poiché i bambini avrebbero bisogno di un punto di riferimento preciso. Può darsi; ma se capita un cattivo punto di riferimento? Io vorrei avere avuto più di un maestro in prima elementare; perlomeno ci sarebbe stata la possibilità che uno mi avesse lasciato un buon ricordo. La sua faccia è scomparsa dai miei ricordi, la cattiveria è l'unica cosa della mia maestra unica che è rimasta impressa nella mia mente. Un episodio non l'ho davvero mai dimenticato. Allora (correva l'anno 1942) la lettera i, stampata, fa-

ceva tutt'uno con la lettera f che la precedeva, e così, sarà perché ero alle prime letture della mia vita, sarà perché in casa si parlava il dialetto, o forse, chissà, perché magari ero duro di comprensione, certo è che mi ostinavo a leggere fore anziché fiore, e a ogni fore pronunciato si abbattava la manona della maestra sulla mia testolina. Pace all'anima sua, ma non poteva spiegarmi che tra la f e la o c'era un'altra lettera?

Attilio Doni, Genova

**Scuola, ministro Gelmini conosca la realtà**

Cara Unità, ho due nipoti. Il primo frequenta la prima media; la seconda la prima elementare. Vado ogni giorno a prenderli alla fine delle lezioni: le rispettive scuole sono adiacenti. La piccolina tutta entusiasta: "Nonno oggi abbiamo fatto informatica: ho imparato ad accendere e spegnere il computer e sono anche "andata" sui giochi..." Il più grande: "Sai nonno un mio compagno di classe che è handicappato mi ha colpito con il flauto dietro il collo e mi ha fatto anche male..." "Poverino-replico-non lo avrà fatto a posta: devi essere comprensivo e cercare di aiutarlo". "Ma strilla tutto il giorno" replica deciso. "Non c'è la professoressa di sostegno?", domando. "Capirai, due ore a settimana e in classe siamo in 27" Ho riportato quanto i bambini mi hanno detto in un giorno della settimana scorsa; nelle loro parole gli aspetti positivi e i problemi della scuola italiana. Alle elementari si misurano già con il computer; alla media un bambino disadattato viene di fatto abbandonato a se stesso.

Il Ministro Gelmini conosce questa realtà? Ho qualche serio dubbio.

Oreste Massolo Viterbo

**Dai subprime all'Alitalia non fidiamoci**

Cara Unità, se vi è una nota positiva in questo requiem quotidiano, che con le sue battute scandisce i servizi di ogni genere di media, è l'innalzamento del tasso generale di alfabetizzazione economica. Non vi è forse più nessuno, ormai, che non sappia cosa sia un prodotto strutturato o derivato: le banche prestano dei soldi a chi vuole comprare una casa e poi vende questo debito che l'acquirente ha contratto con loro sotto forma di azioni. Abbiamo anche capito che molti acquirenti, richiamati dalle sirene delle banche, non hanno avuto la forza economica di onorare il debito contratto e così chi aveva comprato le azioni legate a quei debiti ha speso delle banconote e si è ritrovato a essere titolare di cartastraccia. I banchieri non hanno sorvegliato su questo meccanismo e piuttosto vi hanno speculato; i politici non hanno sorvegliato e, in Italia, ci hanno addirittura provato. Sappiamo, infatti, che il governo ha venduto alla famosa cordata italiana la parte in utile di Alitalia; i debiti invece li ha venduti al contribuente, ai cittadini. Va bene, nel nome della italianità investiamo su questo debito e speriamo che la compagnia nazionale ci possa rendere un giorno degli utili, avrà abbozzato il cittadino con il maggiore senso della patria. Senonché, dalla preziosa Milena Gabbanelli, siamo venuti a sapere che anche dentro queste azioni qualcuno ci ave-

va infilato un derivato degno di quelli della Lehman Brothers. Nel decreto che doveva riordinare le finanze dell'Alitalia, il governo ha pensato bene di metterci una norma con cui si facevano cadere tutte le responsabilità di coloro che sono stati gli artefici dei peggiori crack finanziari degli ultimi decenni. Sono queste, fino a ora, le misure con cui i politici dell'esecutivo si stanno preoccupando delle sorti della nostra economia e della nostra finanza. È il caso allora di concludere: "dai nostri governati mi guardi Dio che dalla crisi mi guardo io!"

Giuseppe Cappello

**Una classe dirigente che non è all'altezza**

Cara Unità, come già accaduto con Alitalia, questi giorni di preoccupazione per la crisi finanziaria sono pieni di ultimatum che, quasi sempre, diventano dei penultimatum... Ogni giorno ci vengono propinate proposte, piani A, piani B, il cui fallimento porterà alla recessione globale, forse planetaria. Non è che la realtà più dura è constatare che non abbiamo una classe dirigente in grado di gestire l'emergenza prendendone quel poco che c'è di buono? Un ridimensionamento o, comunque, un ripensamento del nostro stile di vita sarà, da questo punto di vista, la cura più salutare. Grazie

Tito Tiraboschi, Seriate (Bg)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**Il dramma e l'umiltà**

**LUIGI MANCONI**  
SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uella vicenda avrebbe dovuto avere il suo corso ordinario se l'intervento della tecnica (qui nella forma dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali) non avesse richiesto un'autorizzazione giuridica per essere sospeso: e così assecondare l'esaurirsi di quella vita verso la sua fine inevitabile. È stato qui, nell'includibile richiamo a una norma e a chi avesse il potere di interpretarla, che quella vicenda intima è diventata pubblica. Nella tragedia di quella donna e dei suoi genitori hanno fatto irruzione, così, due autorità esterne che non si sono limitate a far sentire la propria voce, ma che hanno potentemente interferito. Il magistero della Chiesa, per un verso, e il Parlamento, per l'altro. I loro interventi hanno rivelato una desolante assenza di pietas, una incapacità di compassione, una rigidità propria dell'autorità priva della saggezza del cuore. L'Italia cattolica, apostolica e romana, di fronte a una tragedia irreparabile, ha manifestato quella singolare spietatezza che solo la fede

che si fa superbia e l'etica che si congela dalla carità riescono a esprimere. Appena pochi giorni fa, Avvenire ha criticato Bepino Englaro, padre di Eluana. Ci rammarichiamo per Avvenire. Ma Bepino Englaro non è un eroe civile: è un padre nel senso più antico ed essenziale della genitorialità, ed è un uomo nel significato più alto e tragico che la condizione umana possa esigere. Un padre chiamato dalla sorte al compito più oneroso e doloroso: decidere della vita della persona alla quale ha dato la vita e scegliere quale sia il male minore al quale destinarla. Un uomo normale che deve compiere, suo malgrado, una scelta straordinaria e che, da sedici anni, dice di sapere quale sarebbe la volontà della figlia. È certo - è una delle poche certezze di cui disponiamo - che lo sa, per sentimento e per intelligenza, meglio di chiunque altro. Non solo: Bepino Englaro avrebbe potuto compiere la scelta, silenziosa e anonima, fatta da migliaia e migliaia di familiari e da migliaia e migliaia di medici. Ovvero consentire che la vita di Eluana venisse tacitamente spenta. Non ha accettato questo e si è fatto dolente testimone, dignitoso e sobrio, della propria tragedia, nella consapevolezza che non si tratti solo di una vicenda privata; e ha accompagnato giorno dopo giorno la muta esistenza della figlia lungo le successive stazioni della sua

via crucis. Di quest'uomo Avvenire ha scritto: «Il padre sembra chiedere la sospensione dell'alimentazione della figlia per "liberare" non lei, ma se stesso, da una situazione che non può tollerare» e poi: «In realtà a non farcela più è la persona che assiste»; e ancora: «Nel nome della libera scelta, a venir liberate in realtà sarebbero le persone sulle cui spalle il malato pesa». Viene da dire: ma come vi permettete? E come vi permettete di definire "emozionismo" quell'espressione di amore - così altamente morale - che fa sentire come intollerabile la condizione di chi si trovi in stato vegetativo e che induce a volerla interrompe-

re? A produrre, in alcuni ambienti cattolici, un simile atteggiamento così virtuosamente crudele nei confronti di Eluana e dei suoi familiari, è ancora una volta un atto di alterigia etica: l'idea, che non è propria della fede, bensì della sua interpretazione integralista, di conoscere qua-

le sia il "vero bene" e la gerarchia delle priorità morali. La "sacralità della vita" di Eluana in questo caso e in ogni caso. Non troppo diversa da questa lettura confessionale-fondamentalista è quella che ha spinto il centrodestra a elevare il conflitto di competenza a seguito delle sentenze della Corte di cassazione e della Corte d'appello presso il Tribunale civile di Milano, che autorizzavano la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali. Per sedici lunghi anni il Parlamento ha ignorato la vicenda di Eluana Englaro e delle migliaia di persone nelle sue stesse condizioni. Quando la magistratura ha infine saggiamente deciso, il

**Chi scrive, questo giornale e tanti uomini e donne di buona volontà, non vivono questa come una «battaglia», la vivono come un dramma, che richiede umiltà, pietas e compassione**

Parlamento ha detto di sentirsi "espropriato": non una parola o un gesto per la famiglia di Eluana Englaro, ma tante dichiarazioni che, in nome della "indisponibilità della vita", mortificavano il senso più profondo della vita stessa e della sua dignità. Ovvero la libertà umana e il prima-

to della coscienza rispetto a qualunque autorità esterna. È il principio inviolabile dell'autodeterminazione individuale. Parlamentari ignorantissimi che disdegnano di "derivare eutanasi" in nome di valori cristiani che hanno bestemmiato fino a un quarto d'ora fa e, in quel dibattito alla Camera e al Senato, nessuna consapevolezza dei veri dilemmi etici che le questioni di vita e di morte sollevano e nessuna coscienza di quali siano le nuove problematiche che lo sviluppo delle biotecnologie impone, ma neanche alcuna intelligenza del cuore: solo ed esclusivamente la preoccupazione di attenersi a quanto la Conferenza episcopale italiana ha detto dice e dirà.



Anche in queste ore c'è chi - Luca Volontè, e chi altri mai - grida contro l'eutanasia, non sapendo evidentemente quel che dice; e ignorando quanto il magistero della Chiesa (da Pio XII a Benedetto XVI, quand'era prefetto della Sacra congregazione per la dottrina della fede) ha costantemente affermato. Chi scrive, questo giornale e tanti uomini e donne di buona volontà, non vivono questa come una "battaglia" (per usare ancora le parole sgraziate di Avvenire) la vivono come un dramma, che richiede umiltà e, appunto, pietas e compassione. Chi scrive ritiene che il fondamento della persona umana sia la libertà. Che è, se non sbaglia, concetto cristiano (Ago-

stino: ama e fa' ciò che vuoi) e - grazie a Dio, è il caso di dire - non solo cristiano. La libertà non vive nel vuoto e nell'assenza: è relazione, scambio, empatia. È legame sociale. Ma, quando la libertà individuale entra in conflitto con altri vincoli (la decisione terapeutica e la scienza medica, la morale religiosa e la norma giuridica, la domanda affettiva di sopravvivere il più a lungo possibile...) non può essere che la libertà individuale a costituire il punto di riferimento. Essa non rappresenta un assoluto ma - come affermava la Conferenza episcopale spagnola già nel 2000 - nemmeno la vita umana è il valore supremo assoluto.

**Celebrare le primarie per rafforzare il Pd**

**GIANFRANCO PASQUINO**

**N**on limitiamoci a contarli quei tre milioni e mezzo di voti espressi un anno fa, il 14 ottobre 2007, da persone che dichiaravano la loro passione politica per un partito davvero democratico e che si rallegravano di poterne scegliere il leader. L'anniversario merita di essere celebrato procedendo ad una intensa riflessione critica. Da allora, non tutto è andato ottimamente. Sottolineare gli aspetti positivi, che ci sono stati, è ovviamente possibile, ma molto meno produttivo che indicare gli aspetti negativi che debbono essere corretti. L'elezione di Veltroni al vertice del Partito Democratico, peraltro non una vera primaria che, come è correttamente contenuto nello Statuto del PD "ha ad oggetto la scelta dei candidati a cariche elettive", ha costituito l'inizio di un processo di cambiamento della natura e del funzionamento dei partiti, in special modo di un partito che si dica "democratico" e che voglia coerentemente esserlo, per impegno eti-

co-politico, per convinzione, ma anche per convenienza. La convinzione si esprime nella consapevolezza che la partecipazione incisiva degli iscritti e, ancor più, l'offerta di partecipazione agli elettori, anche potenziali, è una risorsa politica di straordinario impatto. Quanto maggiore è il numero di partecipanti tanto più elevata sarà l'attenzione che il partito attrae e quindi la buona pubblicità di cui potrà godere. La partecipazione deve poi essere incanalata, nella misura del possibile, in strutture: dall'Assemblea Nazionale alle Assemblee Regionali, spesso organismi numericamente ipertrofici, di difficile convocazione e di facile manipolazione, fino ai circoli. Il buon funzionamento di questi organismi dipende non soltanto dalla partecipazione, che, come sappiamo, finora è purtroppo stata numericamente alquanto limitata e politicamente poco incisiva, ma anche dall'importanza delle decisioni che vi si prendono. Nonostante i suoi propositi iniziali, per quanto, forse troppo vagamente formulati, il Partito non ha assunto caratteristiche suffi-

cientemente decentrate (uso questo termine a preferenza del termine "federale") e non ha finora saputo, in non poche zone del paese, aderire al "territorio" per garantirne una migliore rappresentanza. Anzi, la selezione dei parlamentari è avvenuta in maniera sostanzialmente sganciata dalla loro capacità di rappresentare il territorio: luoghi, persone, attività. Inoltre, spesso il centro del partito è stato chiamato in causa dagli organismi locali, che dimostrano in questo modo scarsa inclinazione a sfruttare il potere di cui pure dispongono, per risolvere problemi per l'appunto locali. Fino a che è scoppiato in più zone il caso delle primarie. Essendo generalizzato, da Firenze a Cremona a Bologna, appare evidente come il "caso" non sia semplicemente attribuibile a circostanze locali, ma abbia una radice comune. Un Partito che ha le "primarie" nel suo codice genetico deve mantenersi coerente, lo ripeto, per convinzione e per convenienza, perché, quando si presenta più di una candidatura, le primarie debbono essere fatte, e perché serve

farle. Non soltanto è presumibile che gli iscritti condividano le ragioni dello stare insieme nello stesso partito, ma è plausibile che coloro che presentano la loro candidatura intendano collaborare al successo del partito che sarà anche il loro successo. Qui sta la componente della convenienza: le candidature plurime si caratterizzano come ricchezza per il partito, di idee e di sostegno, di pubblicità e di mobilitazione. Una primaria lealmente combattuta fra candidati/e che assumono l'impegno solenne ad appoggiare chi di loro vincerà manda un segnale programmatico e politico che l'elettorato indeciso non può che ricevere e apprezzare. Allo stesso modo, un dibattito ampio, trasparente e democratico negli organismi appositi si configura come interessante e attraente per chi vorrebbe porre parte del suo tempo e delle sue energie al servizio di un'attività politica non totalizzante, ma efficace. È triste, invece, constatare come, un anno dopo l'elezione di Walter Veltroni, per una molteplicità di ragioni, da un lato, gli organismi dirigenti

non funzionino in maniera soddisfacente, anche a detta di chi ne occupa cariche di rilievo, dall'altro, le primarie costituiscano motivo di preoccupazione piuttosto che di apprezzamento per le energie che potrebbero sprigionarsi. Anzi, spesso, la preoccupazione espressa è del tutto mal formulata. Si teme che le primarie "sfuggano di mano" al gruppo dirigente. Ma sono state decise e indicate nello Statuto proprio per spostare parte del potere dalla struttura del partito al suo elettorato, attuale e potenziale. Insomma, ad un anno dalla nascita del Partito Democratico, l'insoddisfazione che si manifesta appare fondata. Potrebbe non bastare il ritorno allo Statuto e la sua applicazione puntigliosa e integrale. Fermo restando che le aspirazioni originali alla partecipazione ampia e incisiva rimangono degne di essere perseguite, il miglior modo di celebrare l'anniversario del 14 ottobre è un ripensamento diffuso e sereno, ma senza remore, di quanto bisogna ancora fare e, eventualmente, cambiare, presto.

# La paura della paura

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**i colpo quella parola ha cominciato a significare la condizione di caduta della finanza nel mondo, dalle borse alle banche, dai mutui ai fondi, dal credito al debito. «Meltdown» invece di «crollo» si deve all'economista di Princeton Paul Krugman. L'immagine dello sciogliersi di un mondo, è più pericolosa di un crollo perché non restano neppure le rovine come testimonianza di ciò che c'era prima. Non ci sarà un «Foro romano» di Wall Street, un «Parthenone» della City. Non ci saranno macerie per orientare sul dopo.

Semplicemente scompare un mondo, dopo un lungo lavoro di incoscienza e avido smantellamento a cui erano state tolte tutte le regole, incoraggiando rischi peggiori, presa in giro ogni prudenza, ogni segnale d'allarme, idolatrato il mercato come il vitello d'oro. Intanto, il mercato si prendeva festosamente il compito di provocare il primo «meltdown», quello del lavoro, e il figlio prediletto del mercato, il «privato al posto dello Stato» procedeva a spossare i cittadini di ogni partecipazione o controllo su quasi tutti i servizi che ci riguardano. Quasi all'improvviso la grande pianura del lavoro-management-produzione-mercato-credito-regole, e il compito di raccordo fra tutti, a tutti i livelli della politica, è diventato un piccolo ripido. In vetta stanno gli affari, serviti dalla politica, che lascia i cittadini, che votino o non votino, in fondo, in basso, da soli. Facile immaginare che una simile situazione venga governata con benevole finzioni e incoraggiati gesti della politica per mantenere adesione e consenso, ma anche l'illusione di contare e di partecipare, da parte dei vertici politici eletti. Dopo tutto stiamo parlando delle più ricche e prodigite democrazie industriali.

Invece è stato, e continua ad essere quasi dovunque - o almeno dove governa e finché governa la destra - il governo della paura. È vero, una prova tremenda ha segnato in profondo gli Stati Uniti con gli spaventosi attentati dell'11 settembre. È stato in quel momento che il Paese, simbolo di fiducia, di libertà e di guida del mondo industriale, ha abbandonato quasi istantaneamente il comandamento di Roosevelt e si è dedicato ad avere e inculcare, in ogni atto e ogni legge, la paura

della paura. Ovvero è stato forzato a seguire questo arrischiato percorso. A un Paese che era pronto e adatto a reagire alla prova con fiducia e competenza (che vuol dire valutare tutto il danno e calcolare, in caso di reazione, tutte le conseguenze) George W. Bush ha detto: «Sono un presidente di guerra». E ha dettato tutte le regole di una vita di emergenza che vuol dire più obblighi, meno diritti, sospensione di alcune garanzie fondamentali, molto segreto, continuo sospetto di tradimento verso il dissenso, una netta linea di separazione fra il sopra e il sotto del Paese. Il sopra (che è l'esecutivo, non il Parlamento) decide. Il sotto, se è patriottico o è spaventato, ubbidisce.

In tutta la parte più ricca del mondo tutti i cittadini restano separati e sul fondo della scena, prima solidali, poi ubbidienti, poi lontani, poi soli di fronte ad annunci di sempre nuovi pericoli. Quante volte ci siamo domandati: ma perché ci spaventano? Quale può essere stata la strategia di sollevare nuove ansie e nuove paure, rinnovando annunci autorevoli e drammatici di imminenti attentati? Ciascun Paese ha partecipato al governo della paura. Ricordate i periodici, drammatici comunicati di fonti italiane autorevoli e credibili, sui pericoli di Roma, di San Pietro, del Papa, dei luoghi simbolo del cattolicesimo, di attentati imminenti?

Quello dell'emergenza è un governo a due, un ristretto vertice politico, da cui emanano decisioni immense dal costo imprecisabile affidato a eserciti professionali. È un ristretto vertice privato che si fa carico della sorveglianza, delle scorte, delle prigioni, dei metodi di interrogatorio e, quasi contestualmente, di appalti, costruzioni, ricostruzioni, gestioni. Questo per l'America. Ma irrompe in tutte le democrazie la parola «sicurezza». Come un improvviso calo di temperatura, congela tutto, nel senso che nuove rigide norme che limitano quasi ogni diritto diventano

dai parlamenti. È naturale che un simile modo di governare coltivi paura. Ma la paura si radica, si diffonde, diventa un secondo istinto.

È in questo paesaggio, paura, emergenza, minaccia continua di un nemico, governi lontani, ricchezze immense, lavoro divenuto incerto e precario anche a buoni livelli professionali, solitudine e isolamento di ognuno, che è cominciato il «meltdown». È cominciato subito in dimensioni paurose. Le conseguenze della ricchezza immensa senza regole e certificata, nella sua crescita ol-

**È in questo paesaggio, emergenza, minaccia continua di un nemico, governi lontani, ricchezze immense lavoro divenuto incerto e precario, solitudine e isolamento di ognuno, che è cominciato il «meltdown»**

una sorta di lunga, anomala «normalità»: vita sorvegliata, ascoltata, pedinata, controllata (fino agli scanner che possono vedere nudi coloro che si imbarcano negli aeroporti) in modo da aumentare lo squilibrio fra cittadino all'oscuro, impotente e obbediente, e governo ristretto pubblico-privato che sa, conosce, vede, decide e non si lascia discutere

traggiosa e minacciosa, dai governi, ha cominciato a precipitare come un iceberg frantumato sui cittadini soli ed esclusi. Non è la caduta sui poveri, o non solo. È la caduta lungo le infinite cordate di risparmio, di investimento, di credito, di debito che risalgono alla parte attiva della società capitalista deformata dalla paura. Il «meltdown» continua, si estende, si espande perché una paura, quella inculcata dal governo, diventa un'altra paura, diventa la profonda sfiducia che non poteva non covare in profondo. Dovrei credere? Dovrei fidarmi? Di chi?

«Questo spiega il paradosso descritto da Zygmunt Bauman: sebbene le nostre siano tra le società più sicure, molti di noi si sentono più spaventati, insicuri, minacciati, e sono quindi propensi a cadere in preda al panico» (Nadia Urbinati, *la Repubblica*, 8 ottobre 2008). «Panico» è la parola chiave che lega il prima (il governo della paura, la politica di tutta la destra del mondo) con il dopo, l'ansietà, l'incertezza, la confusione, il nuovo tipo di pericoloso che mi entra in casa con le notizie paurose sul mio danaro, sul mio lavoro, sulla mia casa, sulla mia famiglia, sul mio futuro, se ci sarà un futuro.

«Adesso a impedire una ripresa non sono solo i fattori economici. La psicologia dei mercati è entrata in una spirale negativa, ma anche lo stress prolungato di chi vede accavallarsi brutte notizie da anni condiziona la nostra mente» (Richard Peterson, *psichiatra, Il Corriere della Sera*, 8 ottobre 2008). «Per questo Wall Street continua a flettere nono-

stante il governo leader del mondo abbia messo in piedi interventi a sostegno del mercato dei capitali di dimensioni mai viste nella storia della umanità» (Massimo Gaggi, *Il Corriere della Sera*, 8 ottobre 2008). È un ciclo di due paure, quella inculcata dal governo (dai governi della destra mondiale in cui l'Italia non ha un ruolo secondario) e quella del «meltdown» che si rivela vastissimo ma ancora in gran parte ignoto. Troppo forte l'aggancio fra le due paure per domarle con le parole di Roosevelt. Meno che mai con le incerte rassicurazioni e con le gaffe come quelle di Berlusconi. È la paura della paura che spazza come un vento furioso tra fatti gravi, attese angosciose e l'immaginazione già devastata da altre paure provocate, esaltate, alimentate con forza, immaginate come strumento per un governare più arbitrario e più libero. Le due paure, insieme, appaiono imbattibili. Perché il governo della paura ha di fronte a sé il suo risultato perfetto: il cittadino solo, niente sindacati, niente partiti, niente comunità, niente solidarietà, niente fiducia, niente vere notizie.

Il quadro di questo tipo di vita è stato reso più duro da una lunga e intensa, a momenti febbrile, campagna di smentimento dello Stato: lo Stato che rapina, lo Stato che sa solo tassare per nutrire se stesso, lo Stato che dove entra fa danno e deve andar via: via dai trasporti, via dagli ospedali, via dalle scuole. Il grido di combattimento è stato per tre decenni «gli è mani dal business». E l'intimazione di «privatizzare» tutto e subito perché «privato è meglio».

Tutto ciò richiede che tu sia un guerriero solitario, disposto a tagliare la strada a tutti, interessato a pagare poche tasse e a buttare nell'avventura tutto il rischio. Ti hanno sempre ammonito a rifiutare, respingere, negare per chiunque, fossero anche bambini malati, o anziani abbandonati, ogni aiuto dello Stato, che è una interferenza immorale con il mondo pulito e operoso dei nuovi protagonisti d'affari con cui ti invitano a identificarti. Quando questo mondo - tutto il «privato» più celebrato nel mondo - ti cade addosso nel pauroso «meltdown», e la paura si fa due volte più cupa, quella del mercato più quella dei pericoli e dei nemici che ti hanno imposto per anni negli ultimi anni, come fai a credere che lo Stato (lo Stato avido, capace solo di tassare, imporre regole insopportabili e far danno agli affari) come fai a credere che lo Stato sarà il cavaliere bianco che arriva, tocca e salva? Per questo la paura continua.

*furiocolombo@unita.it*

## Liberismo in frantumi Basta con i supermanager

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

«**P**rivatizzare gli ospedali»: sembra incredibile che possa venire in mente a qualcuno in tempi in cui la riforma della sanità privata è ai primi punti dell'agenda dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti, in cui spira in Occidente un forte vento a favore dell'intervento dello Stato nella crisi del capitalismo. Eppure è venuto in mente al nostro Presidente del Consiglio. Sconsideratezza? Negli Stati Uniti è in corso una "rivoluzione" in cui viene deposto il sovrano "mercato" e gli subentra lo Stato. Così viene de-

passando dal collettivismo assoluto al liberismo integrale con immutata fede.

Mi auguro che il caso americano insegni qualcosa a questa sinistra, tutta: insegni che liberismo e stalinismo non possono essere due ideologie aprioristiche, due "fedi": esse indicano due tecniche, due strumenti validi caso per caso. Sono come le mani la cui coordinazione è utile e necessaria. La società moderna si governa grazie al coordinamento tra la mano pubblica e la mano privata: socialismo e mercato.

Ci sono attività o settori del nostro mondo che sono per natura pubblici: ad esempio la sanità, e attività o settori che sono per definizione privati. In realtà, se vogliamo tutelare la salute per tutti i cittadini dobbiamo avere un sistema sanitario pubblico; e se vogliamo assicurare la qualità e i prezzi contenuti dei beni di consumo dobbiamo affidarci alla concorrenza e al profitto. Beninteso, questi non sono principi rigidi: vi è una sanità privata che convive con la pubblica e vi può essere un commercio controllato dallo Stato per beni essenziali. Il problema è di stabilire se una determinata finalità o funzione si ottiene meglio e più sicuramente con la mano pubblica o con la mano privata. Le combinazioni possono essere molteplici e lo Stato può limitarsi a porre regole e controlli o decidere di intervenire direttamente.

Pensiamo alla scuola: essa è essenzialmente pubblica per quanto attiene ai contenuti (gli insegnamenti) e al diritto di tutti di frequentarla. Pubblico e privato sono distinti, ma con regole comuni decise dal Parlamento: questo dovrebbe essere il nocciolo "ideologico" della identità di cui va alla ricerca il PD.

E torniamo a Berlusconi. Io non demonizzerei la sua proposta - assai vaga, per altro. Gli chiederei di precisare se gli ospedali debbono curare in modo essenzialmente gratuito tutti i cittadini o se la sanità italiana si modella su quella fallimentare americana (che probabilmente sarà riformata sul modello europeo). Se invece si tratta di privatizzare alcune funzioni o servizi per rispondere meglio all'utente, non dobbiamo rifiutare il confronto. Anzi propono. Gli ospedali italiani non sono tutti uguali: alcuni, molti funzionano bene; altri, molti sono in condizioni deplorabili: gli ambienti, l'affollamento, le attese sono disfunzioni ben note della "malasanità". Che cosa può fare l'iniziativa privata per rendere sopportabile il calvario dell'ammalato?

## Socialismo

**VINCENZO CERAMI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L** pesante intervento pecuniario dei governi per ridare ossigeno alle banche ha resuscitato fantasmi che sembravano ormai in sonno perpetuo, come lo stalinismo (parente stretto del socialismo). Tutto fa pensare che si porrà, ex novo, l'attavica questione della redistribuzione equa delle smagrite risorse nazionali. Vale a dire della obsoleta lotta di classe. Nessuno osa ancora parlare in questi termini, ma non basta, per esorcizzare Marx, decidere che il rappresentante governativo nei consigli di amministrazione delle banche non ha diritto al voto. Di fatto, per lo meno in via dottrinale, bisogna pur trovare un nome all'improvvisa anomalia del liberismo, che tanto allegri e fantasiosi ha fatto i mercati finanziari negli ultimi decenni. Siamo forse in presenza di una bizzarra forma di liberismo socialista? I professori di economia avranno molto da lavorare, specialmente con gli osimori.

Lo spettro del ritorno all'attualità di una visione che divide il mondo in sfruttatori e sfruttati si riaffaccia impolverato e con le ragnatele addosso, come uno zombie. Ma questa volta rischia di essere più inferocito che mai, perché per molti non si tratta di conquistare diritti ma di riconquistare diritti perduti. Neanche l'autore del Capitale, non a caso tornato di moda, poteva prevederlo. Cambia la geografia sociale, cambiano le classi oppresse, cambiano gli strumenti di lotta. Davanti a noi, all'improvviso, c'è l'ignoto. Si ricomincia daccapo. Il federalismo, oggi come oggi, sembra una chimera dell'altro secolo, forse non se ne parlerà più. I prossimi anni saranno dedicati a curare ferite, a metter toppe e a riempire buchi. Non ci sarà tempo per altro, la globalizzazione fa acqua da tutte le parti.

## Si salvi chi può

**LORETTA NAPOLEONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**c'è già chi parla di grande cooperazione tra le nazioni sulla base dei suoi punti cardinali: la Riserva federale apre linee di credito con nove banche centrali europee, per sostenersi a vicenda; gli stati acquistano azioni preferenziali di banche private, senza però diritto di voto, per non dare l'impressione al mondo che i paesi del G7 siano diventati «socialisti»; Stati Uniti e Regno Unito fanno massicce iniezioni di contante nel sistema del credito interbancario dei loro paesi dove si approvvigionano tutte le banche; gli stati si fanno garanti di una parte dei depositi bancari, al fine di proteggere il risparmiatore da possibili bancarotte. Peccato che Bush non sia D'Artagnan e che nessun leader del G7 possieda le caratteristiche dei suoi fedelissimi compagni. Per quanto si cerchi di mostrare al mondo un fronte comune, compatto e indivisibile, i merca-

ti sanno bene che questa è solo una vetrina. Alla radice della settimana nera c'è infatti la sfiducia nei confronti dei governi del G7. Né gli interventi pubblici né i piani di salvataggio annunciati hanno frenato la corsa al ribasso e venerdì il volume delle vendite sulle piazze di Londra e New York si è triplicato all'insegna di un altro motto famoso: si salvi chi può. I politici dimenticano che i mercati vogliono chiarezza. Anche se quelli finanziari gestiscono sofisticati prodotti, il meccanismo che li fa funzionare è identico a quello del mercato della frutta e verdura. Quando c'è grande incertezza basta poco a far piombare chi ci lavora nel panico. Il delicato equilibrio che regge il mercato si spezza distruggendo immense fortune, ce lo racconta Alexandre Dumas in un altro suo romanzo, «Il Tulipano Nero», che narra la storia del primo grande crollo del capitalismo in fase, avvenuto nel 1600, a causa della bolla speculativa del mercato dei fiori olandesi. Allora come oggi la crisi si diffuse a macchia

d'olio raggiungendo gli angoli più reconditi delle colonie. La globalizzazione ha sicuramente cambiato il mondo ma non ne ha intaccato i principi basilari, nei momenti di grande crisi economica ognuno pensa a se stesso. Perché mai i mercati dovrebbero agire diversamente? A metà agosto il congresso americano vota senza batter ciglio il bilancio del Pentagono per i prossimi 12 mesi. La cifra allocata è di 700 miliardi di dollari, soldi che il contribuente americano dovrà pagare. L'America, bisogna ricordare, è un paese in guerra e le truppe vanno sostenute. Tre settimane dopo quegli stessi parlamentari non approvano il piano di salvataggio delle banche per un identico ammontare. Anche se il pericolo è globale, e cioè il mercato finanziario potrebbe crollare con conseguenze disastrose per l'economia mondiale, perché mai il contribuente americano dovrebbe farsene carico? Questa la logica di chi ha votato contro. Dall'altra parte dell'Atlantico, Angela Merkel insiste che ogni

paese dell'Unione Europea deve gestire da solo la crisi, niente fondo comune per salvare le banche europee. Il governo italiano approva un decreto legge preventivo, per avere le armi giuste nel caso in cui la crisi arrivi in Italia, e ribadisce che chi ha sbagliato sono le banche americane anche se i bilanci delle nostre sono pieni di prodotti «tossici» da queste vendite. Prima di volare a Washington Gordon Brown minaccia legalmente l'Islanda le cui banche hanno chiuso i battenti lasciando senza soldi 300.000 clienti inglesi, tra cui ospedali, università, enti caritatevoli e forze di polizia. Il governo di sua Maestà deve quindi accollarsi parte delle perdite pari a più di 2 miliardi e mezzo di sterline se vuole che i salari di poliziotti, infermiere e professori universitari vengano regolarmente pagati. Quando all'inizio degli anni 90 questi paesi abbracciarono la deregulation, l'abbattimento delle barriere economiche e finanziarie, nessuno avrebbe mai immaginato che si arrivas-

se a tanto, che il contribuente dovesse pagare per gli errori commessi dalle banche straniere. Questo è però lo scenario che si profila all'orizzonte. Aver lasciato che le banche si facessero concorrenza tra di loro anche fuori casa comporta rischi di questo genere. Se la Deutchebank fallisse ne risentirebbe la Posta Italiana che la utilizza per i mutui. Chi proteggerà i risparmiatori italiani? La signora Merkel o Berlusconi? Ecco quindi il nocciolo del problema dei piani di salvataggio, dove inizia e dove finisce la responsabilità dello stato, uno stato scellerato che non ha previsto le conseguenze negative della deregulation? Fino a quando i ministri delle Finanze dei paesi del G7 non si accolleranno le responsabilità globali per l'operato delle loro banche e saranno disposti a proteggere i risparmiatori dal tracollo di istituti di credito nazionali e stranieri i mercati continueranno a fare quello che sanno fare meglio nei momenti di panico: svendono tutto ciò che hanno nel portafoglio.

<p>Direttore Responsabile <b>Concita De Gregorio</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Giovanni Maria Bellu</b> <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Daniela Amenta</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Iscrizione al Registro Imprese di Roma n. 00000001000</small></p> <p><small>La stampa di "L'Unità" è in parte a cura della Editoriale Domus di Roma, n. 00000001000 La grafica è a cura della Editoriale Domus di Roma, n. 00000001000 L'attività di stampa di "L'Unità" è a cura della Editoriale Domus di Roma, n. 00000001000 L'attività di stampa di "L'Unità" è a cura della Editoriale Domus di Roma, n. 00000001000</small></p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p><b>Stampa</b></p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litoud Via Aldo Moro 2 Passano con Borago (MI)</p> <p>● Litoud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Sprint Srl, Z.L. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743042 fax 0785 743219</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura dell'11 ottobre è stata di 123.589 copie</b></p>	
--	--	---	--



Ph. Elliott Er Witt

unica proteina, unico amore

100% Patè  
Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità  
**MONGE**  
genuinità tutta italiana